

OPIFICIUM

rofessione & previdenza

DOSSIER
FUTURO & PREVIDENZA

POLITICA

Cosa ha chiesto la Rete delle professioni tecniche al ministro Orlando

ECONOMIA

Bilancio EPPI: nel 2014 tutti i fondamentali con il segno positivo

WELFARE

È il fattore demografico a incrinare le sicurezze dello Stato sociale

TECNICA

Cambiamenti climatici e città sempre più calde: strategie di difesa



Poste Italiane S.p.A. — Spedizione in abbonamento postale -70% - Aut.MBPA/C/RW/04/2015

Forse non siamo già all'ultimo miglio, ma il «progetto università» è partito e sarà dei triennali il futuro della nostra professione



Air

Sottile come nessuna.
Vantaggiosa come non mai.



Air. LA RIVOLUZIONE SOTTILE DI BTICINO. Con soli 3,5 mm di spessore minimo, Axolute Air e Livinglight Air sono le uniche ultrasottili sul mercato. I tuoi clienti vogliono il massimo: scegli per loro il numero uno.

bticino



POLITICA

- 4** 62° Assemblea dei presidenti
Laurea, una professione in marcia
- 44** Le proposte di modifica al Dpr 137/2012
Padroni del proprio destino?

ECONOMIA

- 10** Bilancio 2014 EPPI
Col segno +
- 22** Il Festival di Trento
Cacciavite, robot, tablet e... burocrate

DOSSIER: FUTURO & PREVIDENZA

- 28** Puntare sulla casella Italia
- 32** La posta in palio
- 38** Digital games
- 42** Radicali liberi

WELFARE

- 16** Demografia e nuovi assetti sociali
Old age, new age
- 56** Il territorio ed EPPI
Incontrarsi e parlarsi

TECNICA

- 50** Come combattere il caldo delle città
Metropoli in liquefazione

2-3 Editoriali

*Ne abbiamo facoltà!
L'inadeguato adeguamento
Diritti acquisiti o iniqui?*

64 Lettere al direttore

*Dal produttore
al consumatore? No grazie*

OPIFICIUM

Professione & previdenza

Direttore responsabile
Giampiero Giovannetti

Redazione
Sergio Molinari (coordinatore),
Gianni Scozzai (vice
coordinatore), Andrea Breschi,
Ugo Merlo, Benedetta Pacelli,
Andrea Prampolini, Massimo
Soldati, Giorgio Viazzi

Progetto grafico
Alessandra Parolini

Editori
Consiglio Nazionale dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Via di San Basilio, 72
00187 Roma
Ente di Previdenza dei Periti
Industriali e dei Periti Industriali
Laureati - Piazza della Croce
Rossa, 3 - 00161 Roma

Segreteria di redazione
Raffaella Trogu
tel. 06.42.00.84.14
fax 06.42.00.84.44
mail stampa.opificium@cnpi.it

Immagini
Fotolia, Imagoeconomica

Illustrazione
Alessandro Grazi

Tipografia
Postel SpA
Via Campobello, 31
00040 Pomezia (RM)

Concessionaria di pubblicità
Agicom srl
Via Flaminia 20 - 00060
Castelnuovo di Porto (RM)
tel. 069078285
fax 069079256
mail agicom@agicom.it
skype agicom.advertising
www.agicom.it

Anno 6, n. 3
Registrazione Tribunale
di Roma n. 60/2010
del 24 febbraio 2010

CNPI, Consiglio Nazionale
Giampiero Giovannetti (presidente),
Maurizio Paissan (vice presidente), Giovanni Esposito
(consigliere segretario), Claudia Bertaggia,
Renato D'Agostin, Angelo Dell'Oso, Giuseppe Jogna,
Sergio Molinari, Antonio Perra, Andrea Prampolini
(consiglieri)

EPPI, Consiglio d'Amministrazione
Valerio Bignami (presidente),
Paolo Bernasconi (vice presidente), Paolo Armato,
Mario Giordano, Gianni Scozzai (consiglieri)

Chiuso in redazione il 12 giugno 2015

NE ABBIAMO FACOLTÀ!



In attesa che la politica si accorga della richiesta di cambiamento, noi abbiamo deciso di entrare nelle università

Vorremmo essere più veloci. Vorremmo che le decisioni assunte dal Congresso straordinario fossero già legge dello Stato, parola d'ordine della categoria, idea fertile per le nuove generazioni. Ma le cose umane hanno spesso il ritmo della lentezza, che è certamente

anche effetto di saggezza e ponderazione, e non procedono mai per linea retta, preferendo avvitamenti e circonlocuzioni che confondono e spesso riconducono il pellegrino alla casella di partenza. Tempo e spazio sarebbero quindi gli ostacoli con i quali la nostra volontà di cambiamento dovrà misurarsi. Sarà però prudente tenere conto anche della presenza di un'altra formidabile barriera: gli esseri umani non amano il cambiamento. A parole, ovviamente, sostengono sempre il contrario. Poi le abitudini hanno facilmente il sopravvento e ripetere lo stesso gesto è sempre una gran comodità.

Detto questo, noi non molliamo di un centimetro, né abbiamo voglia di perdere anche un solo secondo nel nostro incrollabile intento di adempiere alle indicazioni congressuali. L'obiettivo è nelle nostre mani e alla nostra portata. Ed è quello che (quando leggerete questo articolo) avremo già ripetuto in diverse tappe del tour promosso dal Consiglio nazionale sul territorio.

Abbiamo voluto parlare direttamente ai nostri delegati per raccontare con precisione le linee strategiche del programma predisposto dal Cnpi per la stagione 2015-16. Riassumibile in una parola sola: Università. Coloro che verranno dopo di noi dovranno possedere una laurea e abbiamo quindi il compito di far sì che

le facoltà scientifiche afferenti al mondo delle nostre specializzazioni sostituiscano quei fecondi centri di formazione che per i primi 80 anni e più della nostra vita sono stati rappresentati dagli Istituti tecnici. Comprendiamo bene che per molti di noi questa non è una cosa facile da digerire. Ma il passaggio è ineludibile e necessario per assicurare la continuità della nostra «specie». Altre strade, almeno per ora, non esistono.

Così, in attesa che la politica traduca in atti legislativi la nuova dimensione formativa del perito industriale, abbiamo deciso di entrare nelle università italiane e di spiegare direttamente agli studenti il senso e i valori della nostra professione. Anche perché se sanno che il posto fisso non esiste più, come non esiste più l'assunzione a tempo indeterminato, forse non sanno che c'è un mercato del lavoro – quello dei liberi professionisti – dove nulla è precluso a chi ha voglia di darsi da fare, capacità di rischiare e una forte competenza nel proprio campo. E certamente non sanno nulla dei vantaggi che potrebbero avere iscrivendosi al nostro albo, a partire dal fatto di avere un ente di previdenza che non chiederà come l'Inps un terzo dei loro ricavi per la previdenza.

La nostra inscalfibile determinazione a procedere sulla strada del cambiamento non significa però fare tabula rasa del passato. E soprattutto non significa rottamare. La nostra barca ha diritto di navigare se tutti a bordo hanno i medesimi diritti e pari dignità. Ed è per questo che l'università non è una questione che riguarda solo i nuovi. Pur non essendo un obbligo (e non lo sarà mai), vogliamo che la laurea sia anche per tutti i nostri iscritti un'opportunità per continuare a crescere. Con la giusta velocità. ■

L'inadeguato adeguamento

Non parleremo né della sentenza con la quale la Corte costituzionale ha bocciato il blocco degli adeguamenti delle pensioni per il biennio 2012/13, né del modo in cui il Governo ha tamponato la falla che si stava aprendo nei conti pubblici. Preferiamo toccare, sul tema dell'adeguatezza della pensione, una questione appena affiorata nella disfida tra potere giuridico e legislativo.

Per costruire una pensione adeguata si pensa ai contributi da versare anno dopo anno, dimenticando che l'adeguatezza dipende anche da un altro fattore: dalla rivalutazione che lo Stato – così come tutti gli enti privati che erogano trattamenti pensionistici – deve garantire sulle somme versate dai contribuenti. E questo secondo fattore, causa la perdurante crisi economica, è venuto meno, visto che è agganciato alle dinamiche del Pil: finché va su, tutto bene. Ma quando affonda nel buco nero di questi anni, i primi ad affondare sono i montanti.

Forse, l'entrata a gamba tesa dei giudici sarebbe stata l'occasione giusta per il Parlamento per discutere di un progetto di riforma propugnato dagli enti di previdenza privata in forza del quale il tasso di variazione del Pil nominale deve essere il parametro minimo di rivalutazione dei montanti (principio del resto adottato dal Consiglio di Stato che ha risolto una controversia tra Enpaia e i Ministeri del lavoro e dell'economia). Il concetto è molto semplice: non è sufficiente emanare un decreto con il quale non si svalutano, oggi, i montanti per riprendersi, domani, quanto si dà di più, ma occorre permettere agli enti virtuosi di garantire – laddove possibile – maggiori rivalutazioni. ■

Il lungo cammino verso la sostenibilità, intrapreso dal nostro sistema pensionistico con la riforma Amato nel 1992 fino alla riforma Fornero del 2012, ha fatto giustizia di molte incongruenze del passato ma ha anche risparmiato alcune generazioni e punito altre, generando due forme di iniquità: una attuariale e una intergenerazionale. Quella attuariale prevede che ciascun cittadino riceva un beneficio commisurato con l'entità dei contributi versati, rivalutati secondo criteri di sostenibilità. Questa condizione vale solo per chi è stato soggetto fin dal primo giorno al metodo di calcolo contributivo, mentre sono ancora molti coloro che hanno una pensione troppo alta rispetto ai contributi versati. La seconda iniquità è conseguenza della prima facendo venire meno il principio che nessuna generazione scarichi il costo della propria previdenza su quelle future.

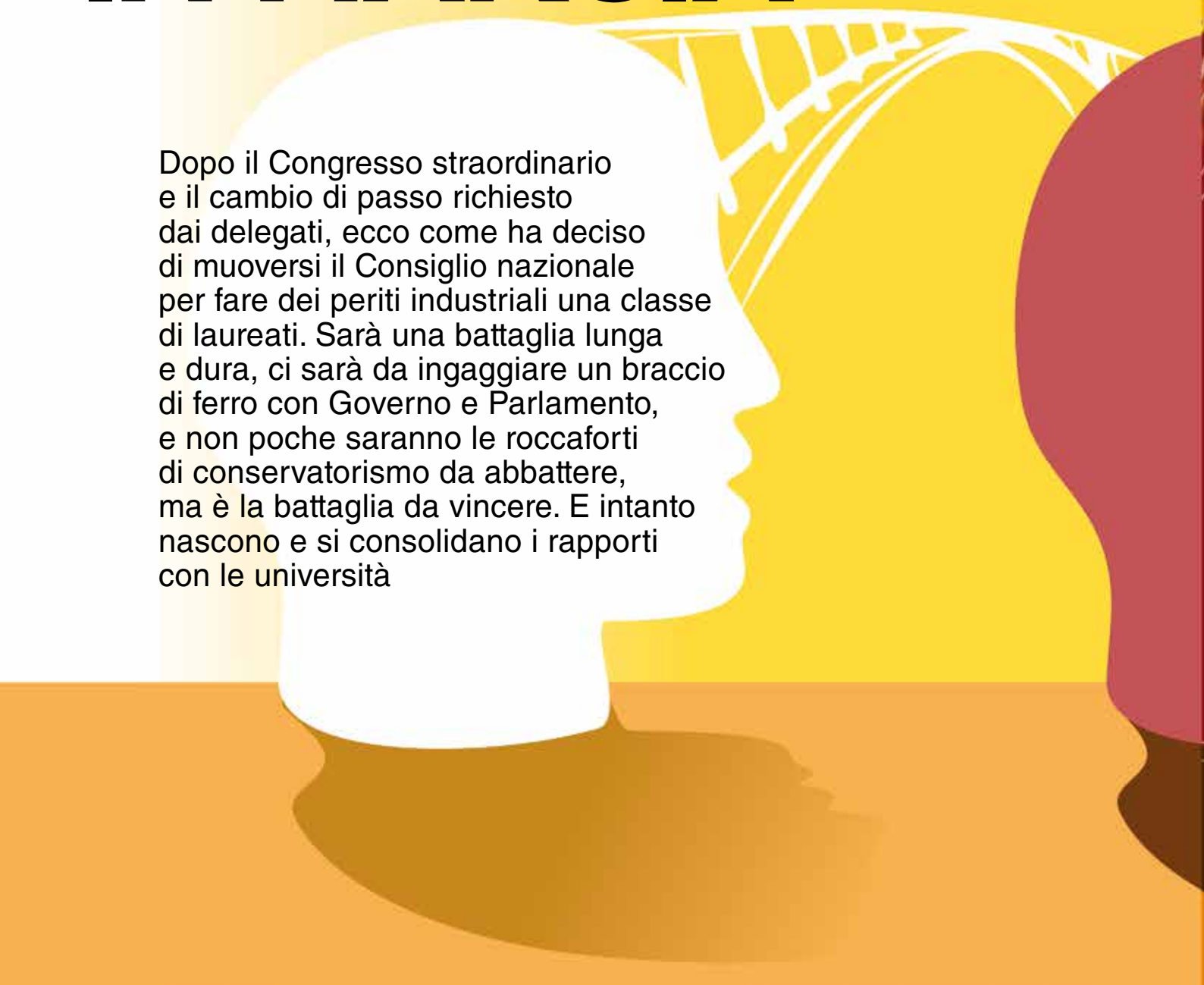
Principio attualmente rispettato solo da quei cittadini che percepiscono o percepiranno una pensione calcolata solo con il metodo contributivo. Mentre c'è una parte non marginale di cittadini italiani che difende con le unghie e con i denti i privilegi strappati in tempi di vacche grasse. Il quadro è desolante: abbiamo settantenni proprietari di immobili, con un buon conto in banca e buone pensioni e trentenni spaesati, senza lavoro e senza la possibilità di formarsi una famiglia. Questi ultimi non sanno contro chi protestare; i primi si rifugiano nel fortino dei *diritti acquisiti* e guai a chi glieli tocca. Quando il ministro Padoan dice che non c'è nessun diritto acquisito al di fuori del contributivo, dice una cosa giusta e ovvia. Ma giustizia e onvietà fanno parte di questo Paese? ■

Diritti acquisiti o iniqui?

POLITICA: 62^a Assemblea dei presidenti

LAUREA, UNA PROFESSIONE IN MARCIA

Dopo il Congresso straordinario e il cambio di passo richiesto dai delegati, ecco come ha deciso di muoversi il Consiglio nazionale per fare dei periti industriali una classe di laureati. Sarà una battaglia lunga e dura, ci sarà da ingaggiare un braccio di ferro con Governo e Parlamento, e non poche saranno le roccaforti di conservatorismo da abbattere, ma è la battaglia da vincere. E intanto nascono e si consolidano i rapporti con le università





DI **BENEDETTA PACELLI**

Il futuro della professione di perito industriale passa (anche) dal territorio. Ecco perché per riempire di sostanza la mozione congressuale è fondamentale che, accanto all'azione del Consiglio nazionale, ogni singolo collegio si faccia portavoce dei principi fissati dalla categoria, mettendo in moto tutte le azioni possibili per raggiungere gli obiettivi concordati con il voto del congresso straordinario.

Con questa dichiarazione di intenti si è conclusa la 62^a assemblea dei presidenti di tutta Italia che ha visto la partecipazione di 70 collegi in rappresentanza dell'80% degli iscritti. L'assise romana dello scorso 15 maggio ha

rappresentato il primo momento di confronto tra i vertici e la base dopo il congresso di novembre e quindi la prima occasione per illustrare cosa c'è oltre il ponte. È stato il presidente **Giampiero Giovannetti** a spiegare ai presidenti tutte le iniziative avviate fino ad ora, dalla prima delibera adottata dal Consiglio nazionale a fine novembre, alla nomina delle tre unità di missione operativa (settore legislativo, settore università, settore Europa) fino alle ipotesi di modifiche legislative dell'ordinamento professionale che necessitano ovviamente dell'appoggio di governo o parlamento. E sarà sempre lui accanto ai consiglieri nazionali, a rotazione, a illustrare i diversi principi ai delegati al congresso. Mentre questo numero è in stampa sono infatti già in corso le nuove assemblee sul territorio (si terranno dal 12 giugno al 17 luglio) per incontrare quei delegati che hanno affidato al consiglio nazionale un compito preciso: marciare uniti verso la laurea.

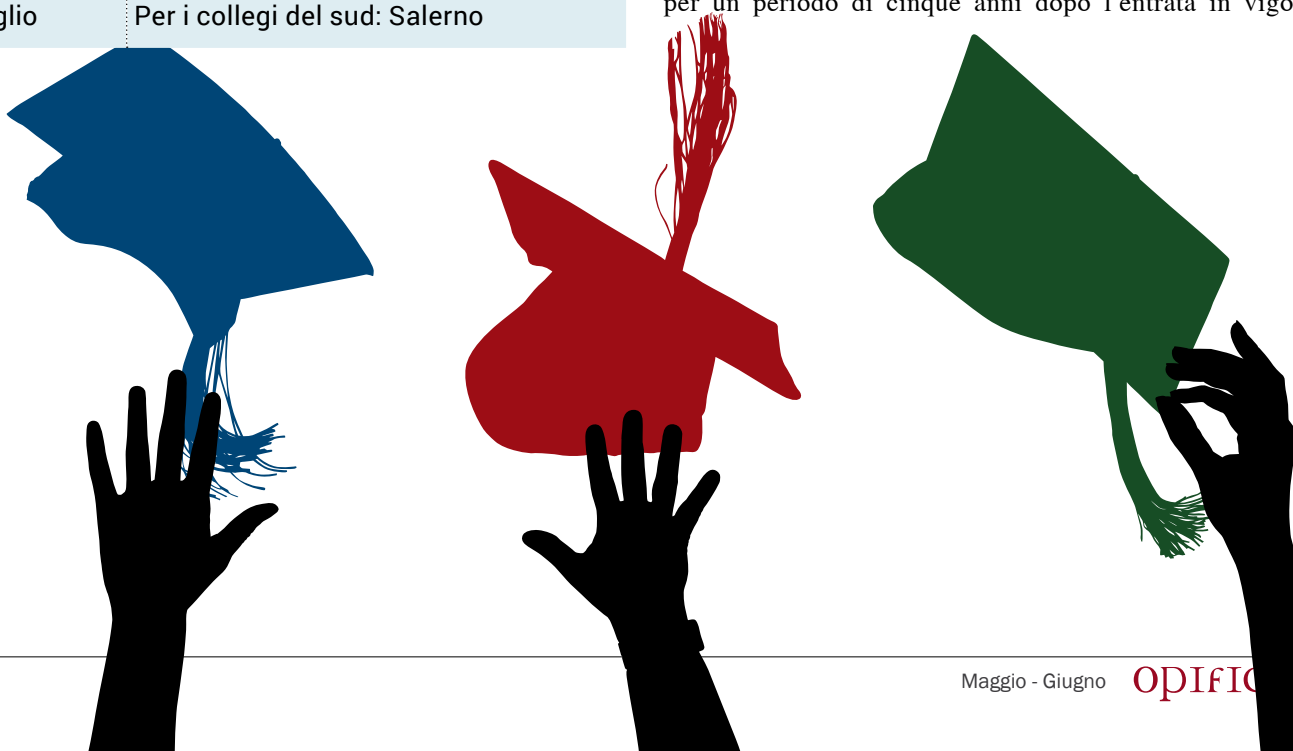
□ DUE POSSIBILI STRADE PER LE MODIFICHE AUSPICATE DALLE MOZIONI

Uno degli impegni fissati a novembre è stato quello di attivare ogni iniziativa finalizzata a rivisitare l'ordinamento professionale per corrispondere alle esigenze della categoria. Per questo motivo ha spiegato il presidente del Cnpi «abbiamo individuato due percorsi che prevedono entrambi la modifica della legge 17/90». Il primo affronta il problema, ha detto il presidente, in punta di fioretto e chiarisce, nell'introdurre l'obbligo della formazione universitaria, soltanto il richiamo al titolo previsto dall'articolo 55 comma 1, Dpr 328/01 (si tratta di una serie di classi di laurea per le quali è già previsto l'accesso all'albo dei periti industriali). Si aggiunge la norma transitoria che consente ai diplomati periti industriali di vecchio ordinamento di poter accedere all'esame di Stato e quindi all'albo per lo meno per un periodo di cinque anni dopo l'entrata in vigore del

Il confronto tra vertice e base

Tra giugno e luglio il Consiglio nazionale ha in calendario una serie di incontri con gli iscritti per illustrare il suo programma politico.

QUANDO	DOVE
12 giugno	Per i collegi del centro: Firenze
20 giugno	Per i collegi del nord-est: Padova
3 luglio	Per i collegi del nord-ovest: Milano
9 luglio	Per i collegi della Sicilia: Palermo
11 luglio	Per i collegi della Sardegna: Sassari
17 luglio	Per i collegi del sud: Salerno



provvedimento. La seconda strada va ad impattare sull'ordinamento professionale proponendone una trasformazione quasi radicale. L'albo, che non è un nuovo albo, ma solo una trasformazione dell'esistente si chiamerà dei tecnici per l'ingegneria.

In ogni caso per attuare i principi congressuali, quindi consentire l'accesso all'albo ai soli laureati di primo livello nelle lauree già riconosciute dal Dpr 328/01, è necessario ripensare a un nuovo modello di rapporto con l'università, orientando gli studenti verso la scelta dell'ordine dei periti industriali. Posto l'obiettivo è indispensabile impostare strategie condivise e trovare strumenti adeguati per attuarlo. Un processo che sarà possibile solo con la più ampia collaborazione di tutti i territori che dovranno organizzare iniziative finalizzate a favorire la riuscita del nuovo progetto formativo per la categoria, così come è stato fatto in occasione del congresso straordinario.

□ IL PROGETTO CNPI-UNIVERSITÀ

Per garantire una corretta attuazione di questa trasformazione, come già comunicato ai presidenti dei collegi durante l'ultima assemblea, il Cnpi sta predisponendo un progetto formativo complessivo rivolto alle università, che punta a soddisfare le esigenze di chi è già iscritto, dei tirocinanti e degli studenti da orientare verso la professione di perito industriale. Il progetto si focalizza essenzialmente su quattro tematiche di comune interesse: i percorsi di laurea universitari, la formazione continua obbligatoria degli iscritti all'albo, i tirocini formativi e l'orientamento degli studenti.

È un'azione di riforma che comincia nelle università, nei luoghi dove crescono e si formano i nuovi professionisti. È per questo che il Cnpi ha infatti già contattato tutti gli atenei attraverso una lettera di presentazione della categoria e delle scelte fatte nell'assise di novembre. I temi di questa comunicazione, che ha l'obiettivo principale di stabilire un contatto, dal quale scaturisca un accordo mirato, riguardano la disponibilità ad assumere l'azione di orientamento degli studenti diplomati, di tutoraggio e di successivo tirocinio durante il percorso di laurea.

La formazione continua obbligatoria come ambito di reciproco scambio di opportunità, il riconoscimento di crediti formativi con quelli professionalizzanti (così come prevede la riforma delle professioni, Dpr 137/12) finalizzato alla costruzione di carriere universitarie indirizzate al conseguimento della laurea. E infine la possibilità di costruire percorsi formativi ad hoc contemplando le materie di particolare interesse per la categoria.

Si tratta in sostanza di sottoscrivere apposite convenzioni destinate a semplificare, tra le altre cose, la gestione burocratica delle procedure universitarie dei periti industriali e valorizzare all'interno dei corsi universitari le attività professionali, di tirocinio e soprattutto di formazione continua obbligatoria. In sostanza due azioni: far conoscere e reclutare nuovi iscritti laureati, e dare l'opportunità agli iscritti che desiderassero farlo di elevare il proprio titolo ►

COSA COMPRENDE IL PROGETTO CNPI-UNIVERSITÀ

- 1 I percorsi di laurea universitari
- 2 La formazione continua obbligatoria degli iscritti all'albo
- 3 I tirocini formativi
- 4 L'orientamento degli studenti

MA IN ASSEMBLEA SI È PARLATO ANCHE DI...

Nuovo regolamento di formazione continua

Accanto all'attività politica di categoria però tra i punti all'ordine del giorno all'ultima assemblea è rientrata anche l'attività corrente che i singoli consiglieri hanno illustrato alla platea dei presidenti. C'è quindi il restyling al regolamento di formazione continua a conclusione della consultazione pubblica che ha coinvolto i collegi proprio per arrivare alla stesura di una norma condivisa il più possibile dagli organismi territoriali che gestiscono concretamente i corsi di formazione. Tre i punti in particolare oggetto di modifiche illustrati dal consigliere con delega proprio alla formazione continua **Sergio Molinari**. Innanzitutto chiarire chi fa cosa all'interno del processo formativo, giacché i diversi attori (collegi, enti formatori, consiglio nazionale) sono stati nel passato oggetto di molteplici interpretazioni. In secondo luogo l'adeguamento del regolamento alle nuove disposizioni normative, l'albo unico ne è un esempio, e infine la possibilità sempre su istanza di alcuni collegi, di prevedere delle esenzioni per alcuni professionisti (in particolare gli over 65, o anche coloro che possiedono una doppia iscrizione). ■

I TITOLI TRIENNALI

L-3	Disciplina delle arti figurative, della musica, dello spettacolo e della moda
L-4	Disegno industriale
L-7	Ingegneria civile e ambientale
L-8	Ingegneria dell'informazione
L-9	Ingegneria industriale
L-17	Scienze dell'architettura e dell'ingegneria civile
L-21	Scienze della pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale
L-25	Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali
L-27	Scienze e tecnologie chimiche
L-30	Scienze e tecnologie fisiche
L-31	Scienze e tecnologie informatiche
L-34	Scienze geologiche

IL DATO

Il gap universitario con l'Europa

Solo nell'ultimo anno si sono registrate 71mila iscrizioni in meno nelle Università italiane. Le matricole diminuiscono, colpa sia di una società che dà poco riconoscimento alla formazione accademica, sia dell'aumento delle tasse per gli iscritti (dal 2005 ad oggi gli aumenti sono stati in media del 50%). I dati, raccolti dagli studenti dell'Udu (Unione degli universitari) e commentati anche da «Il Sole-24Ore», fanno ancor più riflettere se guardiamo alla situazione europea: i trentenni italiani laureati sono il 23,9%, contro il 40% richiesto dall'Ue. Un gap pesante che va riempito, se vogliamo ridare alla formazione la sua funzione di ascensore sociale, e non ridurla a un lusso, appannaggio di pochi. ■

► di studio. Attraverso il confronto con il mondo accademico quindi si vuole condividere le esigenze formative, di orientamento e di tirocinio della categoria professionale, verificando l'effettiva disponibilità dei percorsi universitari più appropriati, sia tra quelli esistenti e sia (dove sia possibile anche con il contributo della categoria stessa) tra quelli attivabili dal sistema accademico su sollecitazione del mondo delle professioni e del lavoro.

LE LAUREE DEI PERITI INDUSTRIALI

Questi i titoli triennali che si inquadrano nelle specializzazioni previste dall'ordinamento di categoria.

Nell'area tecnica si assiste all'incessante evoluzione delle materie e all'introduzione di novità significative che impongono un adeguamento dei tradizionali percorsi formativi universitari, per tanti versi da integrare con riferimento alle competenze trasversali dei periti industriali.

Il Cnpi, in collegamento con i collegi provinciali, è chiamato a svolgere una funzione importante di orientamento delle scelte degli studenti delle scuole superiori, sia verso i percorsi di studi universitari e del post-lauream e sia verso l'accesso alla nostra categoria professionale. Un orientamento di questo tipo infatti è stato svolto fino ad ora nelle scuole superiori e in prospettiva c'è l'idea di svilupparlo anche nelle strutture accademiche. Utile potrebbe essere il contributo della categoria sia nell'orientamento in entrata che in quello in uscita dei percorsi di studi universitari e post-universitari finalizzati all'attività tecnico professionale.

I periti industriali, in questo senso, sollecitano il mondo accademico affinché si apra immediatamente un confronto sui contenuti e le modalità di realizzazione del piano pluriennale della formazione continua obbligatoria imposta ai professionisti iscritti, ma aperta alla fruizione dei tirocinanti e degli studenti universitari interessati. Per costruire un'offerta formativa che sia completa e di eccellente qualità, infatti, è necessario il coinvolgimento del sistema universitario e in particolare degli atenei, delle strutture didattiche, dei docenti che siano disponibili a condividere con i periti industriali le eccellenze della docenza e le varie competenze specialistiche.

Ancora, i tirocini formativi per gli studenti universitari e i giovani professionisti che vogliano iscriversi all'albo dei periti industriali costituiscono un altro importante campo di confronto e collaborazione tra il Cnpi e il mondo universitario, al fine di condividere percorsi di mutuo accreditamento e di verifica dei contenuti.

È essenziale inoltre l'imminente definizione di una convenzione quadro sull'attività di tirocinio tra Cnpi e Ministero della Giustizia e Università che definisca il sistema generale di reciproco riconoscimento delle attività formative.

Diversi atenei hanno già risposto all'invito del Cnpi dando manifestazioni di disponibilità a stringere collaborazioni e con la richiesta di conoscere al più presto le complessive esigenze formative della categoria sia per quanto riguarda i corsi di laurea preferiti e sia in relazione ai corrispondenti contenuti della formazione continua obbligatoria da convenzionare e fare reciprocamente riconoscere, in base alle indicazioni che provengono dai collegi e dagli iscritti.

Per la ricognizione del fabbisogno formativo dunque

si vorrebbero coinvolgere tutti gli iscritti insieme ai tirocinanti e agli studenti interessati delle scuole e delle università mediante una semplice consultazione telematica (invio di e-mail e accesso alla piattaforma web per la compilazione di un breve questionario).

In questo senso, quindi il Cnpi ha inviato agli iscritti una richiesta di informazioni per verificare le esigenze e le preferenze formative oltre che le disponibilità dei periti a supportare presso i propri studi tecnici le attività del tirocinio sull'intero territorio nazionale. Sulla scorta delle risposte che si raccoglieranno nei prossimi mesi, si avranno indicazioni utili alla definizione dei contenuti delle convenzioni e, più in generale, per impostare le linee guida delle collaborazioni tra periti industriali e mondo universitario e scolastico.

In vista dell'avvio del prossimo anno scolastico 2015-16 il progetto Cnpi-università dovrebbe attuarsi a livello nazionale e locale, attraverso il convenzionamento di un insieme di attività formative da svolgere in maniera presenziale (classe) e telematica (a distanza) avvalendosi del supporto tecnologico della piattaforma *e-learning* di Opificium.

Il Cnpi quindi chiede che ciascun collegio individui i referenti del progetto da coinvolgere nelle attività collaborative con università e scuole sui temi dei percorsi di laurea universitari, dell'orientamento degli studenti, dei tirocini formativi e della formazione continua obbligatoria. La finalità è quella di articolare il progetto università a livello locale attraverso la collaborazione dei collegi e gli istituti tecnici del territorio. ■



Hanno detto...

Che la laurea non serva è solo un'anomalia italiana. Parola di governatore



«Il paradosso è che abbiamo uno scarso stock di capitale umano e si è persa la percezione di quanto valga laurearsi per le scarse differenze di retribuzione tra diplomati e laureati. È strano perché quando un bene scarseggia il suo prezzo

dovrebbe salire e invece da noi no. La colpa è di un'asimmetria informativa, le imprese non riescono a misurare la qualità e pagano poco i laureati, e i singoli di fronte alla prospettiva di stipendi magri non investono sulla loro qualificazione». ■

Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia
(dichiarazione rilasciata durante il Festival dell'economia, Trento, 1° giugno 2015)

MA IN ASSEMBLEA SI È PARLATO ANCHE DI...

e-accademy

Nel corso dell'assemblea poi è stata illustrata la nuova modalità della Fad, la formazione a distanza che può essere erogata grazie alla piattaforma Opificium *e-academy*. Si tratta di una piattaforma informatica strutturata dalla fondazione Opificium che si candida a diventare una sorta di accademia virtuale per la formazione di tutti gli iscritti all'albo.

In questo modo tutti i periti industriali che lo vorranno potranno acquisire crediti formativi e approfondire aree di interesse, senza muoversi da casa o dallo studio. Sarà sufficiente una connessione a un pc o a un tablet. Già ora sulla piattaforma sono stati caricati alcuni corsi di formazione disponibili in modalità *e-learning* asincrono (corso di alta formazione di estimo e valutazione immobiliare, corso sul procedimento disciplinare). L'obiettivo è quello di fornire un sostegno in materia di formazione agli iscritti, anche di natura economica. I collegi infatti, già ora organizzano e propongono iniziative formative, talvolta articolate in identici moduli formativi, con un notevole dispendio di risorse economiche ed organizzative. Dunque la piattaforma punta, tra le altre cose anche a questo: evitare sovrapposizioni, dupli-

cazioni di moduli formativi e gestione delle risorse. Il tutto erogando corsi e seminari in modalità *live* aperti a tutto il territorio; corsi e seminari in modalità asincrona aperti a tutto il territorio; corsi e seminari indirizzati a comunità territoriali limitate; contributi alla mediateca e uso delle comunità di pratica (soggetti cioè che operano nello stesso contesto anche allargato o virtuale).

Ma si tratta solo dell'inizio, visto che la piattaforma ha comunque molte altre potenzialità perché a fianco all'opzione del catalogo formativo vi sono altri strumenti come la videoconferenza per la realizzazione di seminari online, la mediateca per condividere contenuti tecnici e le comunità di pratica per lo sviluppo di attività di gruppo (forum, condivisione *file* e videoconferenze). L'obiettivo è quello di sviluppare insieme ai collegi territoriali un «Piano formativo nazionale di categoria» che offra la possibilità di ottemperare agli obblighi prescrittivi del Dpr 137 per quanto riguarda la formazione continua, consentendo agli iscritti di contenere i costi e nello stesso tempo ai collegi di ampliare la propria offerta formativa. ■

COL SEGNO

L'Ente di previdenza archivia l'anno con un risultato fortemente positivo e in crescita rispetto al bilancio del 2013. Ciò aumenta la fiducia nell'ambizioso programma di sviluppo che CdA e CIG intendono attuare per migliorare i servizi da proporre agli iscritti. Ma il futuro andrà costruito nel segno della trasparenza e mai venendo meno ad un'opera di costante *spending review* per disporre di tutte le risorse necessarie per rendere sempre più adeguate le pensioni

Estratti della relazione del Consiglio d'amministrazione sull'esercizio chiuso al 31 dicembre 2014

Il bilancio dell'esercizio 2014 evidenzia il positivo risultato economico di euro 33,6 milioni, e la crescita del patrimonio netto dell'8%, fattori che esprimono la solidità economico-finanziaria del nostro Ente. Il presente bilancio è il primo documento consuntivo dell'azione di governo degli organi sociali insediati a giugno del 2014, la cui azione si è voluta caratterizzare in questo primo periodo per una scelta di continuità con il recente passato. ►





► La continuità nella modalità e nei risultati della gestione finanziaria ed amministrativa ha infatti rappresentato un importante fattore di stabilità, essenziale in un momento non solo di ricambio del vertice amministrativo e politico ma anche di riorganizzazione interna in seguito ad un rinnovamento dello staff dirigenziale. E questa prima fase di intenso lavoro ha consentito al Consiglio di amministrazione di inserirsi con consapevolezza negli importanti e complessi meccanismi che muovono l'intera azione del nostro Ente, non ultimi quelli relazionali con il personale dipendente, gli organi di governo, gli altri enti e le istituzioni in genere.

Continuità sì, ma non solo. Basta uno sguardo rivolto al mondo esterno in generale e ai nostri iscritti in particolare per comprendere che il presente richiede forti capacità di analisi e di reazione per realizzare, immediatamente, quegli aggiustamenti di rotta indispensabili per rispondere

alle turbolenze dei mercati e per sviluppare nuovi prodotti per i nostri colleghi. Questo significa che dobbiamo comprendere, accettare ed affrontare il cambiamento, iniziando dalla base e promuovendo la sua partecipazione attiva alla vita sociale dell'Ente. Dovremo allora sviluppare sempre più nuovi percorsi informativi e formativi che consentano la diffusione consapevole e responsabile della cultura del risparmio previdenziale per mantenere fede al nostro ambizioso obiettivo: essere al fianco di ogni iscritto sempre, nel suo percorso professionale ed allo stesso modo negli anni del suo pensionamento. Come?

Occorre essere presenti e attivi, favorendo la partecipazione. Ci riferiamo alla possibilità di essere a conoscenza dell'attività dell'Ente, dei soggetti coinvolti, delle risorse impiegate, delle politiche intraprese o dei relativi progetti e dei risultati ottenuti. Per questo motivo già dal mese di dicembre abbiamo voluto aderire all'iniziativa denominata



TAB. 1 BILANCIO CONSUNTIVO

DATI PATRIMONIALI	2014	2013	VAR	VAR %
Attivo	1.034,094	955,145	78,949	8%
<i>di cui titoli ed immobili</i>	924,549	849,987	74,562	9%
Passivo	182,153	163,084	19,069	12%
<i>di cui fondi pensione</i>	116,269	101,528	14,742	15%
Patrimonio netto	851,941	792,061	59,880	8%
<i>al netto del risultato di esercizio</i>	818,325	761,431	56,894	7%

DATI ECONOMICO-FINANZIARI				
Contributi	69,858	70,131	-273	0%
Prestazioni	57,227	58,204	-977	-2%
Rettifiche di costi per prest. prev.li	8,881	8,088	793	10%
Costi ed imposte	13,504	9,041	4,463	49%
Rendite	20,305	22,945	-2,640	-12%
Gestione straordinaria	5,304	-2,304	7,608	-330%
Rivalutazione di legge	0	984	-984	-100%
<i>differenza tra rendite lorde e rivalutazione</i>	20,305	21,961	-1,656	-8%
Avanzo/Disavanzo d'esercizio	33,616	30,631	2,985	10%

dati in mln di euro

«amministrazione trasparente», pubblicando sul nostro sito una serie di informazioni coerenti con le aree tematiche sopra evidenziate. Sarà nostra cura aggiornarlo periodicamente anche con la partecipazione attiva degli iscritti. Insieme a questo è necessario diffondere la cultura del risparmio previdenziale coerentemente con le diverse categorie di soggetti interessati. Il bisogno informativo e le modalità di veicolazione della comunicazione sono diverse se rapportate ad un giovane, ad un meno giovane, ad un singolo piuttosto che ad una platea di soggetti, ad un pensionato piuttosto che ad un iscritto che si trova in uno stato di bisogno momentaneo o permanente e così via. Per questo motivo abbiamo iniziato ad utilizzare nuove forme e modalità di comunicazione ed intendiamo sviluppare canali di comunicazione diretta insieme alla possibilità di aggiornare le modalità con le quali vengono realizzati gli incontri sul territorio (Eppincontri), per renderli maggiormente aderenti ai nuovi bisogni informativi.

Tutto questo deve tradursi in atti concreti e l'Ente per primo deve dimostrare la sua capacità di reazione al cambiamento che ci viene richiesto. Il 2014 è stato l'ennesimo anno di una prolungata crisi che è iniziata nel 2008. Gli anni 2012 e 2013 hanno registrato contrazioni medie del reddito professionale dei periti intorno al 5%. Per questo motivo, e non solo, abbiamo ritenuto necessario contribuire al risparmio previdenziale di ciascuno, reso ancor più difficile in questo contesto, destinando ai singoli montanti quote sempre più importanti della contribuzione integrativa e degli avanzi finanziari. Sono stati confezionati ed approvati due provvedimenti: il primo rivolto alla distribuzione del contributo integrativo del 2012 (euro 13,5 mln) e del 2013 (euro 24,9 mln), il secondo teso all'incremento del tasso di rivalutazione dei montanti per il 2013 dallo 0,1643% all'1,2482%. E quest'ultimo incide per oltre 7,7 milioni di euro in relazione alle risorse finanziarie che saranno all'uopo destinate. I provvedimenti, in corso di autorizzazione da parte dei Ministeri vigilanti, consentiranno, a regime, di usufruire di un tasso di sostituzione in media pari al 48% rispetto all'ultimo reddito percepito prima del pensionamento. Accanto a queste azioni di natura previdenziale, si è cercato di sostenere il welfare della categoria contribuendo con uno stanziamento per il 2015 di oltre 2,3 milioni di euro a favore degli interventi a sostegno della famiglia, salute, accesso al credito, e sostegno all'occupazione e al reddito professionale.

Queste sono le nostre prime valutazioni del nuovo percorso appena iniziato, in continuità rispetto al precedente, ma con un necessario cambiamento per la ricerca del miglioramento continuo.

□ ANALISI DEI RISULTATI

Esaminiamo ora i principali numeri della gestione del XVII esercizio che testimoniano, con i loro valori patrimoniali ed economico-finanziari, l'efficacia gestionale dell'amministrazione dell'Ente. L'avanzo dell'esercizio è stato pari a 33,6 milioni di euro (vedi Tabella 1). Il patrimonio netto è di 852 milioni di euro, superiore dell'8% rispetto al dato precedente e l'attivo patrimoniale ha registrato un incremento dell'8%, valori che dimostrano la solidità patrimoniale dell'Ente. ►



TAB. 2 LA COMPOSIZIONE DEL PORTAFOGLIO
(ai valori di mercato)

STRUMENTO	%
AZIONI	0,1%
IMMOBILI (*)	2,2%
LIQUIDITÀ	11,5%
DEPOSITI VINCOLATI	1,1%
OBBLIGAZIONI	31%
OICR (**)	25,7%
POLIZZE	3,9%
OICR IMMOBILIARI	20,9%
PARTECIPAZIONI	3,3%
RATEI	0,2%
TOTALE	100%

dati al 31/12/2014

(*) Il valore degli immobili si riferisce alla sede strumentale dell'Ente

(**) Organismi di investimento collettivo del risparmio



TAB. 3 I DATI ECONOMICI IN SINTESI

RENDIMENTO GESTIONE FINANZIARIA	2,89% ai valori contabili
	10,64% ai valori di mercato
PATRIMONIO MOBILIARE AI VALORI DI MERCATO	968 mln euro
PATRIMONIO IMMOBILIARE AI VALORI DI MERCATO	22 mln euro
N° PENSIONI LIQUIDATE	3.128

dati al 31/12/2014

► Il patrimonio gestito dall'Ente al 31 dicembre 2014 è di euro 919 milioni, che espresso ai prezzi di mercato ammonta a complessivi euro 990 milioni ed evidenzia maggiori valori non realizzati per complessivi 71 milioni. La gestione finanziaria ha registrato contabilmente il positivo risultato pari al 2,89% (10,64% ai valori di mercato).

Il contributo al rendimento della gestione finanziaria dell'Ente, fornito da ciascuna classe di attività è rappresentato nella Tabella 2.

□ ANDAMENTO DELLA CONTRIBUZIONE

I contributi previdenziali e gli interessi stimati per l'anno 2014 sono di euro 69 milioni e rimangono sostanzialmente invariati rispetto allo scorso esercizio.

La contribuzione soggettiva non subisce variazioni in termini percentuali in quanto l'incremento dell'1% dell'aliquota del contributo soggettivo è stato compensato dalla contrazione del reddito netto, passato da euro 477 milioni nel 2013 ad euro 433 milioni nel 2014. Il contributo integrativo registra una lieve variazione in aumento del 5%. Analizzando l'andamento dei redditi dichiarati è possibile apprezzare che i dati reddituali medi del 2013 risultano in contrazione rispetto alle dichiarazioni del 2012.

□ LE PRESTAZIONI PREVIDENZIALI ED ASSISTENZIALI

Nel 2014 l'Ente ha liquidato 3.128 pensioni, superiori del 12% rispetto alle 2.781 prestazioni pensionistiche liquidate agli iscritti nel 2013.

Il rapporto tra l'ammontare dei fondi pensione e le pensioni liquidate nell'esercizio è in media pari a 14, in linea rispetto all'esercizio precedente.

Tale rapporto è indicatore di un buon equilibrio finanziario, lo stesso infatti rappresenta il grado di sostenibilità dei fondi pensione nella liquidazione dei trattamenti pensionistici.

Anche nel corso dell'esercizio 2014 l'Ente ha concesso, laddove esistevano i requisiti, provvidenze economiche facoltative di natura assistenziale a favore dei pensionati invalidi ed inabili, riconoscendo rispettivamente l'importo aggiuntivo al rateo di pensione fino alla concorrenza del 70% e del 100% dell'assegno sociale vigente alla data di presentazione della domanda di pensionamento.

L'importo delle provvidenze assistenziali accessorie è stato di euro 86 mila pari al 55% dell'importo complessivamente liquidato per i trattamenti pensionistici di inabilità ed invalidità. I trattamenti assistenziali erogati nel 2014 ammontano a complessivi 1,6 milioni di euro e si riferiscono:

- A. per euro 927 mila al premio per la polizza collettiva stipulata a favore degli iscritti per:
 - a1) la copertura dei grandi interventi chirurgici, per eventi morbosi ed invalidità permanente da infortunio,
 - a2) la garanzia collegata a problemi di non autosufficienza (Long Term Care). A copertura di tali eventi è prevista l'erogazione di una rendita vitalizia ed un capitale aggiuntivo per il caso di decesso dell'assicurato;
- B. per euro 321 mila al concorso sulla quota degli interessi dovuti dagli iscritti in relazione a mutui o prestiti contratti;
- C. per euro 247 mila alle erogazioni assistenziali agli iscritti che versano in condizioni di disagio;
- D. per euro 86 mila alle integrazioni della pensione fino alla concorrenza dell'assegno sociale di cui all'art. 3 comma 6 della legge n. 335/95, così come disciplinato dall'art. 14 e dall'art. 15 del regolamento dell'Ente. ■

ANTICIPAZIONI SUL 2015: QUALI SONO I FATTI DI RILIEVO PER L'ENTE

Da una forte azione per il recupero crediti alla decisione di incrementare il montante degli iscritti

■ Nota del Ministero del lavoro e delle politiche sociali dell'8.01.2015 (Prot. n. 201) di approvazione della Delibera Cig n. 17/2014 del 29 ottobre 2014 mediante la quale l'organo collegiale ha introdotto un nuovo comma all'art. 8 (rubricato Versamento dei contributi) del regolamento previdenziale, che sancisce per l'Ente, a far data dal 1° gennaio 2015, la possibilità di riscuotere i contributi anche mediante l'utilizzo dell'F24 (art. 28 Dlgs 241/1997).

■ Delibera Cda n. 118 del 29-30 gennaio 2015 di rivalutazione dei montanti previdenziali maturati dagli iscritti nel 2013 ad un tasso superiore rispetto al tasso del Pil nominale. La delibera è stata trasmessa ai Ministeri vigilanti ai sensi dell'art. 3, comma 2 del Dlgs 509/94

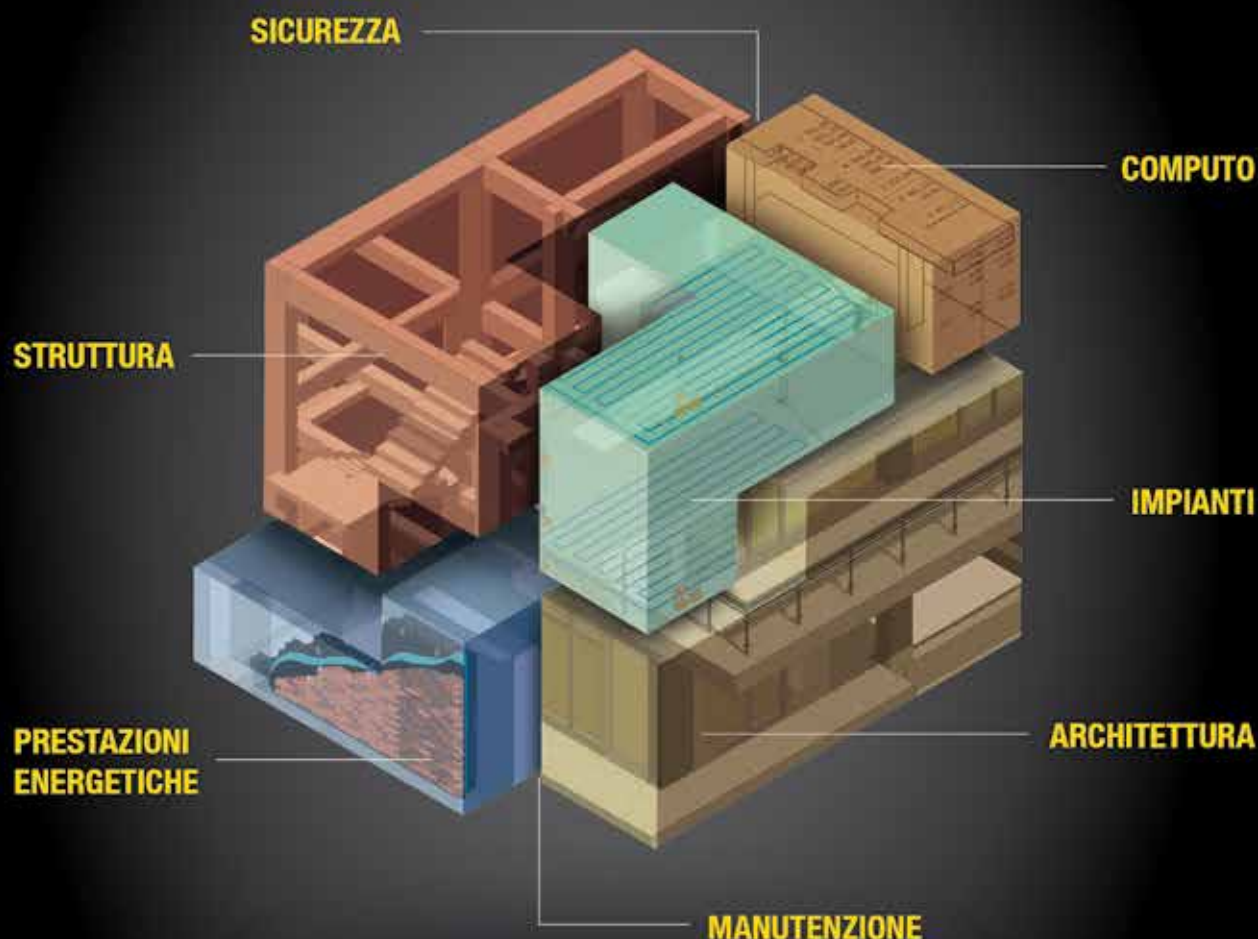
per la relativa approvazione. L'effetto economico è pari a complessivi euro 7,7 milioni per il 2013.

■ Nel primo trimestre 2015 l'attività di recupero del credito ha interessato posizioni prive di azioni legali con un saldo debitore superiore a 3.000, pari a numero 943 posizioni per un importo complessivo pari a 13,9 milioni di euro. Al 31 marzo 2015 risultano:

- a. 286 posizioni regolarizzate per oltre 3,5 milioni di euro;
- b. 174 ricorsi per decreto ingiuntivo per un valore di oltre 5,5 milioni di euro;
- c. 430 diffide legali per oltre 3,6 milioni di euro;
- d. 53 posizioni in corso di ulteriori accertamenti per oltre 1,3 milioni di euro. ■

Edificius

Punta al TOP della tecnologia BIM
e dell'integrazione



Scopri la nuova versione

con rendering in real time, filtri ed effetti, progettazione del paesaggio,
nuove soluzioni di integrazione, ora anche a 64 bit.

Old age, New age

Un altro paradosso italiano: la popolazione sta invecchiando, ma i vecchi stanno ringiovanendo. Secondo un'indagine dell'Università Cattolica del Sacro Cuore nella fascia tra i 65 e i 74 anni sono quasi il 40% coloro che dichiarano di «non sentirsi per niente anziani». Lavorano, fanno volontariato, viaggiano. E spesso mantengono i propri genitori e i propri figli. Ma il dato come va interpretato: è un sistema che funziona o sta suonando la campana dell'ultimo giro?

DI LIDIA BARATTA

Entro i prossimi 15 anni la popolazione italiana conterà tre milioni e mezzo di individui in più. Tutti over 65. Ma se da un lato la speranza di vita è aumentata di circa trent'anni in un secolo, dall'altro la soglia di entrata nella terza età si è spostata in avanti. Non c'è più un blocco unico di anziani: tra i 65 e i 74 anni esistono i «giovani anziani», come li chiama la ricerca *Non mi ritiro. L'allungamento della vita, una sfida per le generazioni, un'opportunità per la società*, curata da un team di demografi, economisti, sociologi e psicologi dell'Università del Sacro Cuore. Sono la generazione dei *baby boomer* che si affaccia alla soglia dei 65: un nuovo attore sociale tutt'altro che passivo, così numeroso da mettere in crisi il nostro sistema di welfare, e che proprio per questo richiede riforme adeguate.

In base ai risultati della ricerca, la maggior parte dei «giovani anziani» italiani (83,8%) non lavora più. Alcuni (pochi) non sono andati ancora in pensione (*work beyond*

pensionable age). Altri ancora continuano a lavorare dopo la pensione (*work in retirement*). E gran parte di loro è impegnata in associazioni e attività di volontariato.

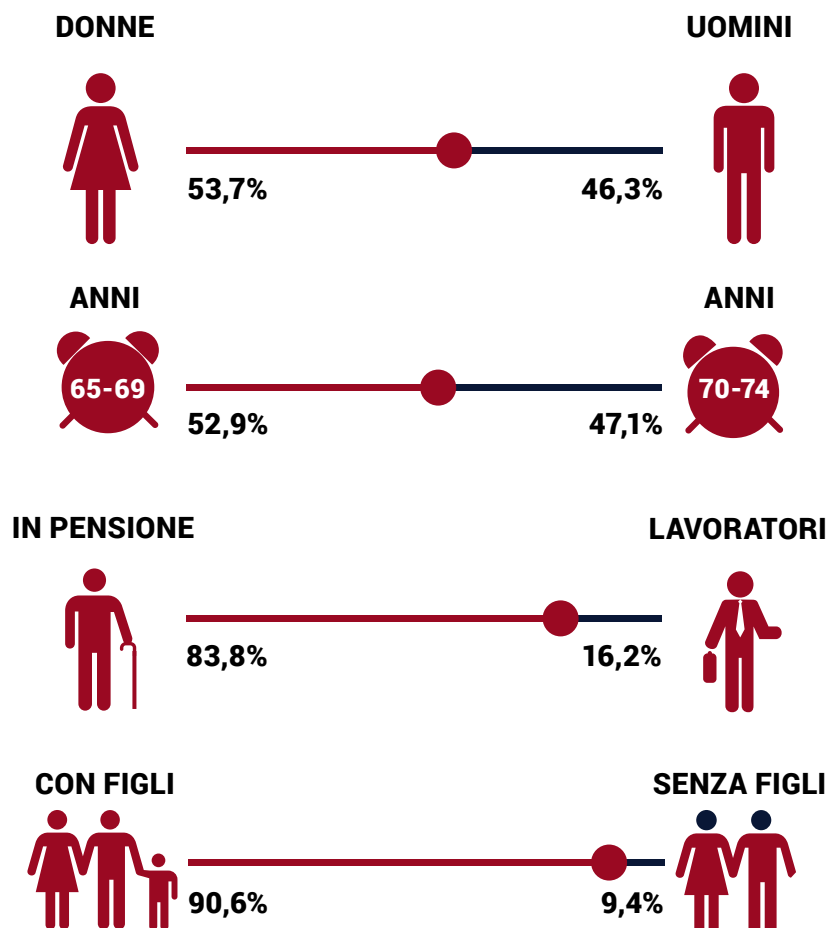
Per la fascia di lavoratori-pensionati, la scelta di mantenere un lavoro retribuito anche dopo la pensione non sembra essere la conseguenza di un bisogno economico, quanto la naturale prosecuzione della carriera, soprattutto tra i lavoratori ad alta specializzazione. «Si tratta dunque di una scelta che genera soddisfazione, più che di una necessità subita», spiegano i ricercatori della Cattolica, «consapevoli che la produttività lavorativa sia anche la base per un migliore invecchiamento».

Il pensionamento resta una tappa chiave, ma sempre meno corrisponde a una discontinuità netta tra un «prima attivo» e un «dopo passivo». I giovani anziani sono quelli che «non si ritirano», appunto, anche dopo la fine della carriera lavorativa. Una «generazione sandwich», che sostiene a sua volta due generazioni: da un lato i genitori «grandi anziani», e dall'altro i figli, che spesso vivono ►



WELFARE: Demografia e nuovi assetti sociali

I giovani anziani



Base: N=900, anziani italiani tra i 65-74 anni

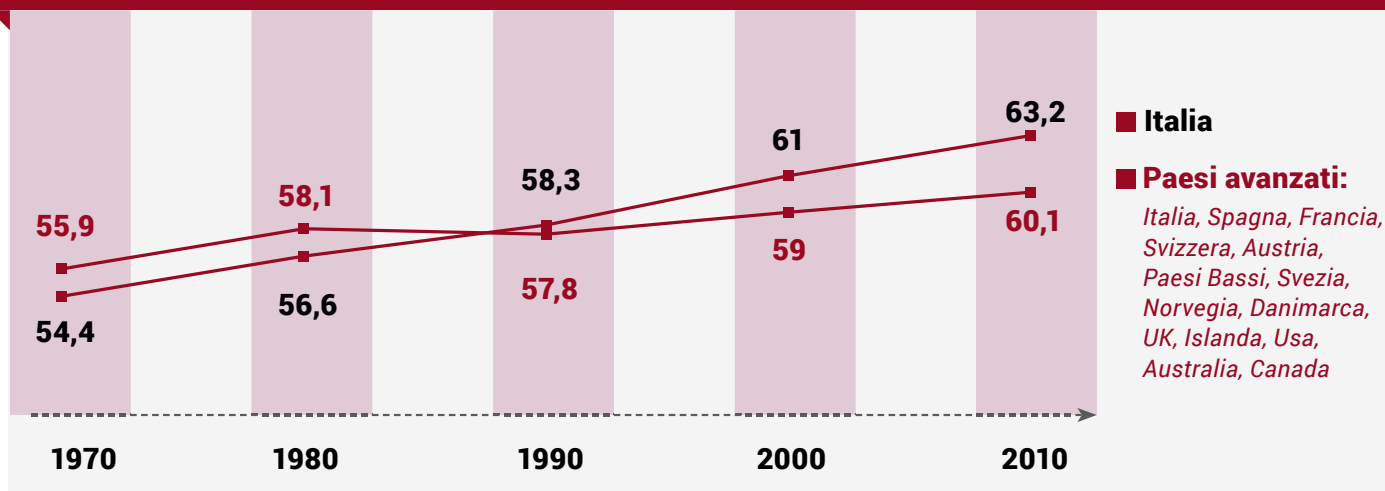
► ancora in casa con loro. Non a caso rappresentano anche uno zoccolo duro per i consumi: sono mediamente agiati, garantiti da forme pensionistiche spesso vantaggiose, ma soprattutto sono ancora integrati nella vita sociale e produttiva.

CHI SONO E COSA FANNO I GIOVANI ANZIANI

La ricerca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha tracciato l'identikit di questa fascia di popolazione in crescita. Il campione è costituito da 900 soggetti residenti in 20 regioni italiane, di cui il 52,9% appartiene alla fascia d'età 65-69 e il 47,1% alla fascia 70-74. Nel 73,3% dei casi i giovani anziani italiani sono sposati, il 4,2% è separato o divorziato, il 16,5% è vedovo. Il 90,6% ha avuto figli; nel 65,4% dei casi hanno nipoti minorenni e nel 22,7% dei casi anche maggiorenni. La tipologia familiare prevalente è quella coniugale di coppia. E quasi un quarto (24,6%) ha ancora i figli a carico, che vivono sotto il loro stesso tetto.

Oltre ai legami familiari, gli anziani intervistati hanno dichiarato di far parte di reti sociali più ampie, composte da amici e vicini di casa. Più è alto il titolo di studio, più aumenta il grado di socievolezza e produttività. E qui l'Italia risulta molto distante rispetto agli altri Paesi europei. Se per lo stato di salute i nostri anziani si posizionano oltre la media europea, per titolo di studio e professione si collocano invece tra gli ultimi in classifica. Il tasso di occupazione nella fascia 55-64 anni è solo al

Soglia dinamica di fine età pienamente adulta – Italia e paesi avanzati



36,6%, ben dieci punti sotto la media dell'Europa a 27.

Il questionario somministrato dal team dell'Università Cattolica contiene diverse domande per valutare la qualità della vita e il grado di dipendenza e/o indipendenza dei soggetti intervistati.

I risultati ottenuti evidenziano come i soggetti attivi rappresentino quasi il 33% del campione, mentre il 53% appartiene al gruppo in cui si «dà e riceve», facendo emergere uno scambio intergenerazionale. Solo il 6,3% viene classificato come isolato e un limitato 8,2% appartiene alla categoria dei «passivi».

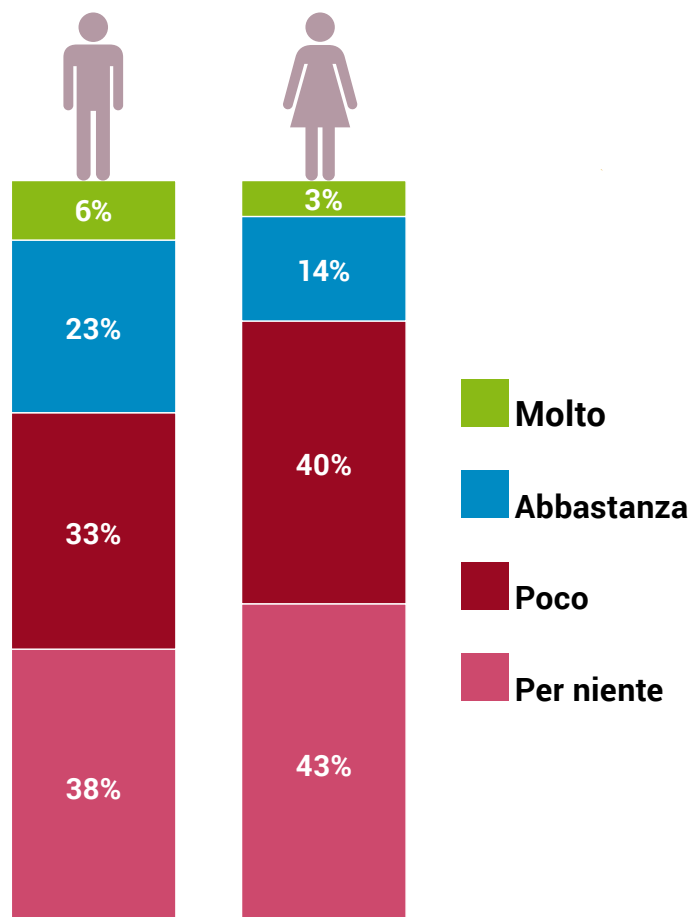
Ma ci sono delle differenze tra uomini e donne, e anche tra Nord e Sud dell'Italia. Chi offre aiuto senza riceverlo sono soprattutto le donne (38% contro 27%), anche grazie alle migliori condizioni di salute. Nel Mezzogiorno d'Italia, invece, rispetto al Nord, esistono maggiori rischi di isolamento e inattività, soprattutto per la componente femminile.

Gli uomini sembrano godere di migliori condizioni dal punto di vista della soddisfazione individuale; le donne invece sono soggette di più al rischio di passività.

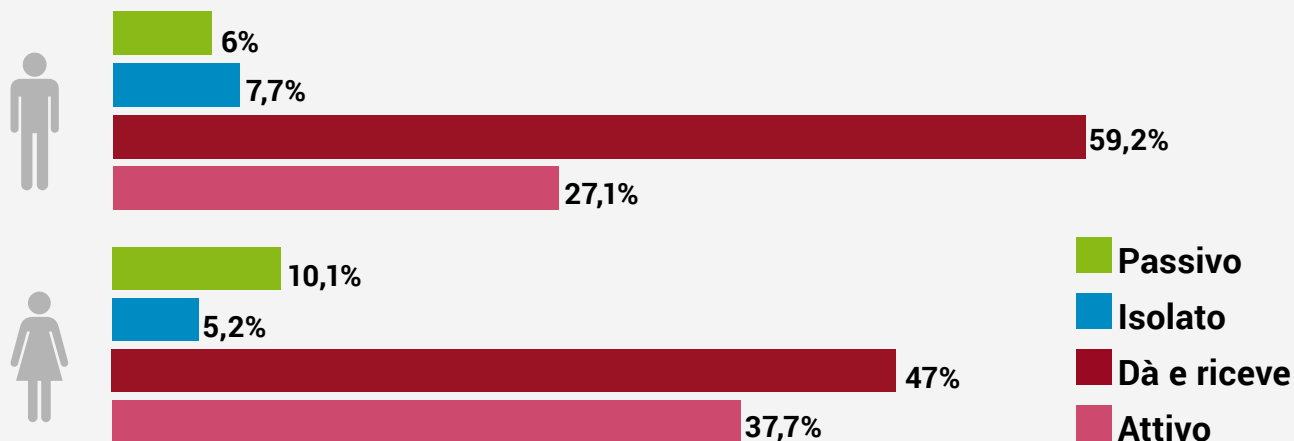
Il ritratto che ne esce, comunque, è quello di una fase della vita, quella tra i 65 e i 74 anni, in cui sono ancora molto ricche le relazioni sociali. E la maggioranza dei giovani anziani, più che un peso, risulta come una risorsa sociale, anche se non per forza inquadrata in una logica di produttività in senso socio-economico.

La famiglia, in particolare, è un ambito di impegno fondamentale. Prendendosi cura dei nipoti, gli anziani sostituiscono un welfare familiare carente, con il rischio tra l'altro di avere carichi di lavoro pesanti ed esclusivi. «Se venissero introdotte misure effettivamente in grado di aiutare queste famiglie», spiegano gli autori dello studio, «alcune risorse potrebbero essere canalizzate in altri ambiti». Una fascia importante sono anche i cosiddetti «anziani risorsa», molti dei quali sono attivi in associazioni di volontariato e impegno sociale: gli ultimi dati dell'Istat dicono che gli ultra 64enni volontari in Italia ►

«Quanto si sente anziano?»

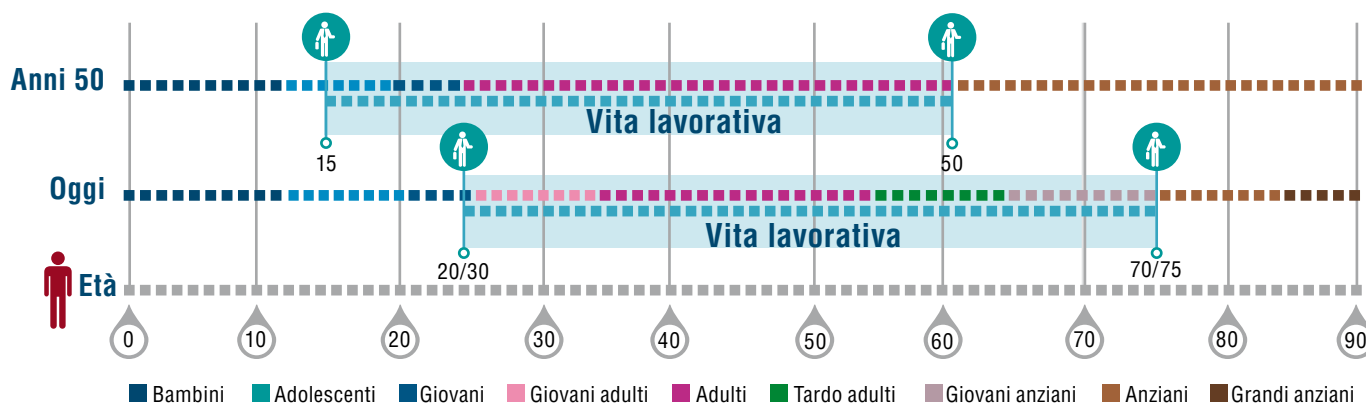


Distribuzione secondo condizione sociale attiva e/o passiva

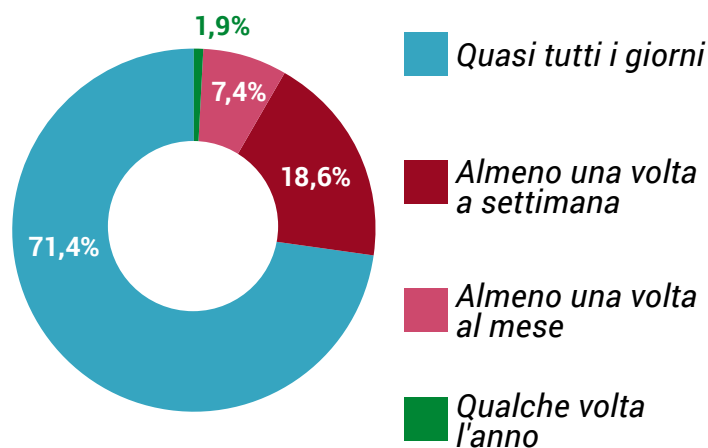


WELFARE: Demografia e nuovi assetti sociali

Le età della vita

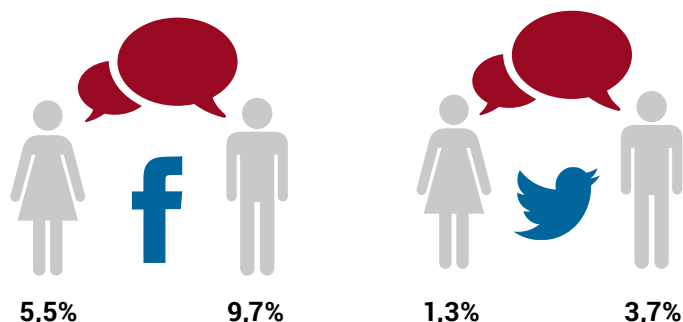


Frequenza d'uso di internet



Base: N=256, anziani italiani tra i 65-74 anni che usano internet

Uso social network



► sono 703mila. E non solo in gruppi di anziani, ma anche in associazioni di tipo intergenerazionale che quindi permettono loro di relazionarsi con i più giovani.

Eppure il volontariato risulta solo una delle tante attività in cui i giovani anziani italiani sono impegnati. Gli ultimi dati sul «turismo d'argento», ad esempio, parlano di un boom dei viaggi per anziani: lo scorso anno in 85mila hanno partecipato solo ai viaggi organizzati dall'Auser, associazione per l'invecchiamento attivo. Mentre oltre 100mila anziani frequentano le università popolari e i circoli culturali dell'associazione.

E in queste attività è compreso l'uso della tecnologia, anche se in misura ridotta rispetto ai coetanei europei. Alcuni dei giovani anziani, pur non essendo nativi digitali, sono stati pionieri nell'uso del computer sul luogo di lavoro, ma solo il 17,5% dichiara di avere un computer portatile e di usarlo e il 16,7% di avere e usare un computer fisso. Nella fascia più giovane, tra i 65 e i 69 anni, le percentuali salgono però al 20%. E anche in questo caso, c'è una prevalenza tra gli uomini rispetto alle donne e molto dipende dalla condizione economica e dal capitale culturale e sociale. Per quanto riguarda l'uso di internet, il 71% di quelli che dichiarano di connettersi naviga quasi tutti i giorni. La maggioranza di quelli che ha accesso al Web lo fa quindi in maniera costante e quotidiana: il 32% dice di sentirsi più attivo dei suoi coetanei, e il 60% dichiara di approfondire i suoi interessi grazie alla Rete. Meno diffuso l'uso dei social network: quasi il 10% degli uomini ha un profilo Facebook; e tra le donne la percentuale scende al 5,5 per cento. Nel complesso, commentano i ricercatori della Cattolica, «i dati indicano che possesso e uso delle Ict si accompagnano più facilmente a una condizione anziana caratterizzata da una buona attività fisica, un elevato numero di amici e un basso indice di anzianità percepita».

□ LAVORATORI SENIOR E ACTIVE AGEING

L'età in cui si è anziani, nel senso dell'età in cui ci si fa da parte, si sposta in questo quadro almeno dopo i 75 anni.

Dal 1974 a oggi, per ogni anno vissuto, la vita degli italiani si è allungata di tre mesi, toccando un'aspettativa di vita di 80,2 anni per gli uomini e di 84,9 anni per le donne. Non a caso, alla domanda «quanto lei personalmente si sente anziano?», il 71% degli uomini e l'83% delle donne intervistate dai ricercatori della Cattolica ha risposto «poco» o «per nulla». Si sentono meno anziani sia gli uomini che decidono di continuare a lavorare, sia coloro che vivono positivamente la fine dell'attività lavorativa per occuparsi di nuove attività. Coloro che vivono il pensionamento come perdita di ruolo percepiscono invece maggiormente di essere entrati nella condizione anziana. «Questi risultati», spiegano i ricercatori, «sottolineano l'importanza di politiche che favoriscano sia una migliore permanenza nel mercato del lavoro, sia una uscita progressiva e flessibile che consenta di prolungare il ruolo attivo ma anche di prepararsi gradualmente alla nuova condizione non lavorativa».

Se a metà del secolo scorso una persona si affacciava al lavoro tra i 15 e i 18 anni per poi uscirne entro i 60, oggi si tende a entrare nel mercato del lavoro fra i 25-30 anni per uscirne verso i 65-70. Ecco perché nelle aziende, anche italiane, si stanno sviluppando nuove politiche per migliorare le condizioni di lavoro dei lavoratori senior, dalla valorizzazione delle competenze specifiche legate all'esperienza all'adattamento delle mansioni in base alle condizioni di salute e alle esigenze familiari.

Secondo il Workmonitor dell'agenzia per il lavoro Ran-

dstad, che da anni monitora l'*active ageing* aziendale, la consapevolezza della necessità di prepararsi a una maggiore longevità professionale è ormai diffusa tra i lavoratori italiani. Il 91% dei dipendenti si aspetta infatti di lavorare più a lungo rispetto all'attuale età pensionabile, e il 96% crede nella formazione permanente. Il dato positivo è che il 55%, quota ben sopra la media globale del 43%, riconosce che il datore di lavoro abbia già avviato politiche attive per attirare e trattenere le persone over 55 in azienda.

La sfida per le aziende è quella di progettare nuovi interventi per favorire l'invecchiamento attivo, garantendo la giusta collocazione dei lavoratori senior nell'organigramma. Le mansioni possono cambiare, e anche gli stipendi possono smettere di crescere. Il tutto deve essere condito dalla formazione, soprattutto tecnologica, che allontani il pericolo di isolamento del lavoratore senior, e da formule di organizzazione del lavoro flessibili che permettano una maggiore conciliazione con la vita privata.

Tra le aziende censite da Randstad che oggi hanno già messo in campo buone pratiche di *age management*, c'è chi impiega i lavoratori più anziani come mentori dei più giovani, chi ha creato forme di *coaching* reciproco tra over 50 e under 35, chi ha costituito università aziendali per la formazione continua e chi ha messo a disposizione benefit sanitari per esami medici. La salute resta, al di là di ogni attività, il pilastro per chi vuole essere definito un «giovane anziano» che non si ritira. ■

IL CASO

L'Italia che non fa figli

L'Italia è il Paese più vecchio del mondo, insieme a Germania e Giappone. È anziano oltre un italiano su cinque, ovvero il 21% della popolazione. Ed entro il 2030 ci saranno due over 65 ogni under 15. «Questo perché», spiega **Alessandro Rosina**, demografo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e autore con **Alessandra De Rose** del libro *Demografia*, «da un lato la fecondità si è ridotta maggiormente, tanto che nel 2014 si è toccato il punto più basso delle nascite della nostra storia, dall'altro l'aumento dell'aspettativa di vita è stato maggiore in Italia rispetto alla media dei Paesi sviluppati».

E più diminuiscono le nascite, più si accentua l'invecchiamento della popolazione. Ma esiste anche un impatto negativo dell'invecchiamento sulle nascite. Un motivo, spiega Rosina, è «il fatto che se la popolazione invecchia si riduce la popolazione femminile in età giovane-adulta, quella più prolifica. Di conseguenza, anche con un numero medio di figli per donna costante, si avrebbe una diminuzione dei nati perché si contrae l'ammontare delle donne in età riproduttiva, e quindi delle potenziali madri». Il secondo motivo «è il fatto che una popolazione che invecchia assorbe maggiori risorse per il sistema previdenziale e sanitario, riducendo i margini per politiche familiari e a favore delle nuove generazioni».

Il numero di figli desiderato dalle coppie italiane negli ultimi decenni è rimasto intorno alla media di due. Ma il tasso di natalità si ferma a 1,39 figli per donna.

All'origine di questa scarsa natalità, ci sono le difficoltà che i giovani in Italia devono affrontare per realizzare i loro progetti di vita e familiari.

«Mancano in particolare», spiega Alessandro Rosina, «adeguate politiche di sostegno e incoraggiamento alla conquista dell'autonomia e del raggiungimento di un reddito adeguato per formare una propria famiglia. Queste difficoltà non sono solo oggettive, ma producono incertezza sul futuro e comprimono la realizzazione di scelte che impegnano nel tempo, come la nascita di un figlio». Rispetto agli altri Paesi europei, in Italia sono più carenti le misure di conciliazione tra lavoro e famiglia, come gli asili nido, il part time e la flessibilità negli orari di lavoro.

Politiche che mancano anche perché i giovani sono un blocco sociale, ed elettorale, che si riduce anziché crescere. Se confrontiamo i dati dal 1951 a oggi, si vede che la fascia sotto i 25 anni si è ridotta, mentre quella degli over 65 è esplosa: nell'ultimo censimento del 2011 gli anziani sono oltre tre volte il dato del primo censimento del dopoguerra, con la prospettiva di arrivare entro il 2050 a moltiplicare per 5 il valore del 1951. ■

Cacciavite, robot, tablet e... burocrate

Qual è il futuro del sistema produttivo in Italia? Le riflessioni di un economista e di un giornalista sulla situazione di oggi e sui possibili sviluppi di domani. Con una novità carica di provocazione: lo Stato viene invitato a rientrare in campo. Dopo decenni di antistatalismo si torna a considerare con attenzione il suo ruolo nella gestione del settore decisivo per il benessere del Paese

DI UGO MERLO



Cosa è successo

Dal 29 maggio al 2 giugno si è svolta a Trento la decima edizione del Festival dell'Economia, che ha visto la partecipazione di ricercatori, giornalisti, politici ed esperti del settore per parlare di temi e questioni fondamentali del nostro tempo. Il filo rosso dell'edizione è stata la mobilità sociale e la riflessione sulle disuguaglianze, da quelle di reddito a quelle di opportunità, da quelle nazionali a quelle globali. **Tito Boeri**, direttore scientifico del Festival, ha introdotto il macro tema e le sue diverse implicazioni sottolineando l'importanza di far luce sulla questione per «evitare che la ricchezza sia concentrata sempre nelle stesse mani e tramandata da una generazione all'altra». Il ricco programma del Festival, che ha preso vita nelle sale, nei teatri e nelle piazze della città gremiti di gente, ha previsto poi importanti contributi che hanno affrontato la materia economica a 360 gradi, spaziando da approcci di carattere più tecnico e scientifico a letture di tipo storico, culturale e filosofico. Tra i temi trattati la competizione sostenibile, la meritocrazia, l'estinzione del debito degli stati, il welfare, il rilancio dell'economia, il capitale, i giovani, l'evasione fiscale, l'educazione, la tecnologia e l'integrazione. ■

L'economia è complessa, imprevedibile e la storia soprattutto recente, con la grande crisi finanziaria di cui stiamo pagando (e chissà per quanti anni ancora lo dovremo fare!) le conseguenze, ne è la dimostrazione. Così affrontano il tema della politica industriale che nel nostro Paese è diventato, ma a ragione, un tabù, due esperti: il docente universitario **Gianfranco Viesti** e il giornalista **Dario Di Vico**, che ragionano sul futuro possibile di quello che è, nel mondo occidentale, il motore primo dell'economia, ovvero l'industria. Lo fanno in un libro: *Cacciavite, robot e tablet*, edito da Il Mulino, nel quale riflettono sul futuro dell'industria in Italia. Un libro che vede l'economista Viesti e il giornalista Di Vico riflettere in modo divergente sulla politica industriale italiana. La storia dell'Italia ci racconta quanto e come la politica industriale, con lo zampino dello Stato, non abbia sempre risposto ai bisogni del Paese. Un esempio tra tutti è l'Iri, (Istituto per la ricostruzione industriale, istituito nel 1933 e liquidato nel 1992) nato a fin di bene e poi diventato un ente con forti ed evidenti deformazioni, il cui scopo non era più fare il bene del Paese, ma rispondere a logiche di lottizzazione da parte dei partiti. Di conseguenza non era necessario avere alla guida persone capaci e competenti, ma spesso i «raccomandati» di turno. Entrambi gli autori concordano sul fatto che l'industria è il motore del Paese ed il grande quesito è come far ripartire questo settore fondamentale dell'economia dell'Italia. Lo Stato deve intervenire oppure no per dare impulso al comparto industria-



le italiano? Le conclusioni, nella presentazione del testo avvenuta nel corso della decima edizione del Festival dell'Economia, sono state a favore dell'interventismo. Sono da considerare, per suffragare questa ipotesi, gli strumenti a disposizione dell'amministrazione pubblica per azionare la spinta del mercato: usare la leva della domanda per stimolare lo sviluppo e la produzione industriale e far crescere al contempo la scala del valore, trovare nuove alleanze con le multinazionali, ►

FOCUS

Stato e mercato: in principio era l'IRI

L'Istituto per la ricostruzione industriale nasce nel 1933 sulla scia degli interventi voluti da **Benito Mussolini** e finalizzati al salvataggio e al sostegno finanziario delle imprese. Fu **Alberto Beneduce** a volerne l'istituzione e ad assumerne la guida come presidente fino al 1939. Gli anni del regime videro lo Stato intervenire pressoché in ogni ambito della vita civile ed economica. Nel 1931 era stato istituito l'Imi (l'Istituto mobiliare italiano), ente pubblico specializzato nel credito industriale e ancora prima, nel 1924, su proposta dello stesso Beneduce, l'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu) con l'obiettivo di finanziare le imprese private impegnate in servizi di importanza strategica per il Paese e in particolare nel settore elettrico. ■



Chi sono



Dario Di Vico è un giornalista italiano laureatosi in sociologia presso l'Università La Sapienza di Roma. Dal 1977 al 1983 ha lavorato come sindacalista per la Uilm di Torino. In quel periodo ha cominciato a occuparsi di giornalismo e a scrivere di temi sindacali sulla «Gazzetta del Popolo» di Torino e sul settimanale «Mondo Economico». Dopo l'esperienza a «Il

Mondo» è passato al «Corriere della Sera» come inviato e poi come vice direttore, fondando anche il blog *La nuvola del Lavoro*.



Gianfranco Viesti è professore di Economia applicata nel Dipartimento di Scienze politiche dell'Università di Bari. Ha lavorato con l'Ocse, la Banca Mondiale e l'Unido in America Latina e in Asia, e a più riprese con il governo italiano alla definizione di politiche di sviluppo locale e regionale. Svolge un'intensa attività di ricerca su temi

di economia internazionale, industriale e regionale. È membro della Società italiana degli economisti e nel 1997-98 ha fatto parte del Consiglio degli esperti economici del presidente del Consiglio Romano Prodi. ■

► rafforzare le politiche di *spending review*, sostenere le *start up* e le *spin off*, per investire nell'innovazione strategica, incentivare gli investimenti pubblici e privati con la possibilità di sbloccare i capitali per dare nuovi canali di finanziamento alle imprese. Abbiamo parlato con i due autori ai quali abbiamo rivolto alcune domande.

Domanda. Professor Viesti, perché si è al Piano industriale?

Risposta. Perché lo Stato ha una visione a 360 gradi del tessuto economico territoriale e, alla luce di questo, è in grado di pianificare interventi strategici mirati nei settori in sofferenza, che necessitano di aiuto per lanciarsi nel mercato. Inoltre è in grado di gestire il fattore culturale dilagante in Italia, in base al quale frequentemente l'imprenditore medio, di fronte alle criticità, è spinto a chiudere l'azienda piuttosto che ad affidarla ad un manager. L'azione statale dovrebbe anche investire maggiormente nel dialogo con le multinazionali, chiave di crescita e soggetti che, più di altri, possono attrarre risorse dall'estero e importarle in Italia. Lo Stato è in grado di fornire finanziamenti pubblici ed è un investitore paziente. Bisogna poi credere nella specializzazione di prodotto e nel «made in Italy», che occorre rafforzare per riconquistare il vantaggio competitivo di un tempo. L'*austerità* ha appesantito ulteriormente la già critica situazione in cui versava il nostro Paese e congelato ogni possibile passo avanti. Occorre puntare su imprese strutturate e innovative, e creare alleanze globali capaci di sopravvivere nel contesto odierno.

D. Nel libro lei parla del quadro magico, uno schema geometrico necessario oggi all'industria nazionale per riprendersi.

R. La capacità delle imprese italiane di competere è

L'INTERVISTA

«Per le professioni la misura del loro successo è la capacità di esportare servizi»

Il giornalista **Dario Di Vico**, co-autore di *Cacciavite, robot e tablet* ha fatto un quadro della situazione economica contingente in cui, per favorire lo sviluppo e l'uscita dalla crisi, la posizione dello Stato dovrebbe ridursi e limitarsi ad una regia *super partes*.

Domanda. Qual è il quadro dell'economia oggi e che ruolo dovrebbe giocare lo Stato?

Risposta. Faccio il fuoco con la legna che ho e quindi debbo ragionare sulla situazione italiana: non si deve investire in aziende morte. Ci dobbiamo occupare dei vivi. L'intervento statale non è da demonizzare, ma deve essere comunque attivato un sistema di monitoraggio costante dell'effettiva efficacia delle politiche che introduce nel Paese. In Italia sono stati implementati numerosi interventi strategici e non, ma quanti nei fatti hanno portato frutti? La politica può essere preda del cattivo management, l'esempio di Alitalia è il più dimostrativo in tal senso. L'Italia oggi è minata da una moltitudine di problemi sociali, economici, finanziari ed è incapace di affrontarli e gestirli. L'immobilismo in cui versa la nostra nazione fa sì che prevalgano politiche che lasciano campo

libero alla concorrenza estera la quale si sta inserendo sempre più nel nostro comparto industriale, acquisendo quote se non intere società. La leva più efficace è e rimarrà sempre l'innovazione: investire nei comparti innovativi è vincente. La soluzione per la sopravvivenza di molte aziende è quella di collocarsi sulla catena del valore sviluppando quei punti di forza che sono meno attaccabili e più produttivi ed utilizzare la domanda pubblica, ad esempio la sanità, come grande leva dell'innovazione.

D. Le libere professioni non sono industria, ma spesso con i loro servizi sono al fianco dell'industria, come vede il loro futuro?

R. Noi dobbiamo costruire un terziario più qualificato che sia capace di esportare servizi. Purtroppo oggi non è così. Le professioni che sono in grado significativamente di vendere all'estero la qualità delle loro prestazioni non sono molte nel nostro Paese. Questa deve essere la bussola, se noi agiamo secondo un criterio e dentro una cultura internazionale, possiamo spingere in alto quel bacino di competenze, che sicuramente c'è, ma che oggi soddisfa solo la domanda interna. ■

notevole, quello che bisogna sapere e che sappiamo è che non tutte le imprese sono forti allo stesso modo e che quindi un ragionevole obiettivo della politica industriale può essere cercare di aumentare la percentuale di imprese che ce la fanno. Per questo bisogna lavorare su due grandi condizioni abilitanti: avere imprese più capitalizzate e all'interno delle stesse avere un maggior numero di persone competenti e con elevati livelli di istruzione. Queste sono le condizioni abilitanti, comportamenti di successo che prevedono anche la forte capacità di innovare sempre di più e di crescere all'estero. Solo imprese un po' più grandi e con persone più in gamba sono in grado di fare questo percorso.

D. Parliamo delle libere professioni, come possono crescere?

R. È indispensabile per le libere professioni la crescita delle competenze, che sta nella formazione continua, anche perché l'impresa di domani è sempre diversa dall'impresa di oggi. In questo momento in cui le grandi tecnologie digitali stanno cambiando il modo di fare impresa, le competenze acquisite non sono sufficienti per andare verso il futuro. Da questo punto di vista questo è un elemento che fa capire quanto importante sia l'industria, che è una attivatrice di servizi ad alto valore. Per cui una parte della forza dell'industria si vede anche dalla qualità dei servizi.

D. Per l'industria lei parla di internazionalizzazione, questo può valere anche per gli studi professionali?

R. Il problema è prevalentemente di dimensioni: l'internazionalizzazione ha una scala di accesso elevata, perché richiede un investimento, prima di trovare il mercato. Inoltre servono risorse finanziarie, c'è bisogno di una scala minima altrimenti il salto è troppo difficile. ■

LA SENTENZA SULLE PENSIONI

*I diritti acquisiti?
quelli veri sono di chi ha il contributivo*

Il ministro dell'Economia **Pier Carlo Padoa-Schioppa** a Trento ha dichiarato che «i veri diritti acquisiti sono basati sul sistema contributivo», rispondendo a chi ipotizzava eventuali interventi sulle pensioni calcolate con il retributivo. Ha comunque assicurato che i diritti acquisiti restano tali, escludendo ripensamenti sulla Riforma Fornero e implicazioni sulla riflessione in corso: «non vedo nessun rischio di passi indietro, ma la possibilità di considerare forme di flessibilità in uscita, per uscire con minimo anticipo dal mondo del lavoro, non eccessivo, in cambio di una prestazione pensionistica adeguata», scelta che «potrebbe anche facilitare l'ingresso per le giovani generazioni». Si cerca una soluzione quindi che permetta ai lavoratori di uscire prima, senza pagare un prezzo troppo alto. ■

ATTRAVERSO LA LETTERATURA...

La fabbrica della disuguaglianza

I libri di Jane Austen, scrittrice britannica (1775-1817), e di Honoré de Balzac, scrittore francese (1799-1850), ci aiutano a riportare indietro l'orologio del tempo di due secoli e ci permettono di capire quale fosse lo stato dell'economia di quel tempo. Lo spettacolo La fabbrica della disuguaglianza tra Austen, Balzac e Piketty, tenutosi a Trento durante il Festival, riflette sulle disuguaglianze nello spazio di due secoli. Analizza la loro evoluzione in Inghilterra e Francia, dalla ricchezza delle rendite fondiari e dei titoli di stato, al reddito da lavoro: un viaggio fra storia, economia e letteratura di cui proponiamo un estratto. I romanzi del XIX secolo ci descrivono un mondo dove la disuguaglianza sembra quasi necessaria, ma ha il buon gusto di non presentarsi come meritocratica. Si preferisce far parte di una determinata minoranza in possesso di un patrimonio per vivere con agiatezza sufficiente e con dignità.

La società meritocratica moderna, specie in America, è invece spietata con i perdenti, poiché intende dire la sua su ogni aspetto della vita: sulla giustizia, sulla virtù, sul merito e sull'insufficienza della loro produttività.

Oggi le disuguaglianze compaiono sotto forma di disparità in rapporto al lavoro, ai salari e alle qualifiche professionali. La società delle gerarchie dei patrimoni è stata sostituita da una società della gerarchia del lavoro e del capitale umano. Il titolo

di studio ricopre un ruolo ben più importante che nel XVIII secolo, ma questo non significa che ci sia più meritocrazia. Le disuguaglianze si sono semplicemente spostate verso l'alto e la mobilità intergenerazionale in materia di formazione non risulta cresciuta. Inoltre la trasmissione di un capitale umano è meno automatica e meccanica di quella di un capitale immobiliare e finanziario: chi lo eredita deve mostrare un minimo di forza di volontà.

Eppure la fine dell'eredità non c'è stata, è cambiata solo la distribuzione del capitale.

Siamo passati da una società con un piccolo numero di grossi ricchi ad una società con un numero molto più elevato di ricchi meno danarosi. L'indicatore di questo sviluppo è la percentuale di persone che nel quadro di ogni generazione ricevono in eredità somme superiori a quanto il 50%, meno pagato, guadagna come reddito da lavoro nel corso di una vita. Nel XIX secolo circa il 10% di ciascuna generazione ereditava importi superiori a tale somma, dopodiché la percentuale è scesa a poco più del 2% per le generazioni nate negli anni 10 e 20 del '900 e al 4-5% per quelle nate tra gli anni 30 e 50. La percentuale è già risalita al 12% per le generazioni nate negli anni 70-80 e potrebbe raggiungere il 15-20% per le generazioni degli anni 10-20 del XXI secolo. ■



EC710 BILANCIAMENTO IMPIANTI, CONTABILIZZAZIONE E RIPARTIZIONE SPESE

Edilclima si occupa di contabilizzazione del calore da oltre un ventennio ed è stata la prima software house a sviluppare, già nel 2008, un software specifico su questo tema, oggi in primo piano in virtù dei recenti obblighi di Legge (**DLgs. n. 102/14**).

Un solo modulo per soddisfare tre esigenze nell'ambito della contabilizzazione del calore.

Il software EC710, conforme alla **UNI 10200:2013**, è finalizzato ai seguenti scopi:

Il progetto dell'impianto di termoregolazione

Il progetto dell'impianto di contabilizzazione

La ripartizione delle spese

Novità: importazione automatica dei dati energetici, finalizzati al calcolo dei millesimi ed alla formulazione del prospetto previsionale, grazie al collegamento con **EC700 Calcolo prestazioni energetiche degli edifici**.



RILIEVO RADIATORI

App **GRATUITA**
NOVITA'

La nuova App Rilievo Radiatori, scaricabile gratuitamente dall'Apple Store, consente di memorizzare rapidamente tutti i dati caratteristici relativi ai corpi scaldanti, alle valvole, ai detentori oltre che altri dati utili, ad esempio ai fini dell'installazione dei ripartitori.

L'applicativo consente inoltre di inviare via e-mail un file, successivamente importabile in EC710, così da evitare qualsiasi trascrizione manuale dei dati.



WWW.PROGETTO2000WEB.IT

È on-line il nuovo blog



DOSSIER

Puntare sulla casella Italia

Da pag. 28

La posta in palio

Da pag. 32

Digital games

Da pag. 38

Radicali liberi

Da pag. 42

A cura di Simona D'Alessio

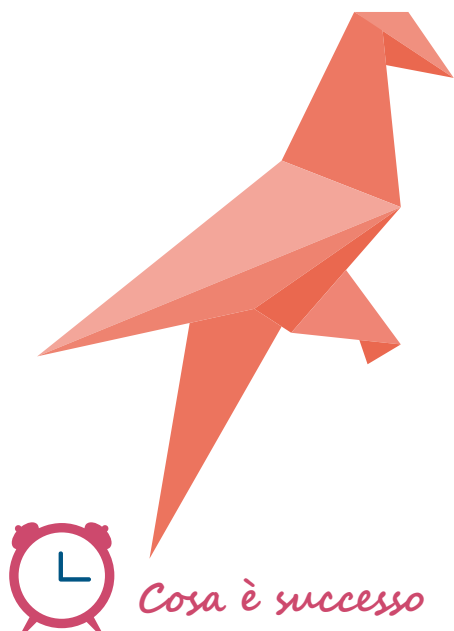
Per gli uomini e le donne di oggi pensare il domani è preoccuparsi per un percorso di lavoro accidentato e un ritiro dalla vita attiva sempre più procrastinato nel tempo e incerto nelle cifre.

La **Giornata nazionale della previdenza**, tenutasi a Napoli, è stata allora l'occasione per capire di quali carte, ad esempio, il welfare privato dispone per restituire fiducia al nostro avvenire.

E abbiamo chiesto anche a due politici di scegliere la loro carta

FUTURO & PREVIDENZA

Puntare sulla casella Italia



Cosa è successo

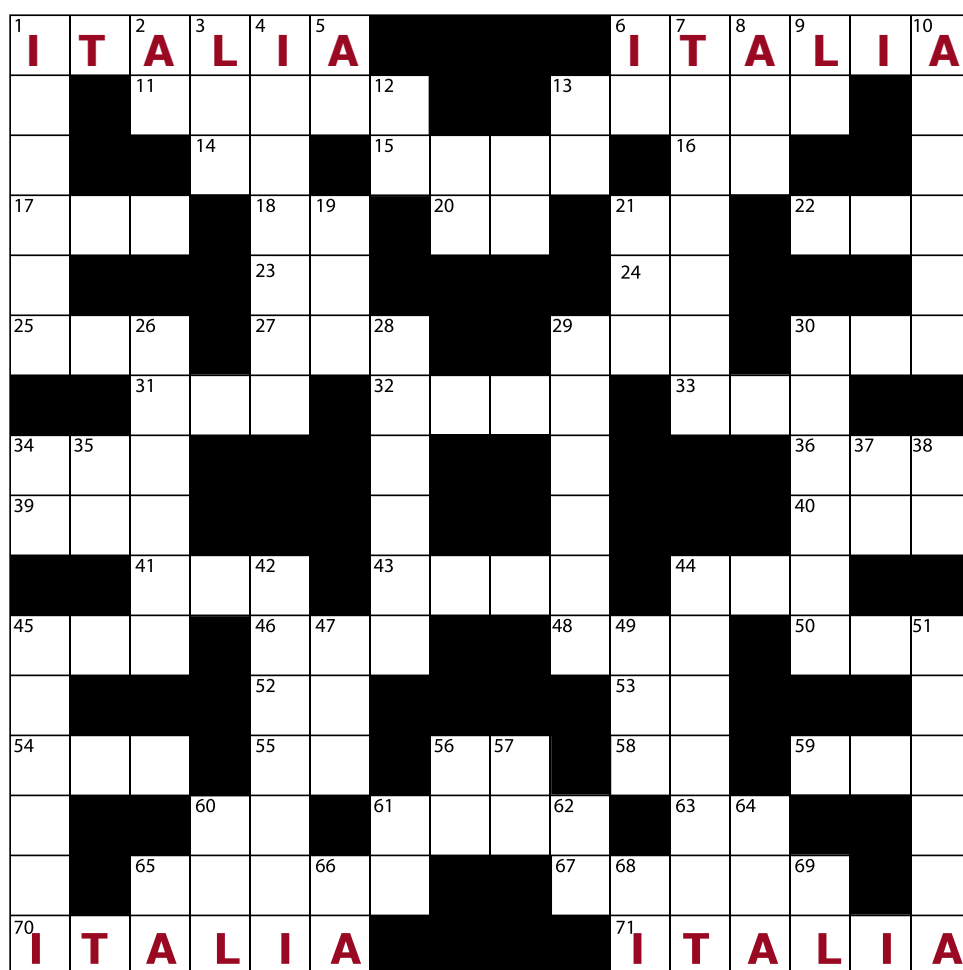
La quinta edizione della Giornata nazionale della previdenza, ideata e organizzata da Itinerari Previdenziali, quest'anno si è svolta a Napoli in piazza del Plebiscito, il 12, 13 e 14 maggio. L'evento ha visto la partecipazione di oltre 7.000 visitatori. Nel tracciare il bilancio **Alberto Brambilla**, organizzatore della GNP, ha espresso la sua soddisfazione sottolineando che la gente, quando sa di poter trovare risposte su previdenza, lavoro e sanità, risponde all'appello: «Questo deve stimolare tutti, specialmente la parte politica poiché non si può pensare di fare leggi sempre più complicate. Lo Stato deve andare di più verso i cittadini». ■

Immettere i soldi degli enti previdenziali privati nelle pieghe del tessuto infrastrutturale del nostro Paese, ma pronti a tramutarli anche in (preziosissima) «linfa vitale» per lo sviluppo delle piccole e medie imprese. A patto, naturalmente, che – godendo, innanzitutto, di uno «sconto» fiscale – da tali operazioni finanziarie derivino appropriati rendimenti, così che la missione delle Casse di tutelare il risparmio pensionistico degli iscritti, restituendo un domani prestazioni quanto più adeguate possibile al sostentamento delle categorie, possa essere compiuta. È l'opportunità d'investimento per il mondo della previdenza dei professionisti fornita dal Governo, mediante un preciso strumento, di recentissima emanazione: il decreto sul credito d'imposta per le Casse nate con i decreti legislativi 509/1994 e 103/1996 ed i Fondi pensione, che è stato firmato dal ministro dell'Economia e delle Finanze **Pier Carlo Padoan**, proprio mentre a Napoli era in corso la V edizione della Giornata nazionale della previdenza, promossa da Itinerari previdenziali dal 12 al 14 maggio scorso, cui ha preso parte anche l'Eppi, Ente di previdenza ed assistenza dei periti industriali. Si tratta di un ampio ventaglio di opportunità per sostenere quella che il governo, richiedendo lo scorso anno, a più riprese, l'impegno concreto ad investire da parte degli Enti, prima dell'approvazione della legge di Stabilità 2015, aveva definito «l'economia reale del Paese»; il bonus fiscale stabilito dalla normativa è del 9% per i Fondi e del 6% per le Casse private, fino ad un «tetto» di 80 milioni di euro disponibili a decorrere dal 2016.

MA IL PRELIEVO SUI RENDIMENTI RESTA AL 26%

Come già anticipato, appunto, l'occasione fornita dall'esecutivo è quella di indirizzare le politiche d'investimento degli istituti previdenziali privati verso «attività finanziarie di medio, o lungo termine», mediante la partecipazione (con quote, o azioni societarie) in progetti nel campo delle «infrastrutture turistiche, culturali, ambientali, idriche, stradali, ferroviarie, portuali, aeroportuali, sanitarie, immobiliari pubbliche non residenziali, delle telecomunicazioni (comprese quelle digitali) e della produzione e trasporto di energia». Ma sarà anche possibile inserire risorse in «azioni, o quote di organismi di investimento collettivo del risparmio, di durata non inferiore ai cinque anni» emessi da Pmi (Piccole e medie imprese), incluse quelle «innovative». Cuore dell'iniziativa governativa è, dunque, la possibilità di usufruire di una sforbiciata al prelievo fiscale, in cambio di investimenti dei proventi del risparmio

L'autorizzazione alle Casse private di investire nell'economia reale del Paese, a partire dalle infrastrutture, è arrivata. Con qualche pasticcio e qualche incongruenza, come denuncia l'EPPI, che auspica una correzione per ottenere un effettivo sconto fiscale. La strada è però quella giusta: soldi per l'economia reale e per valorizzare il nostro immenso patrimonio artistico (il nostro petrolio)



previdenziale degli iscritti in vari contesti produttivi nazionali, bisognosi di un'ulteriore «spinta» per essere competitivi. «A decorrere dal periodo d'imposta 2015», si legge nel testo del decreto, «è riconosciuto un credito d'imposta pari alla differenza fra l'ammontare delle ritenute ed imposte sostitutive effettivamente applicate nella misura del 26%» sui ricavi ottenuti (l'innalzamento della tassazione sui rendimenti finanziari dal 20 al 26% è stata, nel corso del

dibattito che ha preceduto il varo della legge di Stabilità, fortemente osteggiata dall'Adepp, l'Associazione degli Enti previdenziali dei professionisti, nonché da ogni singola Cassa di categoria) e l'ammontare di tali ritenute ed imposte sostitutive computate «nella misura del 20%», a condizione che «un importo consistente, o una quota di tali redditi» venga introdotta nella vasta gamma di comparti individuati (ampliata, rispetto ad una versione precedente del provvedi-

mento) che, come già evidenziato, vanno dalla grande rete infrastrutturale dello Stivale (anche culturale), fino al sostegno alle piccole e medie imprese.

Le potenzialità di una riduzione della tassazione, in cambio di denaro che non rimanga «fermo», bensì diventi volano di crescita per l'intera Penisola sono state espresse, proprio nel corso della Giornata della previdenza nel capoluogo partenopeo, dal ministro del Lavoro **Giuliano Poletti** che, pur senza entrare nei dettagli, aveva lanciato un appello alla galassia della previdenza dei professionisti, affinché trovasse un «punto di equilibrio». In sostanza, aveva affermato il titolare del dicastero di via Veneto, rivolgendosi (idealmente) all'investitore, «ti penalizzo di meno se le risorse vengono usate per la collettività e impiegate nei circuiti economici reali del Paese, con una giusta garanzia per tutti i cittadini». E sarebbe opportuno, aveva proseguito Poletti, che non si cambiasse ogni anno, ma che si praticasse una scelta stabile nel tempo, in modo da consentire delle «verifiche» della strategia di investimenti effettuati con la riduzione della tassazione così come è stata delineata dal Ministero dell'economia. A giudizio del presidente dell'Adepp **Andrea Camporese**, è di certo «condivisibile la proposta del ministro a condizione, però, che un maggior investimento nell'economia del Paese abbia un sensibile sconto fiscale, rispetti la necessaria prestazione di rendimento per gli iscritti agli Enti e sia dentro al mercato».

Come già accennato, l'iniziativa per ammorbidire l'inasprimento della tassazione sui rendimenti finanziari della previdenza privata (dal 20 al 26%) attraverso lo sconto fiscale sugli investimenti a beneficio del sistema Paese è nata con ►

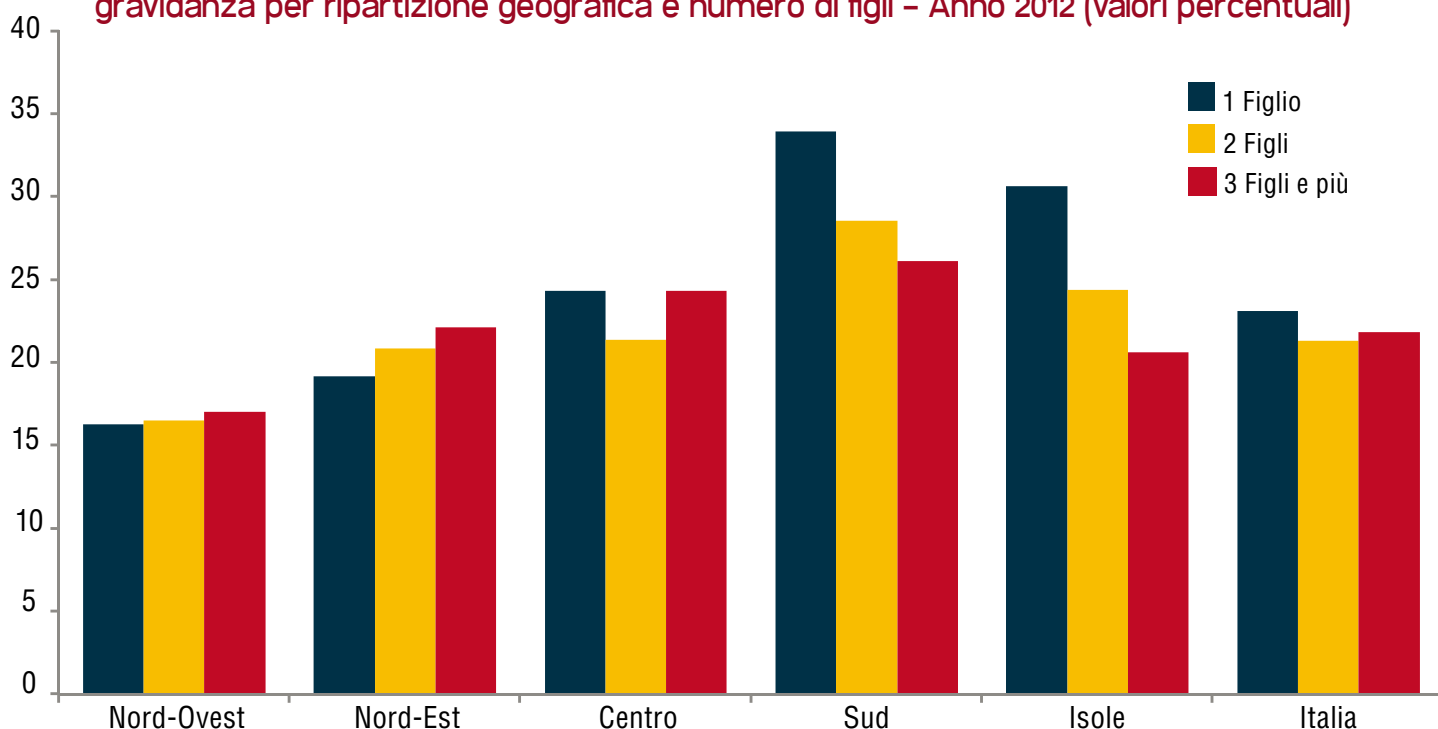
La previdenza è donna

La situazione del gentil sesso tra aspettativa di vita più lunga e conciliazione famiglia-lavoro

Con l'introduzione del sistema contributivo, le pensioni saranno calcolate sulla base dei contributi versati durante tutto l'arco della vita lavorativa. È evidente che questo sistema premi le carriere lunghe e costanti ed è altrettanto evidente che ad essere a rischio discontinuità lavorativa in Italia siano soprattutto le donne. Questo aspetto non va tralasciato: le donne percepiscono pensioni più basse di quelle degli uomini, a causa dei redditi più bassi e dei «buchi» previdenziali dovuti appunto ad interruzioni nella carriera (per gravidanza, cura dei figli, cura degli anziani ecc.), ma in media ne beneficiano per più anni. L'aspettativa di vita in rosa è più alta, e per questo si può verosimilmente stimare che ci saranno sempre più pensionate donne. Insomma, pare che la previdenza sia cosa da donne e soprattutto sia cosa di cui le donne si devono preoccupare per non trovarsi impreparate nella terza età. Se dobbiamo fare i conti con le dinamiche demografiche

(come ci ha ricordato senza mezzi termini la riforma Fornero) allora è bene prendere in considerazione più di un aspetto. Riportiamo alcuni dati Istat dall'indagine *Avere figli*, riferiti all'anno 2012, che fanno riflettere su come eventi della vita di una donna, per esempio la gravidanza, incidano in modo decisivo sulla carriera professionale (per un approfondimento sul tema delle nascite rimandiamo al box // caso a pag. 21). Il grafico che segue descrive l'allontanamento dal lavoro delle madri di nati nel 2009/2010, divise per ripartizione geografica e numero di figli. La situazione più difficile come al solito al Sud, ma anche la media nazionale non è incoraggiante: siamo quasi al 25%. Questi numeri rispecchiano la difficoltà delle donne italiane di conciliare la famiglia con il lavoro, difficoltà che porta nel migliore dei casi a interrompere e, spesso, ad abbandonare la carriera lavorativa, con ripercussioni non certo rosee per il futuro pensionistico. ■

Madri di nati nel 2009/2010 che hanno lasciato o perso il lavoro che svolgevano in gravidanza per ripartizione geografica e numero di figli – Anno 2012 (valori percentuali)





► il varo dell'ultima legge di Stabilità. Il decreto di attuazione dell'art. 1, commi da 91 a 94, della manovra economica del governo di **Matteo Renzi** per l'anno in corso, infatti, individua le attività rilevanti da appoggiare economicamente con il vincolo di detenzione in portafoglio per un periodo «almeno pari a cinque anni». La scelta è indirizzata sui settori che, al momento (è stato messo nero su bianco) necessitano di «puntelli» in denaro, tenuto anche conto che tali comparti possono riuscire a incidere in modo rilevante sull'economia nazionale, generando quell'auspicata crescita del Prodotto interno lordo, congelata finora da circa otto anni di crisi globale: in tal modo, si ritiene, si offrono flussi di reddito costanti e si alimenta un circolo virtuoso che si riverbera sull'occupazione, soprattutto giovanile, incrementandola.

Ad evidenziare questi aspetti, circa un anno fa, era stato il sottosegretario all'Economia **Pierpaolo Baretta**, sostenendo in un'audizione parlamentare che «la prudenza con la quale gli operatori dei fondi hanno gestito in questi anni il loro mandato va elogiata», visto che «hanno avuto la capacità di resistere a lusinghe di investimenti di breve periodo e controversi, mantenendo sempre chiaro che il fine istituzionale era assicurare agli aderenti la pensione. Negli anni, senza venir meno ai principi istitutivi, si è passati da una gestione solo obbligazionaria al multicomparto. Oggi, siamo di fronte ad un settore robusto e sano anche se caratterizzato da importanti potenzialità di ulteriori espansioni, che andranno perseguite anche attraverso il lancio di una nuova campagna istituzionale per le adesioni», aveva detto il sottosegretario, augurandone la promozione da parte di vari soggetti istituzionali, oltre che dalla galassia degli stessi enti previdenziali dei professionisti.

IL TETTO DI 80 MLN DI EURO È DA ALZARE

E non è da escludere una correzione al rialzo della dotazione (80 milioni di euro) stabilita dal provvedimento che consente di approfittare del credito d'imposta. A ventilarla, nel mese di marzo, nel corso di un convegno a Roma dedicato ai temi previdenziali era stato **Enrico Morando**, vice ministro dell'Economia: l'esponente governativo aveva insistito innanzitutto sulla necessità di imporre un limite temporale minimo congruo («a mio avviso di cinque anni», aveva detto anticipando i contenuti del testo) per la detenzione dello strumento finanziario, «perché si possa parlare di investimenti di medio-lungo periodo», fermo restando che, in caso di cessione del titolo che ha dato luogo al credito d'imposta o di sua scadenza, «la regola dovrà dire che entro un tempo relativamente breve il rendimento dovrà essere reinvestito in un titolo che abbia le stesse caratteristiche». Soprattutto, però, il numero due del dicastero di via XX Settembre aveva ipotizzato un innalzamento del «tetto» di 80 milioni previsti per il bonus, ma eventualmente nella legge di Stabilità 2016, a fronte di «un'adesione massiccia» quest'anno da parte delle Casse e dei Fondi pensione. «La domanda che tutti ci siamo posti è: gli 80 milioni messi

alla base dell'operazione basteranno? A mio giudizio – aveva ammesso – sono pochi».

LE VALUTAZIONI DELL'EPPI

Ecco, dunque, che gli istituti privati si trovano messi alla prova. E, nei prossimi mesi, si scoprirà quanti di essi (e in che modalità) hanno deciso di accettare la «mano tesa» dell'esecutivo, in cambio di una tassazione meno dura di quanto ci si aspettasse sui rendimenti finanziari. **Valerio Bignami**, presidente dell'Eppi non usa giri di parole per commentare l'iniziativa: «Mi lascia indifferente, perché non c'è nell'aria nulla di nuovo, rispetto a quanto già facciamo da tempo. E aggiungo: è una filosofia d'investimento corretta che le Casse previdenziali si assumano questa responsabilità verso l'economia reale del nostro Paese, anche utilizzando, come in questo caso, agevolazioni fiscali». Per il vertice dell'Ente, però, «la situazione va osservata nella sua interezza, e a me pare soltanto un piccolo aiuto concessoci dal governo, a fronte di una condizione di ben maggiore criticità: è stata, infatti, tradita quella promessa, o rassicurazione, che avevamo ricevuto nelle fasi immediatamente precedenti al via libera della legge di Stabilità. Vi sarebbe dovuta essere una vera armonizzazione fiscale riguardo alle operazioni finanziarie e i loro ricavi, in qualità di organismi di primo pilastro pensionistico, non essendo certo noi degli speculatori».

Quanto, poi, al perimetro delle attività e ai comparti produttivi ai quali le Casse potranno decidere di dare i propri soldi, la guida dell'Eppi esprime una preferenza ed un auspicio di appoggio verso un settore chiave per la Penisola: quello turistico-culturale. «Se dovessi chiedermi quali sono i fronti atti a rilanciare bene l'economia italiana, non potrei che indicare immediatamente quello della conservazione del patrimonio storico ed artistico, finalizzato alla miglior fruizione da parte della collettività e dei visitatori. Sicuramente, è questo il nostro petrolio», dice, accludendo subito una seconda strada di investimento, ovvero «tutto l'indotto derivante dall'industria agroalimentare. Si tratta», puntualizza, di «una ricchezza enorme, che non deve avere i riflettori puntati soltanto adesso che è in corso a Milano l'Expo», evento dedicato ai temi della nutrizione e dell'alimentazione. E, a seguire, «fondamentale è concentrarsi sulla rete infrastrutturale nazionale, il cui potenziamento è legato a doppio filo alla crescita del turismo di qualità». A suffragio di tali affermazioni, Bignami ricorda come l'Italia sia «il primo Paese al mondo per desiderio di esser visitato e, nel contempo, il quinto per flussi turistici. C'è, evidentemente, qualcosa che non va, il gap lascia intendere che la ricezione delle persone provenienti da altre località per vedere il nostro patrimonio è a livelli non ancora sufficientemente buoni. Si riconosce, quindi, il nostro valore, però si è più attratti da altri luoghi, magari più confortevoli. Riflettiamoci», conclude il presidente dell'Eppi, perché «l'economia reale in cui si chiede d'investire deve avere una strategia chiara. E non credo, invece, sia stata ancora tracciata in maniera precisa». ■

La posta in palio

La priorità è «riuscire a rivalutare i montanti», per scongiurare l'ipotesi (non molto fantasiosa) che i professionisti possano ritrovarsi, concludendo la carriera lavorativa,

con in mano un assegno pensionistico di importo (troppo) basso: il tasso di sostituzione (il rapporto fra l'ultima retribuzione ed il primo trattamento incassato, ndr), infatti, potrebbe, «nel migliore dei casi, attestarsi attorno al 40%» per una buona fetta di coloro che vedranno il calcolo del futuro trattamento basarsi esclusivamente sulle inflessibili regole del sistema contributivo. Nel frattempo, si arricchisce il ventaglio delle chance di sostegno al professionista, in caso abbia, ad esempio, bisogno di ricorrere a cure mediche fuori dal perimetro dell'offerta del Servizio sanitario nazionale, o non riesca ad ottemperare, nei tempi stabiliti, ai versamenti previdenziali.

Le Casse private accomunate dalla fondazione sotto l'egida del medesimo «scudo», il decreto legislativo 103/1996, si sono, pertanto, scoperte ancora una volta vicine nell'affrontare criticità e nel ventilare proposte quando, lo scorso 14 maggio, hanno dato vita ad un dibattito (ormai consueto, di anno in anno) nell'ambito della Giornata nazionale della previdenza, l'appuntamento voluto da itinerari previdenziali (l'organizzazione presieduta da **Alberto Brambilla**, già sottosegretario al Lavoro e alla guida del Nucleo di valutazione della pensionistica del Ministero di via Veneto) che, dopo quattro edizioni a Milano, è approdato nel 2015 a Napoli, in piazza Plebiscito.

Quel giorno, dunque, allo stesso tavolo, i presidenti dell'Epri (periti industriali) **Valerio Bignami**, dell'Enpab (biologi) **Sergio Nunzian-**

te e dell'Enpap (psicologi) **Felice Damiano Torricelli**, insieme alla vicepresidente dell'Enpapi (infermieri) **Giovanna Bertoglio**, hanno snocciolato idee da realizzare ed interventi già in corso per essere di (ulteriore) aiuto alle cate-

gorie professionali di cui amministrano il «salvadanaio» pensionistico. Esprimendo pure, dinanzi alla folta platea, alcuni quesiti sul proprio avvenire, rimasti, però, insoliti, a causa della mancata partecipazione all'evento dell'esponente del governo che era stato invitato al confronto, il sottosegretario al Lavoro **Massimo Cassano**.

L'INTEGRATIVO VADA AI MONTANTI

Bignami, nello specifico, avrebbe voluto ricevere risposte su un tema di particolare rilievo, ossia sul «perché io, perito

industriale, che non ricevo un euro per la mia pensione dallo Stato, e con le mie tasse contribuisco a pagare le pensioni di migliaia di cittadini che ricevono molto di più di quello che hanno

versato, non posso riconoscere ai miei iscritti una rivalutazione maggiore del montante rispetto alla media quinquennale del Pil nominale», utilizzando, appunto, le risorse dei periti stessi, senza ricorrere ad alcuna forma di contribuzione statale.

Fintanto, ha sostenuto, «che ho le attuali, grossi difficoltà nell'impiego dell'aliquota integrativa (la quota dei versamenti che grava sul cliente del professionista ed è indicata direttamente nella

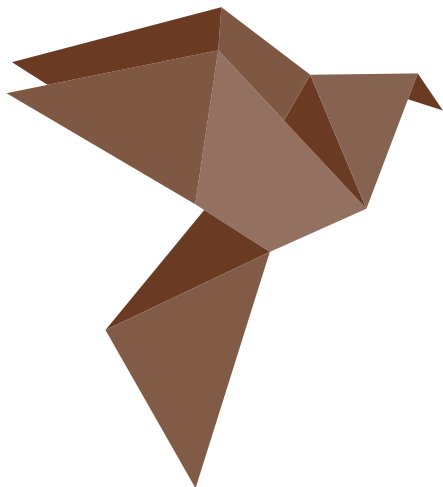
fattura, ndr) per alimentare i montanti individuali degli iscritti», e che «mi viene negata la libertà di poterli rivalutare secondo i rendimenti effettivi, e non secondo il Pil», amministrare un Ente facendo il bene di chi versa i contributi continuerà ad essere «un percorso ad ostacoli». Un'inversione



Alberto Brambilla



Sergio Nunziante





Dal contributivo non si torna indietro. Però le Casse del 103 (con bilanci in ordine e test di sostenibilità a 50 anni ampiamente superato) giudicano necessario, a quasi vent'anni dalla loro istituzione, allentare qualche laccio di troppo, che impedisce di rendere adeguati i trattamenti pensionistici. A Napoli lo si è detto chiaro e tondo, ma la politica – e questa non è più una notizia – era assente



di tendenza in tali direzioni, è il parere espresso dal vertice dell'Eppi, che ha battuto molto su questo tasto, al contrario «renderebbe davvero il metodo contributivo sostenibile».

LE ALTRE FACCE DEL 103

A Nunziante, invece, è sembrato opportuno mettere il dito nella piaga per «colpe che noi paghiamo, senza averne responsabilità», ovvero quelle di gestire una previdenza di primo pilastro, «figlia del meccanismo retributivo, che ha elargito fin troppo a coloro che hanno avuto la fortuna, soltanto per essere nati ed aver iniziato a lavorare alcuni decenni or sono, rispetto ai contribuenti contemporanei, di vedersi computare degli importi particolarmente consistenti», all'atto di abbandonare l'attività. «Siamo passati dal tutto al niente», ha precisato, con riferimento al fenomeno dei «baby pensionati», persone cioè «cui è stata consentita l'andata in pensione dopo soli 14 anni in servizio, e con prestazioni ragguardevoli», dopo di che, quasi vent'anni fa, l'avvento del solo sistema contributivo «ha fatto, in sintesi, sì che le Istituzioni si rivolgessero al contribuente, dicendogli che avrebbe dovuto d'ora in

avanti cavarsela da solo». Per la guida dell'Ente dei biologi, «il governo non può chiudere gli occhi dinanzi alla realtà di una rivalutazione dei nostri montanti negativa, a causa di anni di Pil negativo e di inflazione bassissima. Uno scenario che corrode il potere d'acquisto dei nostri iscritti, laddove anche la vita media si allunga ed i tassi di sostituzione tendono sempre più verso percentuali minime», ha proseguito Nunziante, ritenendo «addirittura troppo ottimista quella del 40%, perché purtroppo, sia per i biologi, sia per altre categorie di autonomi che versano contributi alle Casse del 103, è più plausibile che la media possa scendere al di sotto» di tale soglia. Qualunque iniziativa di welfare, assistenza e appoggio nel portare avanti la propria professione, pur variegata e prolungata, progettata a misura dell'iscritto, ha chiarito il presidente dell'Enpab, «si infrange contro le mancate correzioni al sistema contributivo, che le Istituzioni dovrebbero avviare quanto prima». Le Casse private, comunque, in assenza (per ora) della volontà governativa di procedere ad un ripensamento del metodo su cui si edificherà il trattamento previdenziale del domani, «devono dare sostegno al reddito», anche preparando il terreno per coloro che si affacciano sul mercato del lavoro. Nunziante ha ricordato le borse di studio per i biologi, nonché «la formazione costante erogata dall'Ente, ►



► attraverso corsi sulla nutrizione e sull'importanza di praticare un corretto stile di vita alimentare, ben prima dell'avvento dell'Expo di Milano», ha precisato.

Torricelli (Enpap) ha, invece, voluto porre l'accento sugli «interventi sociali che vedono la nostra Cassa in prima linea», avendo avviato lo scorso anno una gara pubblica sui «Social impact bond»: si tratta di alcuni fra gli strumenti più innovativi oggi sul mercato, concepiti per finanziare progetti a carattere sociale. Ma come funziona questa opportunità che l'Ente degli psicologi accarezzava da anni, e su cui adesso scommette, con l'obiettivo (dichiarato) di incentivare il più possibile il welfare della propria categoria professionale? Quando una pubblica amministrazione non ha soldi per

pagare un progetto sociale, oppure non ha le strutture per attuarlo direttamente, intervengono «in soccorso» due altri soggetti: uno, o più soggetti privati che realizzano la misura in collaborazione con la pubblica amministrazione stessa, oppure entrano in campo uno, o più investitori che lo finanziano, puntando sul suo successo. E, questa è la caratteristica speciale del piano, soltanto in caso di esito favorevole, si vedranno restituiti capitale e rendimento. L'iniziativa è di matrice anglosassone e, si legge nel bando dell'Enpap, parte dalla premessa, contenuta in alcuni recenti studi internazionali, secondo cui «entro il 2025 il divario tra la domanda di servizi di welfare e l'offerta da parte delle Pubbliche amministrazioni sarà per l'Italia di 30 miliardi di euro, pari al 1,3% del Pil proiettato»;



Felice Damiano Torricelli

«Risparmiamo a favore degli iscritti»

Parla Felice Damiano Torricelli, presidente della Cassa degli psicologi

«I nostri uffici stanno già lavorando, in via preliminare, per attuare quelle sinergie politiche e di indirizzo che abbiamo segnalato nel corso del convegno alla Giornata nazionale della previdenza. A dirlo, conversando con «Opificium», è **Felice Damiano Torricelli**, alla guida dell'Enpap, l'Ente nazionale di previdenza ed assistenza degli psicologi, il cui feeling con il collega dell'Eppli Valerio Bignami sull'urgenza di stabilire le basi di una «comunanza d'intenti per il bene delle nostre categorie professionali» sta già passando dalle parole ai fatti. Con un obiettivo primario: «Contare di più», scandisce, «quando si ha a che fare con i decisori politici».

Domanda. A poche settimane da quell'annuncio, in piazza Plebiscito, a Napoli, come si sta muovendo il suo Ente?

Risposta. Sono anni che, in svariate occasioni pubbliche, come quelle offerteci dalla Giornata della previdenza di itinerari previdenziali, ci soffermiamo, io e gli altri vertici degli Enti nati grazie al decreto legislativo 103/1996, sulle idee per ampliare il «welfare integrato» (espressione con cui si racchiudono tutti gli interventi sul fronte dell'assistenza sanitaria, sociale e di sviluppo e sostegno dell'attività professionale degli iscritti, cui l'universo della previdenza privata, secondo le più recenti rilevazioni dell'associazione delle Casse, l'Adepp, destina «circa 500 milioni di euro all'anno, senza ricevere al-

cun finanziamento dallo Stato», ndr).

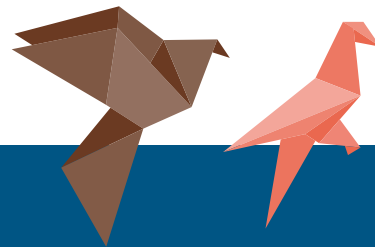
D. Una delle occasioni per rendere noti dei piani realizzati insieme all'Eppli, o ad altri organismi, potrebbe essere quella in cui il decreto legislativo 103 staccherà il traguardo dei vent'anni, nel 2016.

R. Certo, mi preme però, come è stato ricordato pure dal presidente dell'Eppli Valerio Bignami, ribadire che occorre puntare i riflettori sull'importanza del «tagliando» al sistema di calcolo contributivo, e sui limiti della disciplina che permise la fondazione di organi come quello che presiedo.

Mi riferisco, in particolare, ad una questione che so essere condivisa da altri miei colleghi, ossia la facoltà, che ci viene negata, di operare per la rivalutazione dei montanti individuali della platea dei professionisti iscritti in base ai rendimenti reali, così come di spalmare sui montanti individuali l'intero contributo integrativo, e non solo una parte di esso. Quanto, poi, nello specifico volgendo lo sguardo all'Enpap, colgo l'opportunità per evidenziare una circostanza a mio parere simbolica, che dovrebbe esser corretta, naturalmente con il benessere dei Ministeri vigilanti. E che eviterebbe un dispendio di risorse.

D. A cosa si riferisce?

R. La Cassa degli psicologi, che conta ad oggi oltre 50.000 professionisti nei suoi elenchi, non ha bisogno di alcuni organi intermedi con una rappresentanza tanto consistente sotto



ecco, perciò, spiegati i motivi della scelta di sperimentare strumenti di finanziamento che consentano di attivare programmi di prevenzione, massimizzando l'effetto di risparmio per le casse pubbliche che questo tipo di programmi comporta. Una modalità particolare di immissione di capitale che, «per quanto indirizzato alla ricerca di un ritorno finanziario, lo collega alla creazione di impatti sociali positivi». «Vorremmo riuscire a portare nel nostro Paese questo congegno finanziario», ha affermato Torricelli, «e non soltanto partecipare a quei programmi infrastrutturali» proposti dal decreto sul credito d'imposta per gli investimenti delle Casse, firmato dal Ministero dell'economia a metà maggio. E, così, «impiegare nel lavoro degli psicologi stessi una parte dei nostri denari», giacché i professionisti sarebbero in tal modo parte attiva nell'implementazione delle iniziative sovvenzionate.

A puntare i riflettori sulla crescita della categoria rappresentata, pure l'Enpapi, la cui vicepresidente Bertoglio ha riferito, durante il dibattito napoletano, i passaggi che stanno facendo sì che l'ente pensionistico crei sempre più «valore aggiunto» per gli oltre 60.000 infermieri che figurano nei suoi elenchi. Condensato delle misure di appoggio esposte al fianco dei colleghi al vertice degli istituti previdenziali privati

è, infatti, il Regolamento di previdenza ed assistenza approvato dalla Cassa, contenente capitoli «importantissimi per l'attività dell'iscritto», sul quale si aspetta che arrivi quanto prima il via libera da parte dei Ministeri vigilanti, perché possa diventare operativo.

Forma «indiretta» di accompagnamento nei confronti del libero professionista è la chance di ricorrere a delle «agevolazioni» per effettuare il versamento dei contributi, facilitazioni, ha sostenuto, che sono state «gradualmente introdotte nel Regolamento»: si va, infatti, dal versamento a titolo di acconto (minimo dell'anno + anticipo del saldo dell'anno precedente) in cinque rate, con scadenza ultima al 10 ottobre di ogni anno, alla rateazione in sei mesi del versamento del saldo della contribuzione dovuta per l'anno precedente (estensibili fino a 12 mesi, «in presenza di circostanze eccezionali»), fino alla rateazione della contribuzione dovuta per gli anni precedenti per importi superiori ai 2.000 euro «per un massimo di 48 rate». Misure utili, nell'attuale stagione di crisi economica, grazie alle quali il professionista è facilitato nel più importante investimento sul proprio futuro: la pensione.

La numero due dell'Enpapi, inoltre, non ha mancato di parlare delle facilitazioni studiate per gli infermieri che «debutteranno» nell'esercizio ►

il profilo numerico. Il prossimo Consiglio di indirizzo generale (Cig) dell'Enpap, infatti, sarà quasi certamente composto da più di 55 membri, con un conseguente costo di mantenimento che potrebbe essere, invece, oggetto di risparmio. Ritengo che un organo tanto numeroso sia anche difficile da gestire e coordinare. È quasi pletorico.

D. Del resto, la professione di psicologo, come altre, subisce da anni un progressivo decremento reddituale. Stando all'ultimo bilancio, quello del 2014, com'è andata?

R. Rimane il segno meno, tuttavia si è sotto l'1%. Può sembrare una limitata battuta d'arresto per i guadagni della categoria, però bisogna rammentare che, dal 2006 ad oggi, sono andati in fumo ben 18 punti percentuali di entrate. La media dei redditi rilevata dall'Ente è di circa 15.400 euro, attualmente. I numeri potrebbero risultare poco appetibili per i giovani che si affacciano sul mercato, eppure sappiamo che la professione è in fase di ascesa. Difatti, lo scorso anno vi sono stati oltre 4.000 nuovi associati alla Cassa.

Un «trend» che lascia intuire una ripresa, che dà fiducia nell'avvenire, e che mi auguro venga successivamente confermato da altri dati positivi. E lo dico, avendo la mente focalizzata su una caratteristica innata dello psicologo che, probabilmente, ne garantisce la tenuta.

D. Quale?

R. La responsabilità sociale. La professione è, infatti, in grado di restituire alla società in termini di benessere e di vantaggio economico, il valore del suo impegno. Ragioniamo, dunque, in chiave di miglioramento della collettività. Esistono, poi, decine di ricerche che attestano come la depressione degli esseri umani sia il nemico acerrimo della produttività. A noi spetta il compito di intervenire sulla qualità delle relazioni, generare nuovi e benefici stimoli nella persona in difficoltà. Una visione della collettività partecipata ed attenta ai bisogni è una risorsa enorme, sarebbe difficile affermare il contrario. E, questa prospettiva, tanto importante, finora a mio modo di vedere non è stata sfruttata appieno. ■



Ci viene negata la facoltà di operare per la rivalutazione dei montanti individuali degli iscritti in base ai rendimenti reali, così come di spalmare sui montanti l'intero contributo integrativo

► della libera attività professionale, enunciando, ad esempio, quanto è stato ad oggi realizzato in merito alla «riduzione per i primi cinque anni di iscrizione alla Cassa del 50% del contributo soggettivo sulle entrate percepite e del contributo soggettivo minimo».

Quanto, poi, alle cosiddette «prestazioni su istanza», asse portante del concetto di «welfare allargato» estremamente caro ai vertici degli Enti del 103, in considerazione dell'inadeguatezza di un'assistenza sanitaria e sociale pubblica, Bertoglio ha raccontato quali sono i contenuti dell'iniziativa denominata «l'infermiere per l'infermiere», la previsione, cioè, della «copertura degli onorari per servizi infermieristici domiciliari svolti in favore degli iscritti da colleghi ac-

creditati» presso l'Enpapi, che in tal modo viene in aiuto dell'iscritto in stato di bisogno e, nel contempo, dà lavoro nell'ambito del medesimo circuito della categoria professionale. Fondamentale, infine, è contrastare il fenomeno delle prestazioni in «nero» del professionista, che consentono sì immediati proventi senza oneri, ma che occorre contrastare, inculcando quella cultura previdenziale secondo cui non si traducono in alcun vantaggio di genere previdenziale, un domani: la Cassa degli infermieri, ha concluso la vicepresidente, crede molto nel programma di facilitazioni e rateizzazioni avviate con l'obiettivo di «incentivare maggiormente la regolarizzazione delle posizioni» dei colleghi. ■

«È tempo di fare un tagliando»

Parla Valerio Bignami, presidente dell'EPPI



Perseguire l'idea di comunanza degli intenti non significa rinunciare alla propria identità, né tradirla. Si tratta di trovare insieme la strada più conveniente per affrontare il presente e il futuro

Le Casse previdenziali di cosiddetta «nuova generazione», quelle costituite in virtù del decreto legislativo 103/1996, tentano la strada dei «vasi comunicanti»: guardando, in altri termini, ad eventuali sinergie per portare avanti al meglio la propria azione a beneficio dei professionisti appartenenti a differenti categorie. **Domanda. In cosa consistono le sinergie fra gli Enti, accennate nel dibattito che l'ha vista protagonista alla Gnp?**

Risposta. Non mi riferisco tanto a vantaggi in termini di economie di scala, che comunque sono importanti. Penso che la debolezza del mondo delle professioni, in Italia, sia per quel che concerne le Casse previdenziali, sia con riferimento agli Ordini di categoria, sia da ricondurre all'eccessiva parcellizzazione degli organismi di rappresentanza. Siamo in tanti, ma divisi in una molteplicità di realtà. E, di conseguenza, contiamo poco ai tavoli che «pesano». Abbiamo, così separati, una minore capacità di condurre in porto trattative per il miglioramento delle condizioni dei professionisti delle cui sorti ci occupiamo. E sa qual è, forse, l'aspetto peggiore?

D. Quale?

R. In noi manca la consapevolezza del valore di un unico corpo sociale. L'aggregazione è un elemento che ci fa difetto. Riuscire a perseguire correttamente l'idea di comunanza degli intenti, lo preciso, non significa rinunciare alla propria identità, né tradirla. Si tratta di trovare, insieme, la strada più conveniente

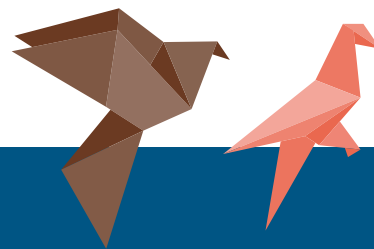
per affrontare il presente e il futuro.

D. Lei è convinto, in sintesi, che sia più opportuno individuare spontaneamente una direzione unitaria, piuttosto che subirla, magari calata dall'alto. È così?

R. Proprio così. E preferirei si giungesse ad una simile consapevolezza e scelta autonomamente, confrontandosi, invece che, ipotizzo, esservi prima o poi costretti, quando cioè potrebbero essere altri – le istituzioni – d'un tratto, a dettare le regole per noi istituti pensionistici privati, vigilati dal governo.

D. Quello che lei lamenta con frequenza è la tangibile mancanza di attenzione da parte dei governanti: si susseguono dibattiti, interlocuzioni con rappresentanti ministeriali, però all'atto pratico le lungaggini burocratiche non diminuiscono e le Casse previdenziali vedono, spesso, deluse le proprie aspettative e istanze.

R. Sì, ho avuto già occasione di ricordare come trascorrono mediamente mesi e mesi prima che una delibera da noi approvata e inviata ai dicasteri vigilanti (Economia, Lavoro, Giustizia, ndr) ottenga il semaforo verde, e possa entrare in vigore. Invocare, come spesso faccio, l'allentamento del peso burocratico, sottolineo, non significa per nulla avere meno controlli: il mondo della previdenza privata ne ha molti, l'ideale sarebbe fossero puntuali e validi, per consentirci di amministrare bene. Allo stesso modo, non smetto di indignarmi per l'indifferenza che ci viene esibita quando, pur invitando con costanza membri dell'esecutivo o



Napoli, Giornata nazionale della previdenza. Un momento del convegno promosso dalle Casse del 103. Da sinistra a destra: Sergio Nunziante, presidente dei biologi, Giovanna Bertoglio, vice presidente degli infermieri, la giornalista Simona D'Alessio, Felice Damiano Torricelli, presidente degli psicologi, e Valerio Bignami

parlamentari ai nostri eventi pubblici, la loro presenza molte volte non ci viene garantita. Sono tante, peraltro, le domande che gli Enti del decreto legislativo 103 avrebbero da porre a chi ci governa, soprattutto inerenti alla necessità di un «tagliando» per il meccanismo di calcolo contributivo, magari nell'imminenza del ventennale della costituzione delle nostre Casse, che cadrà nel 2016.

D. Ventennale della nascita di Enti come l'Epipi, da intendersi come momento di riflessione su quanto avvenuto finora, e sulle prospettive future?

R. La prima riflessione per il ventennale del prossimo anno deve focalizzarsi sul sistema contributivo. Mi faccia dire, innanzitutto, che apprezzo l'«operazione trasparenza» che sta conducendo **Tito Boeri**, presidente dell'Inps, per informare i contribuenti sul proprio tasso di sostituzione. Finalmente, qualcuno, dalla poltrona più alta dell'Inps, ha il coraggio di affrontare senza giri di parole gli svantaggi innegabili venuti con il passaggio dal meccanismo retributivo a quello contributivo. Me ne compiaccio. Bisogna aver la forza di dire ai nostri figli che la pensione non è più garantita come una volta, mentre per alcune categorie l'assegno si è rivelato addirittura di importo superiore a quello dell'ultimo stipendio percepito. Noi, invece, siamo «allenati» al metodo contributivo, siamo nati con esso.

D. Come si può, pertanto, rendere «sostenibile» il contributivo?

R. Introducendo elementi agevolativi, affinché non si gravi sulle Casse che tale sistema praticano nella sua interezza. Fintanto che subiremo la doppia tassazione su prestazioni erogate e rendite finanziarie, e avremo difficoltà ad utilizzare il contributo integrativo per alimentare i montanti individuali, per fare due esempi, il metodo sarà meno sostenibile. Per tutte le Casse del 103. ■

LA CLASSIFICA

I paradisi dei pensionati. Italia peggiora ma resta nella top 30

L'Italia si posiziona 29esima nella classifica dei migliori paesi dove vivere da pensionati pubblicata da Natixis Global Asset Management, che ha indagato l'indice della qualità della vita dopo la pensione (Global Retirement Index 2015). L'analisi, condotta su 150 paesi e commentata anche da «Il Sole-24Ore» (*Che sarà della mia pensione? Svizzera paese più sicuro, l'Italia crolla al 29° posto*) si basa su 20 indicatori appartenenti a quattro categorie: qualità del sistema sanitario, redditi e finanze personali, qualità della vita, benessere materiale. Il mix di questi indicatori offre una misurazione del benessere atteso da chi è già in pensione o da chi è in procinto di andarci.

L'Italia scende di sei posizioni rispetto allo scorso anno, restando comunque nella top 30. Risulta in linea con l'andamento di altre nazioni del Sud Europa (punteggi alti per il sistema sanitario e la qualità della vita ma forti difficoltà sul lato della sicurezza finanziaria). Relativamente al parametro sanitario l'Italia si posiziona addirittura 12esima sopra Svezia, Finlandia e Stati Uniti e poco distante dalla Svizzera (8° posto). Inoltre, i ricercatori Natixis sottolineano «un buon punteggio nell'indicatore Qualità della vita, con bassi livelli di inquinamento e un forte impegno a favore dell'ambiente».

Sbirciando nella top ten si trovano i «soliti» paesi dell'Europa centrale e settentrionale (più Australia e Nuova Zelanda), con in vetta la Svizzera, seguita da Norvegia, Australia, Islanda, Olanda, Svezia, Danimarca, Austria, Germania e Nuova Zelanda appunto. L'«intruso» inaspettato è l'Islanda al quarto posto, con un indice del 77%, grazie al risanamento del sistema bancario e alla stabilizzazione del debito pubblico. Peggiora invece Londra, che scivola al 22° posto abbandonando la top 20. Del tutto negativo il punteggio di Grecia e Spagna, precipitate al 76° e al 55° posto. ■

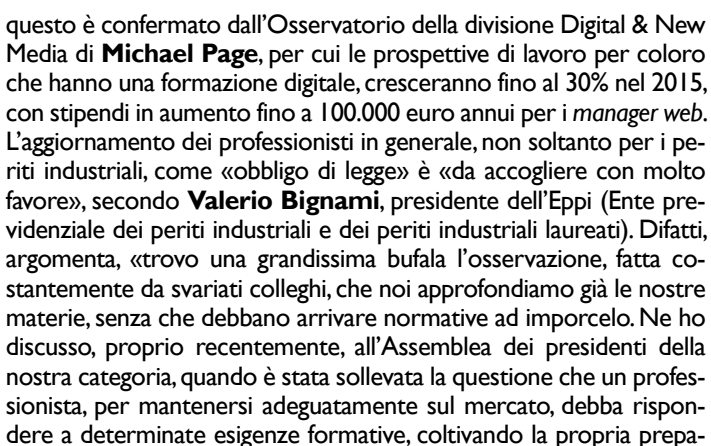
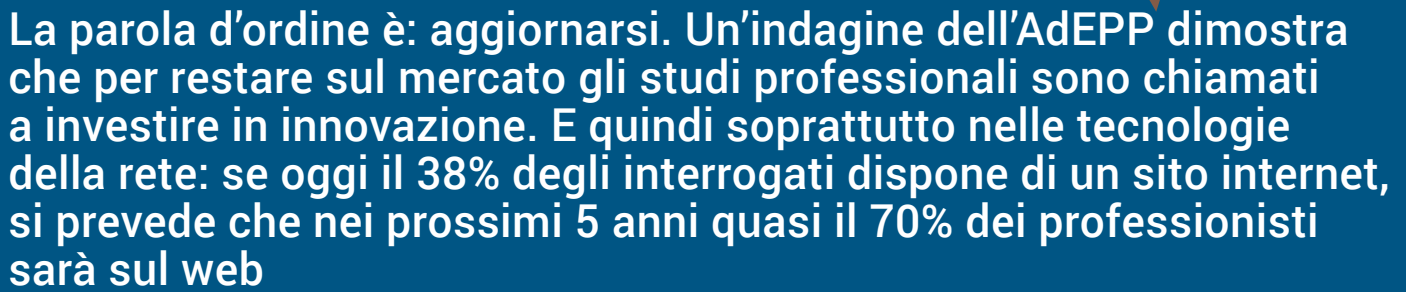
Digital games

Si stanno adeguando alla rivoluzione digitale i professionisti italiani, che nei loro studi fanno ampio ricorso alle nuove tecnologie, anche se il 73% le «abbraccia» esclusivamente per adempiere ad un obbligo di legge. E non per personale iniziativa, o necessità. È quanto rivela una recente indagine illustrata dall'Adepp (l'Associazione degli enti previdenziali privati) su 303.000 professionisti e 222.000 dipendenti, per un totale di 525.000 occupati, in 153.000 studi professionali che seguono 3 milioni e 500.000 aziende; i risultati sono stati presentati il 13 maggio, a Napoli, in occasione della Giornata nazionale della previdenza, nell'ambito di un evento dedicato a crescita, innovazione e competitività delle professioni. E mostrano che una quota che va dal 19 ad oltre il 30% investe in strumenti gestionali – dal Customer relationship management (Crm) alla firma grafometrica, dal Workflow (per delineare il flusso di lavoro) al software in grado di rilevare i costi del personale e di altre voci – convinto di incrementare le risorse appostate, in un imminente futuro.

Le Casse di previdenza private sono da sempre in prima linea per garantire agli iscritti non soltanto le prestazioni previdenziali ed assistenziali (a fine carriera e durante l'attività), ma tutta una serie di misure volte ad accompagnare e salvaguardare il lavoratore autonomo, unitamente ai suoi familiari, nell'arco dell'intera vita. Gli Enti, infatti, «sono più avanti dell'Inps» ha detto il presidente dell'Adepp **Andrea Camporese**, in occasione della diffusione, qualche giorno dopo l'evento partenopeo, a Roma, delle linee guida per l'adozione dei codici etici e per la trasparenza delle Casse, riferendosi alla cosiddetta «busta arancione», che consente di simulare l'importo del futuro assegno pensionistico. «Di fronte all'avanzare lento del sistema pubblico – ha sottolineato – abbiamo già messo a disposizione, visibile, l'estratto conto previdenziale ai due milioni di nostri iscritti».

Trasparenza, efficienza, innovazione: l'impegno delle Casse è, quindi, a 360° e in continua evoluzione. Siamo in un periodo storico difficile sia per

le basse medie retributive, sia per l'accesso in un mercato del lavoro che cambia e si affina in tempi rapidissimi. Bisogna cogliere in fretta le occasioni di innovazione per non restare indietro, e trovare quei binari paralleli che possano implementare e valorizzare il proprio «business». Necessità sottolineate nell'indagine commentata dall'Adepp a Napoli, che ha visto coinvolti avvocati (48%), commercialisti (37%), consulenti del lavoro (5%) e studi multidisciplinari (10%). Oggi il 30% dei professionisti vanta un sito internet per promuovere l'offerta alla clientela, soglia che nell'avvenire, rispondono gli intervistati, salirà al 68%, stessa percentuale concernente le intenzioni di avere una gestione elettronica documentale (si parte dal 25%). Quanto alla fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione, anche in considerazione dei vincoli di legge di recente introdotti, si va dal 25% attuale ad un prossimo 73% di possesso dello strumento. Le aziende, invece, desidererebbero ricevere dagli studi, fra i cosiddetti servizi «non tradizionali», consulenza economica (39%), attività di marketing e ricerca mercati (31%), conformità normativa dei processi (29%) e gestione e recupero crediti (23%). A suffragio di queste indicazioni, ricordando come recenti indicazioni europee abbiano consentito ai liberi professionisti di essere equiparati alle Piccole e medie imprese (Pmi) per poter così accedere ai finanziamenti comunitari gestiti dalle Regioni, c'è anche un'altra indagine appena conclusa da Accenture Strategy tra 2500 dipendenti e 500 *business leader* di tutta l'Unione europea, laddove il 77% di questi ultimi considera necessario che nei prossimi tre anni le proprie imprese debbano trasformarsi in aziende digitali. Un'impellenza che è ancora più sentita dai manager italiani, convinti di ciò all'81%. «Il 57% dei lavoratori Ue ritiene che le nuove tecnologie digitali, quali robot, app, data analytic e intelligenza artificiale, miglioreranno le prestazioni e le aspettative future d'impiego», spiega il *managing director* **Stefano Trombetta** di Accenture Strategy. Secondo Trombetta, bisogna diventare «imprese con un business multicanale, capaci di competere sia sul canale fisico, sia su quello digitale», e



Sempre sul tema, una recente ricerca dell'Osservatorio Ict & Professionisti della School of Management del Politecnico di Milano ha evidenziato che il budget medio che verrà destinato dagli studi delle cosiddette professioni giuridiche di impresa (avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro) agli investimenti in Ict nel prossimo biennio sarà di circa 6.300 euro. Attualmente, il budget medio collocato dagli studi degli avvocati è di 3.800 euro, per i commercialisti e i consulenti di lavoro di 7.600 euro, mentre per gli studi multidisciplinari si ►

GLI STUDI COINVOLTI NELL'INDAGINE



48%

AVVOCATI



37%

COMMERCIALISTI



5%

CONSULENTI
DEL LAVORO



5%

MULTIDISCIPLINA

QUALI SERVIZI NON TRADIZIONALI GLI STUDI VORREBBERO INSERIRE IN PORTAFOGLIO?

Conservazione digitale



21%



36%



34%



42%

Fatturazione elettronica



20%



34%



10%



34%

Consulenza Start Up



17%



26%



17%



25%

Controllo di gestione



9%



31%



19%



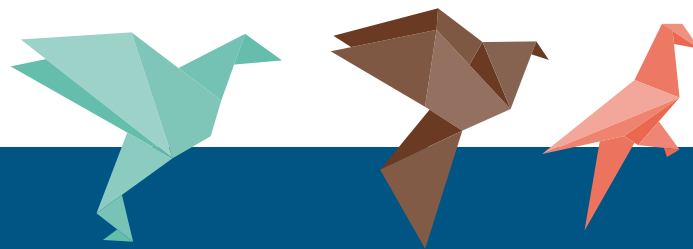
24%

► prospetta una somma a disposizione media di 12.500 euro. A eccezione della firma digitale e dei sistemi gestionali tipici, la tecnologia più presente oggi è costituita dai software per i flussi telematici (nel 37% dei casi), seguita dal sito internet (30%), dal controllo di gestione (27%), dalla gestione elettronica documentale (25%), dalla fatturazione elettronica verso la Pa (25%) e dalla conservazione digitale a norma dei documenti (15%).

Nel prossimo biennio, tali investimenti punteranno soprattutto a una serie di processi legati ai recenti vincoli normativi, come la fatturazione elettronica verso la Pa e la conservazione digitale a norma dei documenti, mentre si prospettano bassi impieghi di denaro nello sviluppo di software per il controllo di gestione, portali per la trasmissione di documenti, o la condivisione di attività.

Dati che vanno a confermare quelli messi in luce da Camporese: «Che l'Ict (Information and communication technologies) sia ormai una realtà è assodato, che possa svolgere un ruolo importante, mobilitando risorse e conoscenze in un complessivo rinnovamento del sistema Paese, è indubbio. E che serva un collegamento tra ricerca ed innovazione, tra sistema pubblico e privato per favorire lo sviluppo sia del capitale digitale, sia del capitale umano, è altrettanto certo. Ai professionisti non resta che accettare e cavalcare le due sfide che abbiamo di fronte: la prima, essere in grado di usare le nuove tecnologie salvaguardando il capitale umano, la seconda quella di non lasciarsi travolgere e soppiantare da queste creando una sorta di Ict governance». Per il vertice dell'Adepp l'Italia è, purtroppo, tra i Paesi che mostrano d'aver creduto meno nell'Ict fino ad oggi. Il «digital divide», il divario tra chi ha accesso effettivo alle nuove tecnologie dell'informazione e chi ne è escluso, risulta molto robusto anche in ambito scolastico, rivelando una preoccupante disparità tra le attuali modalità di insegnamento e quelle di apprendimento. «Da tempo, infatti – ha continuato Camporese – il Ministero dell'istruzione sostiene che i contenuti digitali, *learning objects*, *serious game*, *alternate reality game*, piattaforme digitali di condivisione, pratiche di *edutainment*, debbano diventare strumenti di un'esperienza sistematica e non episodica della didattica italiana, una sua condizione essenziale. Ma non è solo la scuola a restare al palo».

A questo proposito, il presidente Bignami tiene a mettere in risalto il proprio percorso, sottolineando come esista la (errata) convinzione che chi in un determinato periodo della vita e della carriera ottiene un incarico di vertice, come appunto la guida di un Ente previdenziale qual è l'Ep-pi, debba «metter da parte l'attività fino ad allora svolta. Sa qual è il problema che si crea? Tutti questi dirigenti finiscono per diventare dipendenti, abbandonando l'originario iter professionale». Un grave errore, prosegue Bignami, perché «la mancanza del contatto con le mansioni giorno-



liere praticate per anni ci fa perdere la capacità di comprendere le questioni che interessano i componenti della categoria. I bisogni reali degli iscritti all'Eppi io li devo vivere, per poterli veramente capire». Il presidente, pertanto, riferisce di continuare a «fare il perito edile», e che «i ritmi frenetici odierni non sarebbero in grado, da soli, di spingerci ad aggiornarci. Ben venga, perciò, l'obbligatorietà. Altrimenti, l'iter formativo verrà affrontato male, frettolosamente, e non si rivelerà realmente utile al professionista», sia sul fronte tecnico, sia in altri ambiti come quelli considerati dall'indagine illustrata dall'Adepp, a Napoli. Bignami vuole, poi, chiarire un altro concetto: «È la qualità della formazione a rivestire un ruolo essenziale, e le professioni italiane devono, a mio parere, recuperare moltissima strada. Soprattutto», continua, «auspico che, quanto prima, vengano approvati dei regolamenti che individuino metodi d'aggiornamento selettivi: ci sono, ad esempio, organismi che danno nozioni all'acqua di rose. Mi piacerebbe ci fosse anche un esame, alla fine del corso. E che non si confondessero le iniziative commerciali di ditte che devono vendere dei prodotti con utili percorsi formativi».

A conclusione, altre indagini dimostrano che le realtà produttive già digitalizzate hanno una redditività maggiore di quelle ancora «old style». E il vantaggio non sarà soltanto parcellizzato sulle singole aziende ma investirà il sistema Paese. Secondo, infatti, un altro studio di Accenture realizzato con Oxford Economics, «da miglioramenti anche modesti delle performance digitali delle nazioni europee potrebbe arrivare, rispetto alle previsioni attuali, un ulteriore aumento del Pil dell'1,8% entro il 2020». Fatto sta che quando non ci pensa l'azienda, i lavoratori si organizzano autonomamente e a proprie spese. Lo sta facendo il 64% degli europei e il 73% degli italiani. E quando tutto manca, a fare la differenza è la stessa Cassa di previdenza: è il caso del progetto Arpinge. Di fronte alle numerose denunce provenienti da organismi finanziari internazionali e sovranazionali – che da tempo lamentano la difficoltà di impiegare risorse, anche private, stanziare per investimenti in infrastrutture (basti pensare ai fondi dedicati a progetti cosiddetti «greenfield» che in Europa investono percentuali irrisorie delle loro disponibilità) – i tre Enti dell'area tecnica, Cipag (geometri), Eppi (periti industriali) e Inarcassa (ingegneri e architetti) hanno costituito una società di investimento in infrastrutture; privato ma istituzionale, il soggetto opera come promotore con vocazione alla finanza di progetto e al cantiere, aderendo spontaneamente al robusto bagaglio di *best practices* adottate da quei fondi pensione internazionali che agiscono tramite veicoli propri, caratterizzati da requisiti di professionalità, onorabilità e trasparenza del *management*. Questo sulla scorta di esempi come Canada e Australia, paesi dove proprio i fondi pensione – o società di scopo da queste istituite – operano con successo in veste di promotore/investitore, confermando così quel dato che, secondo **Federico Merola** amministratore delegato di Arpinge spa, dimostra come questo strumento funzioni solo in presenza di promotori puri, ovvero investitori in *equity* che non hanno anche altri ruoli nella catena del valore, come banche, costruttori, *utilities*, che presentano fisicamente conflitti di interesse. ■

QUALI SERVIZI NON TRADIZIONALI LE AZIENDE VORREBBERO RICEVERE?

39%

CONSULENZA ECONOMICA

31%

MARKETING E RICERCA MERCATI

29%

CONFORMITÀ NORMATIVA DEI PROCESSI

25%

CONTROLLO DI GESTIONE

23%

GESTIONE E RECUPERO CREDITI

22%

CONSULENZA E FORMAZIONE TECNICA

22%

CONSULENZA SU SCELTA SOFTWARE

22%

FORMAZIONE MANAGERIALE

20%

GESTIONE E SVILUPPO RISORSE UMANE



Radicali liberi

Abbiamo posto all'onorevole Damiano (PD) e al senatore Mandelli (Pdl) tre domande sulla previdenza. Ecco le loro risposte



DI CESARE DAMIANO

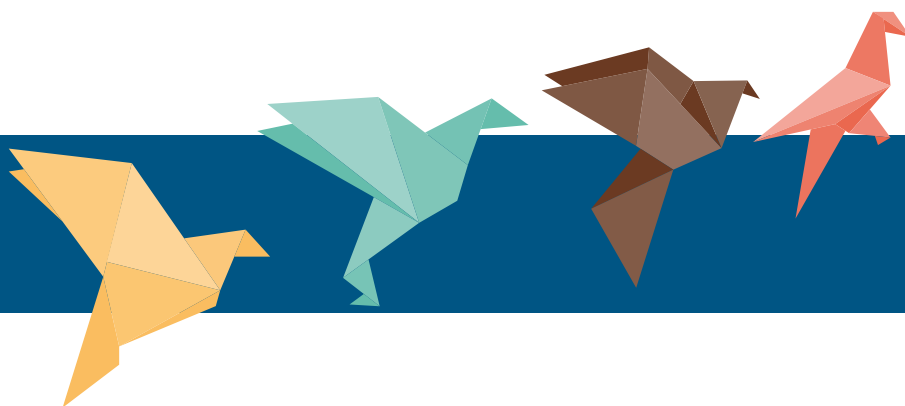
deputato Pd

1. Dal 1992 a oggi, ci sono stati almeno sette interventi di riforma del sistema pensionistico italiano, taluni anche di grande rilevanza e di forte impatto. Logica vorrebbe che si debba puntare ad una sistemazione funzionale del sistema che assicuri la necessaria stabilità, che è un bene sia per i lavoratori interessati, che devono poter definire il proprio progetto di vita, sia per le imprese e per le Istituzioni che devono predisporre una strategia previdenziale di medio-lungo raggio ed evitare di vivere alla giornata e compiere scelte dettate unicamente da ragioni di finanza pubblica. Se si riuscisse a definire un assetto previdenziale stabile, eventuali interventi di manutenzione non scalfirebbero il quadro d'insieme, semmai lo perfezionerebbero. Il punto allora diventa: come si può definire questo assetto stabile e funzionale, di cui sopra? La riforma Fornero è stata dettata essenzialmente da ragioni di finanza pubblica, che hanno travolto quelle dell'equilibrio tra le generazioni, hanno ignorato l'esigenza insopprimibile di una ben congegnata fase transitoria; hanno creato problemi ai lavoratori anziani e ai giovani. Penso che occorra restituire flessibilità in uscita al sistema pensionistico. In altre parole, occorre stabilire un range (ad esempio tra i 62 e i 70 anni), nell'ambito del quale i lavoratori possono andare in pensione, con una penalizzazione se si va prima e un miglioramento se si va dopo. Ci sono anche soluzioni diverse come la cosiddetta «Quota cento», come somma tra età anagrafica e anzianità contributiva, raggiunta la quale si può accedere al pensionamento senza penalizzazioni; o la cosiddetta «op-

zione donna», la possibilità, in presenza di determinati requisiti anagrafici e contributivi, di andare in pensione con un assegno calcolato interamente con il sistema contributivo. Non sono invece d'accordo con l'ipotesi ventilata in alcuni ambienti di ricalcolare tutte le pensioni con il sistema contributivo: la considero socialmente iniqua e sostanzialmente impraticabile. Il Governo recentemente ha manifestato disponibilità ad affrontare il tema della flessibilità in uscita, i vari disegni di legge sono all'esame della Commissione lavoro della Camera. C'è da augurarsi che si definisca un piano di interventi prima del varo della legge di Stabilità 2016.

2. Il welfare è elemento dell'identità europea, va migliorato e qualificato, ma non può essere sacrificato in nome di una competizione sfrenata con i paesi emergenti. Semmai, questi ultimi, prima o poi, dovranno dotarsi anch'essi di un sistema di protezione sociale simile al nostro. E non il contrario.

3. La sfida dell'adeguatezza si può affrontare con una serie di misure: occorre incrementare la crescita e l'occupazione e combattere il precariato e i suoi vuoti contributivi; in taluni casi si tratta di adeguare la contribuzione, in altri di flessibilizzare l'età pensionistica. Ci sono poi vecchie proposte che prevedono, accanto alla quota contributiva, una quota di base a carico della fiscalità generale. Mi auguro che se ne possa discutere serenamente valorizzando i nuovi segnali, seppur timidi, di crescita e di fuoriuscita dalla crisi che possono rappresentare un contesto più favorevole di confronto su questi temi. ■



- 1.** Un buon welfare ha bisogno di una grande riforma o di una costante opera di correzioni?
- 2.** In epoca di globalizzazione il welfare europeo (dati i suoi costi) rappresenta uno svantaggio competitivo con i paesi emergenti?
- 3.** Dal contributivo non si torna indietro, ma come risolvere il problema di una pensione che difficilmente risponderà al principio dell'adeguatezza?



DI ANDREA MANDELLI

senatore FI-PdL

1. Un buon welfare ha bisogno di una grande riforma ma anche di una costante opera di correzione. Quando nacque il welfare propriamente detto, e cioè alla fine della seconda guerra mondiale, in Gran Bretagna, sulla spinta del rapporto Beveridge, si trattò di una grande riforma, nella quale si inserirono concetti nuovi che di fatto crearono un diverso ordinamento sociale. Lo stesso si può dire, nei limiti dell'assistenza sanitaria, per la legge 833/1978 che ha istituito il Servizio sanitario nazionale. Ma ci sono anche paesi come la Francia in cui l'approdo al sistema universalistico svincolato dai fondi di categoria è avvenuto attraverso una serie di interventi successivi.

Oggi, e per l'Italia, dobbiamo considerare che nel mondo del lavoro sono avvenuti cambiamenti radicali, al punto che non c'è niente di più tipico dei cosiddetti contratti atipici. A mio avviso questo impone un ripensamento profondo dei meccanismi previdenziali e assistenziali. La flessibilità lavorativa richiede un sistema altrettanto flessibile sia per gli enti previdenziali sia per altri aspetti come, per esempio, il sistema del credito. Peraltro sarebbe anche l'occasione di sanare una volta per tutte alcune irrazionalità che caratterizzano l'assetto italiano, a cominciare dalla confusione tra prestazione previdenziale e assistenziale.

2. Ogni tanto circola l'idea che lo smantellamento del welfare possa aiutare la ripresa di competitività del sistema produttivo, ritenendo che in epoca di glo-

balizzazione i costi previdenziali e assistenziali che gravano sulle nostre imprese rappresentino uno svantaggio competitivo con i paesi emergenti. È evidente che se parliamo di concorrenza su prodotti maturi che non richiedono *know how* specifico, la produzione europea può difficilmente competere con quella asiatica. Certamente anche per la componente costo del lavoro, ma non soltanto per quella. Recenti studi hanno mostrato che la scarsa produttività del lavoro dipende anche dal basso tasso di innovazione presente in alcuni settori che difatti soffrono più di altri. Da professionista della salute, oltre che da politico, non posso poi fare a meno di considerare che spesso il welfare viene trattato soltanto come un capitolo di spesa, mentre si trascura che welfare, in particolare la sanità, significa posti di lavoro produttivi, spesso ad alta qualificazione. In breve: una parte del prodotto interno lordo.

3. Bisognerà invece, visto che dal contributivo non si torna indietro, trovare una soluzione all'adeguatezza del trattamento pensionistico. Risolvere una volta per tutte questo problema probabilmente non è possibile e qui torniamo alla domanda iniziale circa le correzioni costanti al sistema: sono fondamentali la buona amministrazione, la separazione tra previdenza e assistenza, la nascita finalmente di un secondo pilastro previdenziale capace di integrare realmente le prestazioni del primo e che non esaurisca i suoi effetti nella detrazione fiscale. Ed è fondamentale soprattutto la buona amministrazione, sempre. ■

POLITICA: Le proposte di modifica al Dpr 137/2012

PADRONI del



proprio destino?



Anche se il regolamento sugli ordini professionali ha rappresentato un indiscutibile passo avanti, restano alcuni nodi da sciogliere. Che nel dettaglio sono stati presentati al ministro della Giustizia dalla Rete delle Professioni Tecniche. Andrea Orlando ha replicato che non ci sono ostacoli a un tavolo comune per completare il processo di riforma. Qualcosa si muove e l'ottimismo, per una volta, non sembra fuori luogo

DI **BENEDETTA PACELLI**

C'è una riforma delle professioni che appare bella e incompiuta? C'è un mondo professionale (soprattutto quello rappresentato dalla Rete delle professioni tecniche) che sa cosa vuole? Bene, risponde il ministro della Giustizia: le categorie devono avanzare le loro proposte per scrivere insieme i pezzi ancora mancanti al Dpr 137/2012. Questo è quel che ha dichiarato **Andrea Orlando** quando, lo scorso 28 aprile, ha incontrato la Rete delle professioni tecniche in un convegno organizzato in occasione del Salone della giustizia a Roma.

□ I TEMI OGGETTO DI RIFORMA

Con il motto «completiamo la riforma», quindi, le professioni tecniche chiedono al ministro Orlando di intervenire su alcune norme lasciate scoperte dalla recente riforma Severino e poi intaccate da successivi provvedimenti. Tra queste, in particolare, il testo unico degli ordinamenti professionali che avrebbe dovuto fare ordine tra le norme sopravvissute e quelle rese incompatibili con l'introduzione del Dpr 137, il tema dell'assicurazione, divenuta obbligatoria per i professionisti ma non per le compagnie assicurative e – altro capitolo dolente – la questione delle società tra professionisti, strumento fortemente sostenuto dalle professioni tecniche, che ancora oggi sconta un'incertezza normativa fiscale e previdenziale. Si chiede, poi, di fare chiarezza sulla riorganizzazione territoriale degli ordini, conseguenza ►

Andrea Orlando



Armando Zambrano



Rosanna Zari



Maurizio Savoncelli



► necessaria (presunta per qualcuno) dopo la recente normativa sull'abolizione delle province e ancora di modificare i regolamenti elettorali estendendo l'applicazione del Dpr 169/2005 «Regolamento per il riordino del sistema elettorale e della composizione degli organi di ordini professionali» anche a quelle categorie che rispondono a norme precedenti (decreto legislativo 382/44). Altra questione che si trascina da tempo, e su cui le professioni chiedono una soluzione normativa è quella relativa ai compensi (fermi al 2002) dei periti e dei consulenti tecnici nominati dai giudici ma anche la revisione e l'aggiornamento dei codici deontologici.

In questo senso si chiede un intervento normativo che attribuisca ai consigli nazionali la potestà esclusiva di revisione della materia.

□ LA POSIZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA

Il ministro Orlando ha dichiarato pieno appoggio al documento predisposto dalla Rpt, sottolineando in particolare che «il confronto con le categorie professionali non è una concessione ma un elemento determinante per la qualità normativa». Proprio per questo il guardasigilli ha ribadito più volte l'impegno di proseguire un dialogo con le professioni attraverso i tavoli di confronto (alcuni sono stati già avviati) proprio per evitare «provvedimenti scritti senza tener conto dell'impatto che possono avere su ciò che devono regolamentare». Insomma, ha chiuso Orlando, le condizioni per un approccio organico di riforma ci sono. Del resto il punto di partenza è chiaro: «la riforma delle professioni non riguarda le professioni ma riguarda il paese intero».

□ GLI 8 CAPITOLI DA SCRIVERE INSIEME

1. Testo unico sugli ordinamenti professionali – Il punto di partenza per un nuovo restyling è stato illustrato dal coordinatore della Rete **Armando Zambrano** (presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri) che ha ricordato come il quadro normativo delle professioni «sia quanto mai stratificato e disomogeneo: accanto a professioni istituite negli anni 20 del secolo scorso (come i periti industriali, i geometri, i chimici, gli architetti, gli ingegneri) ve ne sono altre di più recente istituzione (tecnologi alimentari) e altre ancora che recentemente hanno visto una rivisitazione del proprio ordinamento (dottori agronomi e dottori forestali, periti agrari)». Dunque sono necessari interventi «di contorno» di ogni singola professione, ma anche provvedimenti che armonizzino il sistema delle professioni tecniche nel suo complesso, «adeguando il proprio ordinamento alle esigenze di una società moderna e di un'economia aperta». Tutto, ha precisato il coordinatore della Rete, «mantenendo inalterata la qualità delle prestazioni e la tutela della sicurezza dei cittadini». Una tutela, ha chiuso infine Zambrano, «resa oggi ancora più difficile da un quadro normativo che disattende i più elementari requisiti di pertinenza e legittimità».

2. Polizza professionale obbligatoria – Tra gli aspetti da rivedere assume particolare rilievo il tema dell'assicurazione obbligatoria e in questo senso il nodo da sciogliere è la mancanza dell'obbligo a contrarre delle compagnie assicu-



Cosa manca per completare la riforma

rative nei confronti dei professionisti e il riconoscimento della polizza professionale obbligatoria, valida per tutte le attività professionali, come unico adempimento a copertura delle responsabilità. In questo senso si è espressa la vice presidente del Consiglio nazionale agronomi e forestali **Rossanna Zari** che ha precisato come «gli agronomi ad oggi hanno attivato una polizza assicurativa collettiva per la quasi totalità degli iscritti obbligati ed è risultato un sistema che consente, a bassi costi, una copertura assicurativa con massimali adeguati alle prestazioni professionali». Tuttavia rimangono ancora delle criticità che «sono nella mancanza dell'obbligo a contrarre delle compagnie assicurative nei confronti dei professionisti analogamente a quanto avviene per il ramo Rc auto e del riconoscimento della polizza professionale obbligatoria come unico adempimento a copertura delle responsabilità: ancora oggi la Pa richiede la stipula di assicurazioni complementari» ha concluso la Zari.

3. Regole elettorali – Altro tema critico è stato anche quello relativo alle regole sui procedimenti elettorali, considerate obsolete, come hanno dimostrato le elezioni per il rinnovo dei consigli di alcune professioni che si sono svolte nel 2013. In questo senso per i periti industriali, la richiesta è quella di estendere anche a loro (ancora legati alle leggi del 1944) le regole stabilite dal Dpr 169/05.

4. Riorganizzazione territoriale – Sul tavolo del confronto anche il tema della riorganizzazione territoriale degli ordini, strutturati attualmente su base provinciale, dopo il processo di abolizione delle Province e anche sulle regole relative ai provvedimenti disciplinari introdotte con la riforma delle professioni Severino (137/12). La riorganizzazione o l'abolizione degli enti-provincia comporta, si legge nel documento della Rete, «la necessità di ridefinire *ex novo* quale sia l'ambito spaziale ottimale per l'attività delle istituzioni ordinistiche». Ad oggi anche in relazione all'istituzione delle regioni a statuto ordinario, successive a molte leggi istitutive degli ordini e collegi professionali, parrebbe che per alcune professioni l'unità identitaria minima potrebbe essere facilmente identificata con queste. Potrebbe anche essere utile, continua la Rete, formalizzare l'istituzionalizzazione delle Consulte o di Federazioni regionali che spontaneamente sono state costituite sul territorio proprio per dare rappresentanza unitaria a livello regionale alle professioni regolamentate.

5. Compensi dei periti e consulenti tecnici nominati dal giudice – Successivamente ci sono stati alcuni interventi sui compensi dei periti e dei consulenti tecnici nominati dal giudice (Ctu). Infatti a differenza di quanto previsto dalla legge dal 2002 i compensi dei consulenti tecnici non sono stati aggiornati sulla base dell'aumento del costo della vita. In questo senso è intervenuto il presidente del Consiglio nazionale dei geometri, **Maurizio Savoncelli**, che per conto della Rete delle professioni tecniche ha avviato un apposito tavolo di lavoro. «Le proposte sono due», ha spiegato, «entrambe prevedono l'aggiornamento Istat, che risale al 2002 e l'adeguamento tabellare fermo al 1983. Sempre in entrambe le ipotesi, viene introdotto il concetto di residualità delle vacanze, con l'obbligo di utilizzo per analogia delle tabelle. Per le ipotesi indirizzate verso ►

1 Testo unico sugli ordinamenti professionali

Emanare il Dpr per fare chiarezza legislativa

2 Assicurazione professionale

Estendere l'obbligo anche alle compagnie

3 Regole elettorali Dpr 8 luglio 2005 n. 169

Estendere anche ai periti industriali (ancora legati alle leggi del 1944) le regole stabilite dal Dpr 169/05 e per le altre rivedere alcuni passaggi

4 Abolizione delle province e riorganizzazione degli ambiti territoriali di ordini e collegi

Collegare la riorganizzazione degli ordini e collegi sul territorio alla nuova normativa

5 Compensi dei periti e consulenti tecnici nominati dal giudice

Emanare il decreto sui compensi fermi al 2002

6 Società tra professionisti

Risolvere le criticità relative all'iscrizione all'Albo e alla fiscalità dei redditi dei singoli professionisti

7 Standard prestazionali

Ai Consigli nazionali il compito di definire gli standard prestazionali di qualità relativi alle attività o alle prestazioni professionali

8 Revisione e aggiornamento dei codici deontologici

Si chiede un intervento normativo che attribuisca ai consigli nazionali la potestà esclusiva di revisione e aggiornamento dei codici deontologici

Giampiero Giovannetti



La Rete delle professioni tecniche nasce a Roma il 26 giugno 2013. L'associazione è composta dai presidenti di nove ordini professionali (architetti, chimici, agronomi, geologi, geometri, ingegneri, periti agrari, periti industriali e tecnologi alimentari) e ha tra i suoi compiti di:

- ♦ coordinare la presenza a livello istituzionale degli Enti associati;
- ♦ elaborare principi etici e deontologici comuni;
- ♦ organizzare conferenze, simposi e ogni altro tipo di evento utile a diffondere le conoscenze tecniche e scientifiche dei diversi settori di competenza;
- ♦ promuovere politiche globali riguardanti le costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il territorio e le sue trasformazioni, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione;
- ♦ promuovere, anche a livello legislativo, l'innovazione della normativa di settore. ■

► l'adeguamento della tariffa, sono state avanzate anche altre richieste».

6. Società tra professionisti – Sulle società tra professionisti è intervenuto invece il presidente del Cnpi **Giampiero Giovannetti**, ponendo l'accento sulle criticità relative all'iscrizione all'albo e alla fiscalità dei redditi dei singoli professionisti. In particolare, dice il documento della rete, è necessario un intervento che «modifichi e integri la disciplina delle Stp con particolare riferimento alle modalità di iscrizione agli albi professionali, al registro delle imprese, alla partecipazione alle società e ai casi di incompatibilità al conferimento degli incarichi professionali, agli obblighi di informazione nei confronti della clientela, al regime disciplinare delle società e dei singoli soci professionisti e alla relativa responsabilità sul piano deontologico, all'assolvimento degli obblighi assicurativi, al regime fiscale e previdenziale proprio delle società tra professionisti che deve essere reso coerente con il regime fiscale previsto per i modelli societari dalle stesse adottate».

7. Standard prestazionali – Per superare, o quanto meno ridurre, l'asimmetria informativa che continua a caratterizzare il rapporto con il committente (in particolare quando si tratta di un privato cittadino) è stato introdotto dagli interventi riformatori del 2011-12 l'obbligo per il professionista di pattuire il compenso della prestazione al momento del conferimento dell'incarico mediante la fornitura di un preventivo di massima che consenta di rendere noto al cliente il grado di complessità dell'incarico.

L'asimmetria informativa potrebbe essere ulteriormente ridotta se il committente venisse posto nelle condizioni di conoscere nel dettaglio il processo di standard che caratterizza la prestazione, nonché le singole attività connesse. Per questo la Rete chiede un intervento che armonizzi la disciplina e attribuisca ai Consigli nazionali il compito di definire gli standard prestazionali di qualità relativi alle attività o alle prestazioni professionali riferibili alle competenze professionali proprie di ogni singola professione regolamentata.

8. Revisione e aggiornamento dei codici deontologici – A seguito del Dpr 137 i consigli nazionali hanno proceduto alla revisione e all'aggiornamento dei codici deontologici delle rispettive professioni, proprio per recepire le novità introdotte dalle nuove disposizioni (in particolare quelle attinenti all'obbligo della formazione continua e dell'assicurazione obbligatoria).

Non tutti gli ordinamenti però affidano ai consigli nazionali la potestà esclusiva e vincolante in materia di revisione e aggiornamento dei codici deontologici, lasciando agli ordini un'autonomia che, in questo caso, rischia di creare disomogeneità nell'applicazione e nella definizione della norma deontologica. Per questo motivo e vista l'esigenza di razionalizzazione e uniformazione della disciplina, le professioni tecniche chiedono un intervento normativo che attribuisca formalmente ai consigli nazionali degli ordini e collegi professionali la potestà esclusiva di revisione e aggiornamento dei codici deontologici afferenti alle rispettive categorie professionali, con efficacia vincolante nei confronti degli ordini e dei collegi. ■



UNIONE
PROFESSIONISTI
LEARNING RESOURCES



Dai *credito* alla tua *formazione*

Corsi online di formazione professionale accreditati



CONSIGLIO NAZIONALE
DEI PERITI INDUSTRIALI
E DEI PERITI INDUSTRIALI
LAUREATI

27
CFP

Energy Manager

28
CFP

Amministratore di
Condominio

25
CFP

Aggiornamento
Amministratore di Condominio

23
CFP

Valutazione
Immobiliare

28
CFP

Autocad

10
CFP

Domotica

11
CFP

Progettazione e Realizzazione
Case Ecologiche

21
CFP

Progettazione
Case in Legno X-lam

10
CFP

Progettazione
Impianti Fotovoltaici

12
CFP

Realtà Aumentata
per Ambiti Professionali e Tecnici

28
CFP

Aggiornamento
Coordinatore Sicurezza

28
CFP

Aggiornamento RSPP
Moduli dal B1 al B9

28
CFP

Pianificazione e
Riuso Urbano

11
CFP

C.T.U. Consulente
Tecnico d'Ufficio

21
CFP

Partecipare alle Gare
d'Appalto

24
CFP

DOCFA 4.00.2



www.unioneprofessionisti.com

METROPOLI IN liquefazione

Se la Terra si sta riscaldando, ogni agglomerato urbano, nella stagione estiva, appare vicino al punto di fusione: si chiama Urban Heat Island quel fenomeno che interessa Londra come il centro storico di Firenze, che accomuna Singapore e Napoli, che preoccupa sia il sindaco di Los Angeles sia il suo collega di Milano. Ecco le principali cause che minacciano la qualità di vita dei cittadini e cosa si dovrebbe fare per spegnere il forno

DI MASSIMO BASTELLI

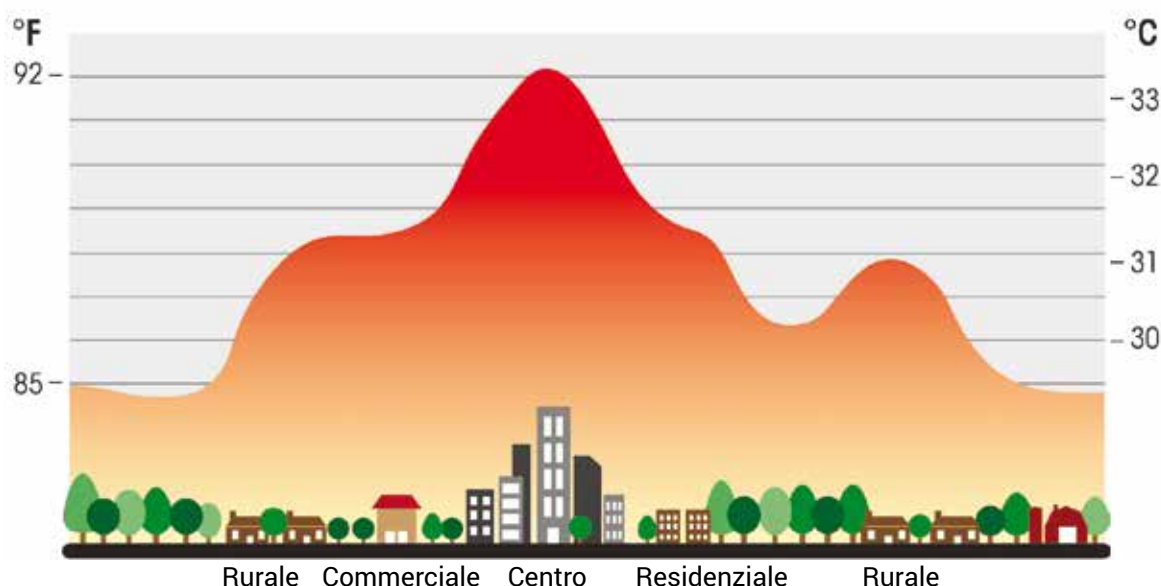
*componente del Gruppo di lavoro Edilizia, Lavori pubblici
e Pianificazione territoriale del Collegio di Bologna*

Vi sarà certamente capitato, nelle calde serate estive, di percorrere in auto o in scooter le strade verso la città dopo alcune ore trascorse in campagna e, all'approssimarsi dell'abitato, avere la sensazione del graduale abbandono del fresco appena accumulato in campagna, avvertendo un sensibile incremento della temperatura dell'aria.

Tale incremento di temperatura rispetto alla campagna circostante è un fenomeno fisico di natura antropogenica denominato «effetto dell'isola di calore urbana» (Uhi – Urban Heat Island) e non è altro che il surriscaldamento delle superfici edificate e dell'atmosfera «intrappolata» nell'ambiente urbano.

In particolare sono le zone antropizzate dell'area urbana che vengono ad essere molto più calde rispetto al territorio circo-

Fig. 1 - Rappresentazione dell'effetto di surriscaldamento Uhi (Urban Heat Island)





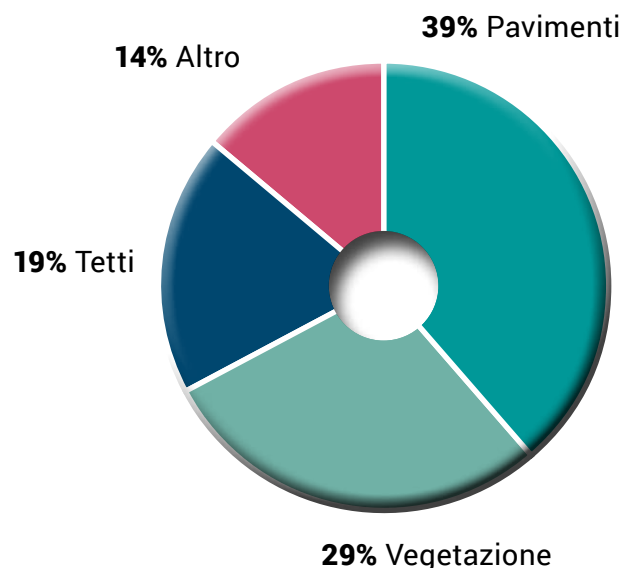
stante. In verità nell'area urbanizzata si riscontrano una miriade di microclimi e di isole di calore con diverse spiegazioni spaziali e temporali.

Il fenomeno è anche e soprattutto accentuato nelle ore notturne nelle quali sono maggiormente percepibili le temperature dell'aria più alte e dove sono stati riscontrati frequenti scostamenti di valori anche superiori a $+ 5^{\circ}\text{C}$. Schematicamente l'Uhi è rappresentabile come nella figura 1. L'esistenza dell'isola di calore urbana deriva dal fatto che le superfici di materiali comunemente utilizzati nel settore delle costruzioni (asfalto, mattoni, guaine, tegole, intonaci ecc.) assorbono molto la radiazione solare e conseguentemente incamerano calore.

Tetti e marciapiedi costituiscono oltre il 60% delle superfici urbane in molte città (vedi tabella 1). In un pomeriggio estivo assoluto, queste superfici, tipicamente asciutte e scure, si riscaldano al sole e, a loro volta, riscaldano l'aria soprastante. Nelle vicine zone rurali l'aria tende invece ad essere più fresca perché le superfici sono leggermente più riflettenti (cioè assorbono meno radiazione solare) ma soprattutto sono più umide (quindi dissipano gli apporti solari facendo evaporare l'acqua).

Questo, unitamente al traffico e alla conformazione e concentrazione del tessuto urbano e ad un maggior uso di energia per la presenza di plurime attività, nonché alla carenza di vegetazione e ►

Tab. 1 - Composizione delle superfici scure (60% della superficie urbana totale)



TECNICA: Come combattere il caldo delle città

Fig. 2 - Evoluzione e proiezione dell'aumento delle temperature

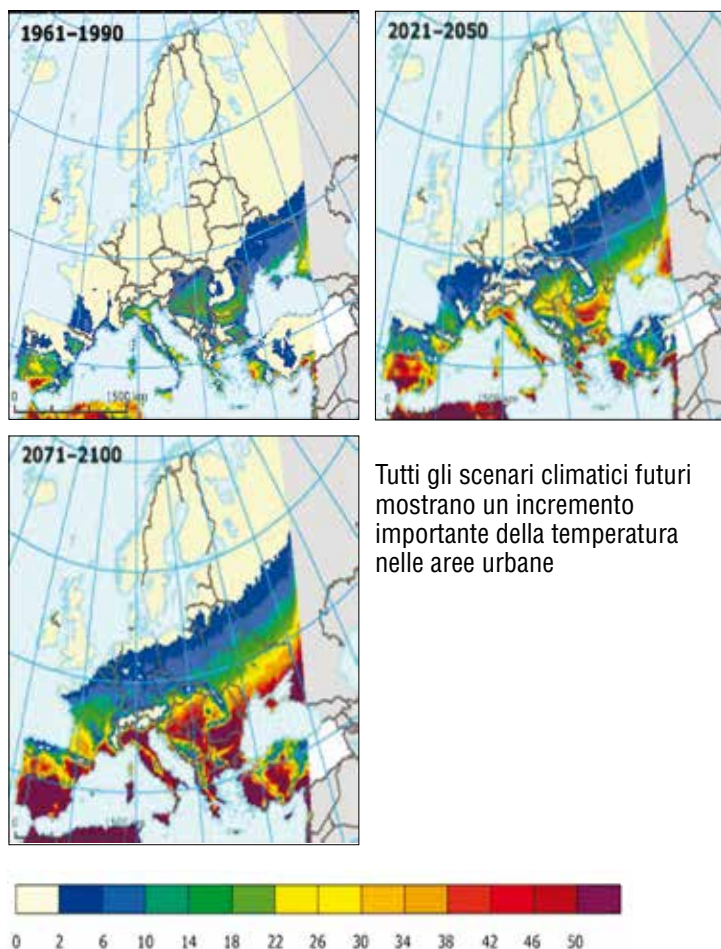
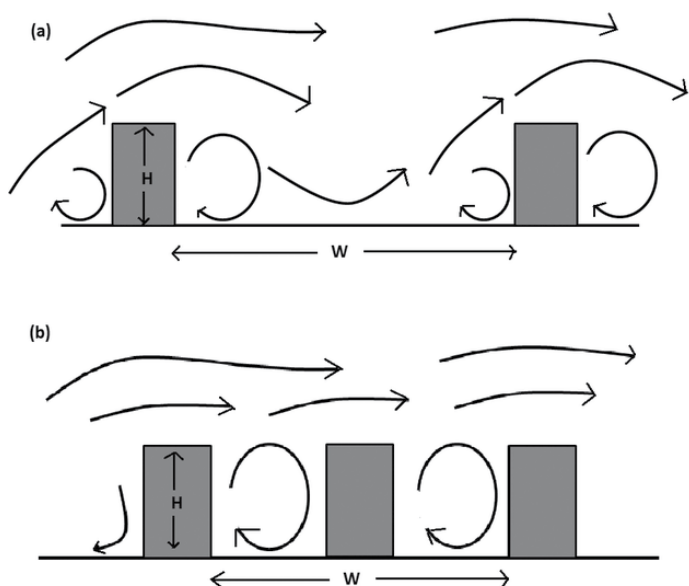


Fig. 3 - Come cambia la circolazione dell'aria all'interno dei canyon urbani



► di ventilazione rispetto alle zone extraurbane, dà origine all'effetto di surriscaldamento.

È documentato dalla letteratura scientifica che all'interno dei canyon urbani o in presenza di tessuto urbano le temperature crescono perché la velocità del vento si riduce sensibilmente fino al 25/30% del valore misurato al di sopra degli edifici.

Dunque le aree urbane sono oggettivamente più calde del loro ambiente circostante. È anche intuitivo come, conseguentemente, le città siano leggermente più calde in inverno (dispersione verso l'ambiente da parte di edifici energivori, immissione di fumi caldi in atmosfera degli impianti di riscaldamento, ridotto apporto del vento per presenza di canyon urbani e mitigazione degli edifici), così da ridurre i costi di riscaldamento e fornire ai residenti un potenziale beneficio. Tuttavia, nella maggior parte delle città, il surriscaldamento in presenza di condizioni climatiche miti o calde, crea problemi che rendono irrilevante ogni altro genere di vantaggio.

In estate poi le maggiori temperature notturne possono portare stress e sonno disturbato ai residenti nelle città, mentre durante il giorno le strade, i muri e i tetti esposti al sole possono diventare molto caldi, aumentando le condizioni di disagio per la popolazione.

C'è poi da sottolineare come la questione sia resa ancora più grave, vivendo in tempi di «riscaldamento globale». Le temperature sul nostro pianeta stanno aumentando, ed in particolare le aree urbane sono sempre più caratterizzate da un significativo aumento di temperatura.

Nel nostro Paese le giornate con temperature da bollino rosso nelle quali viene detto alla popolazione sensibile di non uscire sono in costante aumento. Solamente nel 2003, l'ondata di calore che ha interessato tutta l'Europa (indicata come l'estate più calda mai registrata) si stima abbia causato almeno 35.000 morti, molti dei quali nelle grandi città. L'incremento del tasso di mortalità registrato a Torino e Milano è stato rispettivamente +31,5% a Torino e +21% a Milano.

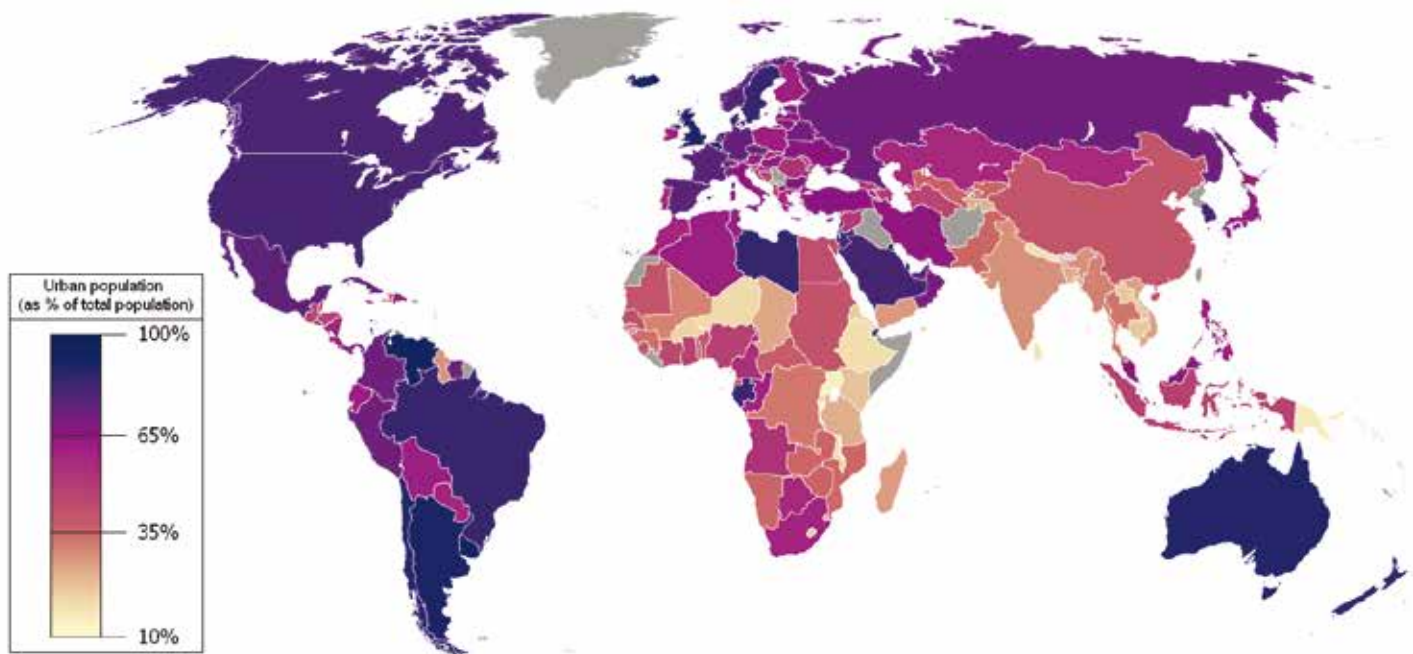
In Europa negli ultimi anni si è avuto un drammatico incremento dell'intensità dell'isola di calore urbana, valutabile tra 1 e 10 °C. L'isola di calore è presente in località a basse, medie e alte latitudini. Si osserva sia durante il giorno che nel periodo notturno. Soprattutto nel sud dell'Europa, l'isola di calore è molto significativa durante il periodo diurno, contribuendo ad un notevole aumento delle ore di disagio, nonché ad un aumento del carico per raffreddamento degli edifici e ad una elevata domanda di picco dell'energia elettrica.

L'uso dell'aria condizionata aumenta il carico elettrico di picco nella maggior parte dei paesi dell'Europa meridionale; e questa è la ragione principale dei blackout e della carenza di energia elettrica. I condizionatori sono causa di un aumento di temperatura dell'aria anche di 2-3 °C nel tessuto urbano.

L'uso dell'aria condizionata aumenta notevolmente le spese annuali di energia elettrica. Il carico per raffreddamento degli edifici è previsto in aumento del 120% entro il 2050 e di quasi il 250% entro il 2100.

In alcune città mediterranee il fabbisogno per raffreddamento degli edifici ad uso ufficio è aumentato fino al 120% a causa dell'isola di calore urbana. Ma anche a Londra, per la stessa causa, si è riscontrato un aumento dei fabbisogni

Fig. 4 - Distribuzione della popolazione nelle aree metropolitane



La metà della popolazione mondiale vive nelle città. Nei paesi sviluppati e in quelli in via di sviluppo la percentuale sale al 70-80%

per raffrescamento del 25%, mentre il carico termico invernale si è ridotto del 22%. Ad Atene, durante tutta l'estate del 2007, sono state effettuate misurazioni delle temperature interne in circa 60 case abitate da persone a basso reddito, prive di aria condizionata, isolamento a parete e finestre con vetri doppi. Per quasi il 50% del periodo di misura la temperatura interna si è mantenuta sopra i 34 °C, con picchi prossimi ai 40 °C e periodi sopra 30 °C più lunghi di 38 ore. I principali fattori che determinano l'isola di calore urbana sono dunque:

- la forte spinta alla conurbazione verso le città della popolazione. Si stima che il 50% della popolazione mondiale vive nelle aree urbane e che la percentuale sale al 70/80% nei paesi più sviluppati con tendenza pressoché identica nei paesi in via di sviluppo;
- l'uso di materiali ad alta capacità termica e bassa riflettanza solare;
- il ridotto scambio termico convettivo a causa dell'inferiore ventosità e turbolenza locale;
- l'assorbimento dei flussi termici radiativi dovuto alla geometria delle strade e ai «canyon urbani» che queste formano tra gli edifici;
- la sostituzione delle superfici umide (verde e/o acqua) con superfici secche;
- l'aumento dell'emissione termica antropogenica: aria condizionata, attività produttive, trasporti e altre attività umane.

A mezzogiorno di una limpida giornata estiva, una superficie piana (orizzontale) può ricevere circa 1.000 watt di radiazione solare per metro quadrato. I tradizionali tetti scuri assorbono fortemente questa radiazione, con conseguente surriscaldamento sia dell'edificio che dell'aria circostante. ►

L'impatto del cambiamento climatico urbano è diventato molto significativo, causando:

- aumento dei carichi di picco di energia elettrica
- aumento dei fabbisogni complessivi di energia elettrica per il raffrescamento
- aumento della concentrazione di inquinanti
- aumento della vulnerabilità della popolazione urbana più a rischio (anziani e bambini)

TECNICA: Come combattere il caldo delle città

► Ciò comporta un aumento del consumo di energia negli edifici dotati di aria condizionata, oppure rende meno confortevoli gli edifici non climatizzati. Inoltre, viene aggravato il fenomeno dell'isola di calore urbana, a causa del surriscaldamento dell'aria che fluisce sopra i tetti.

E le principali conseguenze dell'isola di calore urbana riguardano:

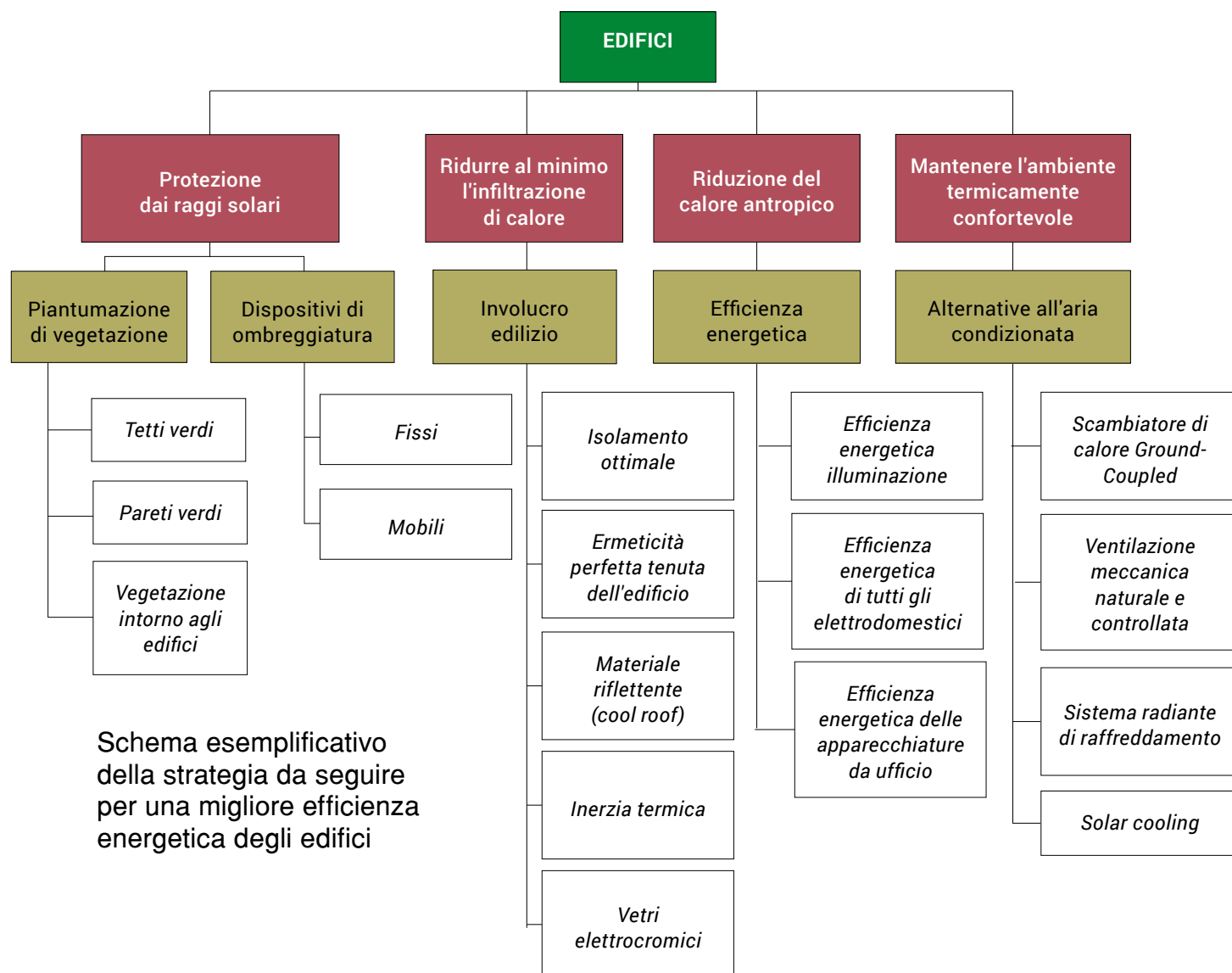
- il disagio termico che può influenzare negativamente la comunità urbana e l'ambiente;
- la necessità di un maggiore fabbisogno di energia. Le temperature elevate aumentano in città la necessità di aria condizionata per raffrescare gli edifici. L'elevata domanda può sovraccaricare la rete elettrica, rendendola più suscettibile di *brownout* e *blackout*;
- la compromissione della qualità dell'aria. L'aria più calda accelera la formazione di smog in particolare dell'ozono e di altri inquinanti atmosferici come gli ossidi di azoto e i composti organici volatili. Inoltre, la domanda elevata di energia frigorifera può anche

aumentare le emissioni di inquinanti atmosferici e di gas a effetto serra dovuti alle centrali elettriche e al loro consumo di combustibili fossili;

- l'aumento delle malattie. Le temperature dell'aria più elevate e la qualità dell'aria inferiore possono aggravare le malattie respiratorie correlate al surriscaldamento e ridurre la produttività;
- lo stress termico dei materiali e delle strutture che ne riduce la durabilità e quindi aumenta i costi di manutenzione.

Quali strategie occorre allora mettere in campo per la mitigazione dell'isola di calore urbana? Per quanto riguarda gli edifici, l'attuale indirizzo è di ridurre i fabbisogni energetici sia invernali che estivi. Per i fabbisogni invernali si deve operare un buon isolamento termico (gli apporti solari in inverno sono abbastanza limitati). Per i fabbisogni estivi la faccenda è più complicata e si deve operare per:

- il controllo della ventilazione, con attenzione alle superfici vetrate e ai tetti;



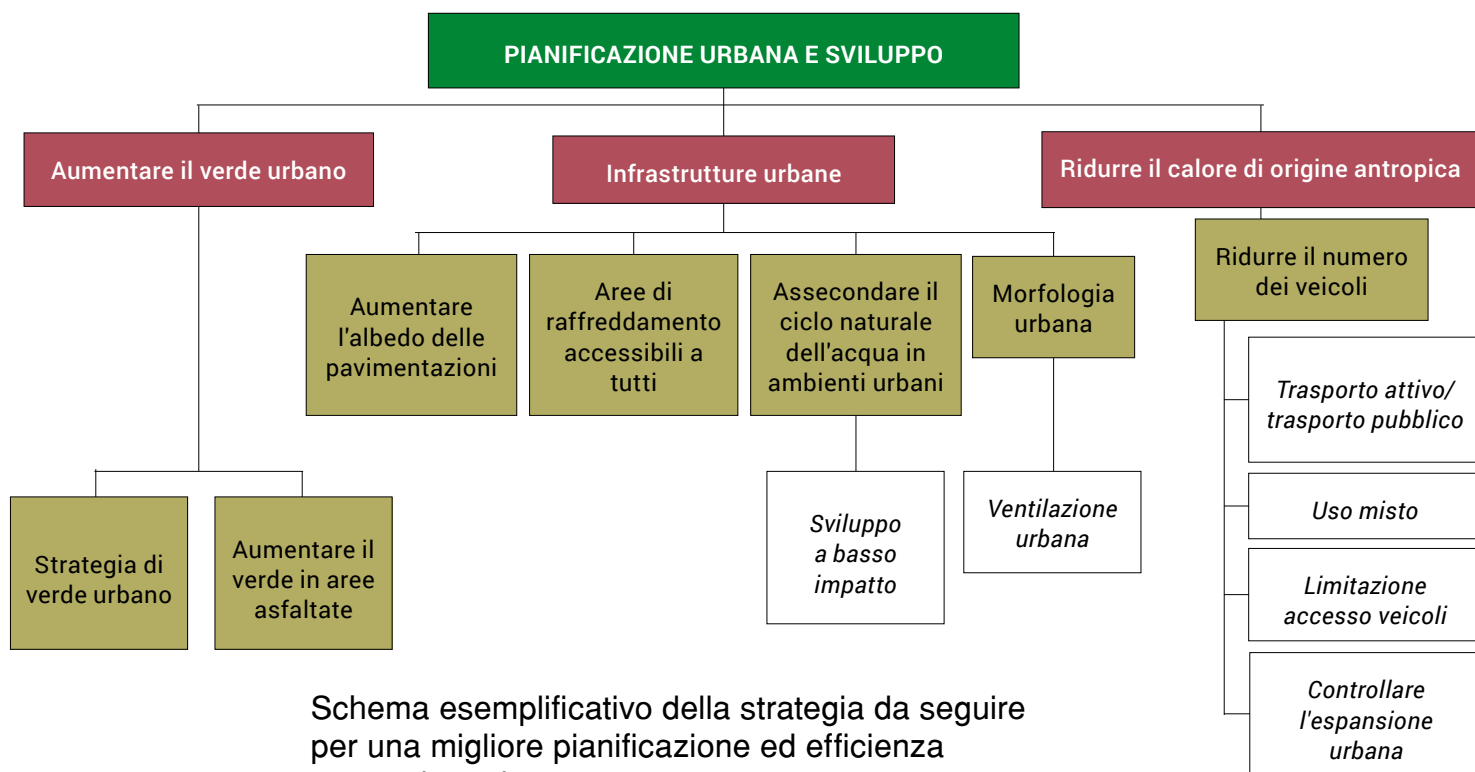
- la riduzione dell'effetto di intrappolamento della radiazione solare dell'area urbana nel suo complesso (studio del *canopy layer* ovvero della volta urbana)
- la diminuzione del calore di origine antropica;
- la piantumazione di alberature a foglia caduca soprattutto su aree asfaltate e contro le pareti rivolte a sud;
- l'aumento delle aree verdi;
- il controllo dell'albedo urbana (rapporto tra radiazione solare riflessa e radiazione incidente);
- l'utilizzo di asfalti a più elevata albedo. (Utilizzo di materiali con albedo molto elevata sui tetti e anche sulle pareti a sud/est/ovest. Materiali intelligenti, tetti freddi e marciapiedi *cool* diminuiscono in modo significativo il riscaldamento urbano a causa della radiazione solare).

Per contribuire a combattere l'Uhi è nato il Progetto Main, un progetto co-finanziato dal Programma Med dell'Unione europea quale strumento di attuazione delle politiche regionali, rinnovando quindi la tradizione di altri programmi di cooperazione territoriale. Il Programma coinvolge «sette isole territoriali» in quattro Paesi (in Italia sono il comune di Arezzo e l'intera Sicilia) ed è orientato alla disseminazione di materiali «intelligenti», intervenendo in filiera, quali tetti e pavimenti *cool* in grado di limitare il riscaldamento degli edifici e delle aree urbane causato dalla radiazione solare. Il progetto si colloca nell'ambito della ricerca di edifici orientati al consumo-zero, entrando nel dettaglio del singolo edificio con una particolare attenzione alla gestione dei costi, a seconda dei fabbisogni stagionali e considerando le attuali tecnologie di riscaldamento e raffrescamento. ■

FOCUS

Che cos'è l'albedo?

L'albedo di una superficie (dal latino *albēdo*, «bianchezza», da *album*, «bianco») è la frazione di luce o, più in generale, di radiazione solare incidente che viene riflessa indietro in tutte le direzioni. Essa indica dunque il potere riflettente di una superficie e varia tra 0 e 1 o 100%. L'esatto valore della frazione influenzato, per lo stesso materiale, dalla lunghezza d'onda della banda di radiazione considerata. Se la parola albedo viene usata senza ulteriori specificazioni, si intende riguardare tutta la luce visibile. L'albedo massima è 1, quando tutta la luce incidente viene riflessa. L'albedo minima è 0, quando nessuna frazione della luce viene riflessa. In termini di luce visibile, il primo caso è quello di un oggetto perfettamente bianco, l'altro di un oggetto perfettamente nero. Valori intermedi riguardano situazioni intermedie. Ragionamenti simili si possono fare con riferimento alla radiazione solare complessiva e alla riflettanza solare. ■







WELFARE: Il territorio ed EPPI

Incontrarsi e parlarsi

Il digital divide non esiste per gli iscritti alla nostra Cassa, che sono da tempo abituati a dialogare online.

Ma guardarsi negli occhi, mentre si parla del proprio futuro previdenziale non ha prezzo.

È per questo che sono nati gli Eppincontri.

Che quest'anno sono stati confortati da una straordinaria partecipazione. Merito anche dell'Eppi Point, uno sportello a disposizione degli iscritti per sapere tutto sulla propria posizione. Ecco i numeri di un successo e i numeri con i quali l'Ente vuole migliorare i montanti dei suoi affiliati

DI UMBERTO TAGLIERI

ufficio legale dell'EPPI

Quest'anno, cominciando a febbraio e finendo a maggio, il Consiglio d'amministrazione ed il Consiglio d'indirizzo generale hanno organizzato e gestito 42 Eppincontri raggiungendo, grazie all'aggregazione per zone territoriali, ben 93 Collegi sui 98 totali: ciò ha comportato un lungo e articolato giro d'Italia dal

nord al sud, dal centro alle isole, riconfermando da una parte una geografia del Paese non proprio «indolore» per gli spostamenti e dall'altra quella varietà infinita di paesaggi e culture, che ha però ampiamente compensato i «dolori» patiti dai rappresentanti dell'Eppi.

Questo notevole sforzo, sia in termini di impegno personale profuso, sia in termini ►

WELFARE: Il territorio ed EPPI

Eppincontri 2014 - Numero Partecipanti

(Al 18.05.2015)

Collegio	Data	N° Par.
Varese	06/02/2015	77
Messina	07/02/2015	40
Brindisi - Lecce - Taranto	11/02/2015	75
Bergamo - Lecco	14/02/2015	170
La Spezia - Massa Carrara	27/02/2015	73
Trapani	27/02/2015	49
Roma	05/03/2015	16
Latina	06/03/2015	31
Ancona - Macerata - Ascoli Piceno	07/03/2015	186
Milano	09/03/2015	125
Como - Monza e Brianza	10/03/2015	247
Padova	13/03/2015	83
Perugia	13/03/2015	69
Livorno - Grosseto - Lucca - Pisa	14/03/2015	113
Viterbo	19/03/2015	60
Forlì - Cesena - Ravenna - Rimini	20/03/2015	202
Napoli - Caserta - Salerno - Avellino - Benevento	20/03/2015	138
Firenze - Siena - Pistoia - Prato	21/03/2015	72
Cagliari - Nuoro - Oristano	21/03/2015	114
Frosinone	24/03/2015	24
Trieste - Gorizia - Udine - Pordenone	26/03/2015	254
Bolzano - Trento	27/03/2015	157
Siracusa	27/03/2015	52
Catanzaro - Cosenza - Crotone - Reggio Calabria - Vibo Valentia	28/03/2015	50
Venezia	28/03/2015	47
Pesaro e Urbino	31/03/2015	16
Bologna - Modena - Reggio Emilia - Parma - Piacenza - Ferrara	10/04/2015	160
Chieti - L'Aquila - Pescara - Teramo - Campobasso -	10/04/2015	147
Caltanissetta	10/04/2015	16
Pavia - Sondrio - Brescia - Mantova - Cremona	11/04/2015	218
Catania - Enna	16/04/2015	36
Verona	16/04/2015	47
Vicenza	17/04/2015	99
Ragusa	17/04/2015	35
Rieti - Terni	18/04/2015	13
Biella e Vercelli - Torino - Alessandria - Asti - Cuneo - Novara - Verbano Cusio Ossola - Genova - Savona - Aosta	18/04/2015	221
Palermo	24/04/2015	18
Arezzo	29/04/2015	95
Treviso - Belluno - Rovigo	30/04/2015	67
Imperia	09/05/2015	33
Sassari	29/05/2015	30
Totale Eppincontri	41	
Totale Collegi Coinvolti	95	
Totale Partecipanti	3.775	

► economici, è poi stato ripagato con gli interessi dall'affluenza registrata, in netta controtendenza rispetto al passato dove gli Eppincontri erano appannaggio di pochi interessati e per lo più appartenenti al direttivo territoriale. I consiglieri del Cda e del Cig hanno, infatti, incontrato 3.775 colleghi. Non solo per parlare dei «massimi sistemi» (il ruolo, la politica e i progetti dell'Eppi nel contesto della situazione previdenziale del Paese), ma anche per offrire uno sportello a tutti quegli iscritti che cercavano risposte chiare ed esaurienti sul destino del proprio montante e sul futuro della propria pensione. Dopo una fase sperimentale risalente al 2014, quest'anno è stato infatti messo a disposizione dei partecipanti – in 17 occasioni, quindi nel 40% degli incontri – un Eppi Point presso il quale è stato possibile assistere direttamente ed immediatamente gli iscritti, fornendo delucidazioni sulla loro posizione contributiva e previdenziale. È stato, così, «portato l'Ente a casa degli iscritti», favorendo una forma di interazione più dinamica ed efficace non solo rispetto al contatto epistolare, ma anche rispetto al contatto telefonico.

Di questa opportunità si sono avvalsi 519 iscritti, tra chi si era effettivamente prenotato e chi ha colto l'occasione per porre domande anche se non si era prenotato come richiesto: questi «curiosi dell'ultima ora» hanno rappresentato il 39% di chi si è presentato all'Eppi Point. Ed il perché di questa «curiosità» è frutto, ad opinione di chi scrive, del diverso approccio metodologico e comunicativo degli incontri territoriali.

Affrontare argomenti quali l'aspettativa pensionistica a fronte di diversi scenari contributivi; illustrare gli interventi posti in essere per incrementare i montanti previdenziali ed il loro costo (quindi far toccare con mano come sono realmente investite le risorse messe a disposizione dagli iscritti); spiegare che a fronte dell'innalzamento dell'aliquota contributiva integrativa vi è la volontà di re-distribuire se non la totalità della contribuzione, la maggior quota possibile; far constatare, attraverso semplici slide, l'ampiezza della tutela assistenziale e smitizzare – in tal modo – il confronto con casse ed enti diversi che, nell'immaginario comune, offrirebbero servizi migliori rispetto a quelli dell'Eppi; e, infine, discutere di questioni vicine alla platea (il famoso, o famigerato che dir si voglia, core business) sono tutti aspetti che hanno contribuito a risvegliare una coscienza previdenziale avvicinando i professionisti alla propria Cassa. Relatori e partecipanti si sono confrontati su temi vicini a tutti, che riguardano la vita concreta. Questo ha favorito una sorta di sinergia tra il «politico» ed il «tecnico», che ha fatto percepire l'Ente non come entità lontana e tiranna, bensì come emanazione di persone come il singolo professionista presente in platea. La disponibilità al dialogo, al confronto ►

Eppincontri 2014 - Presenze effettive agli Eppi Point in relazione alle prenotazioni (Al 18.05.2015)

Incontro	Partecipanti	Prenotati	Presentati	Fuori lista	Totale assistiti
Trieste/Gorizia/Udine/Pordenone	254	36	23	4	27
Trento e Bolzano	157	29	22	13	35
Pisa/Grosseto/Lucca/Livorno	113	21	15	16	31
Napoli/Caserta/Avellino/Salerno/Benevento	138	31	14	11	25
Milano	125	25	19	15	34
Forlì/Cesena/Ravenna/Rimini	202	20	8	19	27
Firenze/Pistoia/Prato/Siena	72	27	17	11	28
Como/Monza e Brianza	247	38	27	6	33
Bergamo/Lecco	170	23	21	11	32
Ascoli Piceno/Ancona-Macerata	186	21	19	2	21
Bologna/Modena/Reggio Emilia/Parma/ Piacenza/Ferrara	160	44	27	9	36
Brescia/Pavia/Sondrio/Mantova/Cremona	218	42	29	19	48
Torino Alessandria Asti/Biella Vercelli/Cuneo/ Novara/Verbanò Cusio Ossola/Savona/Genova/ Aosta	221	38	23	29	52
Belluno/Treviso/Rovigo	67	23	20	10	30
Sassari	30	28	9	4	13
Vicenza	99	20	13	16	29
Imperia	33	20	17	1	18
TOTALE	2492	486	323	196	519
% Presentati sul totale prenotati			66,46%		
% Assistiti fuori lista sul totale assistiti				39,12%	

IL VOCABOLARIO DEL PREVIDENTE

La domanda delle domande: ricongiunzione o totalizzazione? Questo è il problema

Per procedere alla riunificazione dei contributi, versati nell'arco della propria vita lavorativa a enti previdenziali diversi (una situazione sempre più frequente in tempi di grande mobilità del lavoro), ci si può avvalere della ricongiunzione o della totalizzazione. Vediamo di capire quali sono le differenze, come funzionano e cosa conviene scegliere.

Con la ricongiunzione si decide di trasferire i contributi versati all'ultimo gestore della propria posizione previdenziale, che poi liquiderà, una volta maturati i requisiti, la pensione.

Con la totalizzazione si sommano i periodi contributivi esistenti nei due o più enti di previdenza ai quali si è stati iscritti, affinché sia conseguibile il requisito minimo per andare in pensione.

Con la ricongiunzione si va in pensione all'età prevista dalla cas-

sa in cui si è deciso di ricongiungere i contributi. Con la totalizzazione occorrono almeno 65 anni e 3 mesi (uguale per uomini e donne) e 20 anni di contributi per poter chiedere la pensione di vecchiaia (che però sarà liquidata dopo 18 mesi); mentre per accedere alla pensione di anzianità servono 40 anni e 3 mesi di contributi (requisiti destinati a salire con il crescere dell'aspettativa di vita): anche in questo caso occorrerà aspettare 21 mesi prima di ricevere l'assegno.

Non è semplice scegliere tra ricongiunzione e totalizzazione: è una questione strettamente legata alla propria storia contributiva e ad una molteplicità di ulteriori fattori e variabili che vanno attentamente considerati. Magari affidandosi ai consulenti dell'Eppi. ■

WELFARE: Il territorio ed EPPI

► anche aspro ma sempre corretto, la voglia di far tesoro delle domande sottoposte e di fornire alle stesse una risposta, sono ulteriori elementi che hanno contribuito alla riuscita degli incontri sul territorio. E che nuova linfa vitale sia stata instillata è testimoniato dalla diversità degli interlocutori che hanno interagito con gli uffici. Mentre i professionisti dai 50 anni in su hanno focalizzato la loro attenzione sul destino dei contributi previdenziali versati in enti diversi dall'EpPi, chiedendo – quindi – quale fosse la strada migliore per non perderli o per valorizzarli in sommo grado; i giovani neo

iscritti si sono concentrati sulle agevolazioni contributive previste dal Regolamento di previdenza e sugli aiuti a fondo perduto messi a disposizione per avviare la libera professione. *Leitmotiv* comune a tutti i professionisti sono state le domande sui benefici assistenziali tra i quali sono stati particolarmente apprezzati gli interventi a tutela della famiglia, primo fra tutti il concorso alle spese di studio. Basti pensare che da gennaio 2015 ad oggi sono stati erogati per questo titolo contributi per 153.240 euro, che rappresentano il 40,37% dei 379.584 euro complessivamente impegnati. ■

Cosa ha fatto l'EPPI per aumentare le pensioni?

PASSO 1

Ha redistribuito una parte del contributo integrativo

In base alla riforma Lo Presti, l'EPPI può utilizzare una quota parte del contributo integrativo (versato ad ogni iscritto dal cliente) per aumentare la pensione.

DI QUANTO STIAMO PARLANDO COMPLESSIVAMENTE?



Intende rivalutare i contributi in modo più vantaggioso

L'EpPi ha chiesto ai Ministeri di poter rivalutare i contributi versati dagli iscritti in modo maggiore della stima del Pil, come vorrebbe la legge.

DI QUANTO STIAMO PARLANDO?



Complessivamente 8.300.000 €

L'attuazione di entrambi i passi avrà un effetto migliorativo, consentendo di versare in un anno sui montanti degli iscritti:

46.745.000 €

L'INTERVISTA

Nel rendiconto del presidente la conferma che gli Eppincontri sono un indispensabile passaggio nella politica dell'Ente e buona linfa per il futuro

Domanda. Qual è il bilancio del giro d'Italia?

Risposta. Il bilancio degli Eppincontri è sicuramente positivo: mai nella storia del nostro Ente di previdenza abbiamo incontrato come quest'anno quasi 4.000 nostri colleghi. Ma non è stata solo una questione di quantità. La qualità della discussione è cresciuta notevolmente rispetto alle edizioni precedenti. Abbiamo soprattutto rivolto lo sguardo verso il futuro. E ce lo siamo potuto permettere perché il livello di informazione nella categoria è migliorato sensibilmente e, quindi, tutti erano a conoscenza delle iniziative già messe in campo dalla Cassa.

C'è poi da sottolineare il contributo ricevuto dai componenti del Cda e del Cig per la riuscita del nostro programma: si sono sobbarcati un lavoro gravoso ed impegnativo e questo dimostra lo spirito di servizio che anima i consiglieri. Abbiamo cercato di coinvolgere i colleghi facendoli sentire parte integrante di una categoria che deve rigenerarsi e che ha bisogno di tutti per realizzare il cambiamento. Abbiamo infatti bisogno di tutte le intelligenze, di tutte le competenze ed esperienze, di tutte le sensibilità per proteggere il nostro futuro. E se abbiamo cercato di coinvolgere tutti non è stato per ottenere un facile consenso ma per capire le esigenze, i problemi e le aspettative. Un passaggio fondamentale se si vuole elaborare una politica seria ed efficace che tenga conto della volontà della base. Personalmente ho poi cercato di infondere entusiasmo e voglia di essere artefici e protagonisti del nostro futuro di categoria.

Le risposte sono state positive, soprattutto dai giovani. Questo dimostra che se ci s'impegna e si vuole veramente la partecipazione, la gente partecipa. Non è vero che gli italiani sono disillusi. Sono solo diffidenti verso chi li illude. Sono rimasto poi molto colpito dal comportamento responsabile e dalla ragionevolezza delle proposte dei giovani. Una tale consapevolezza è stata davvero sorprendente. Abbiamo una risorsa enorme e un potenziale di altissimo livello da mettere a disposizio-

ne di tutti. Molti studiano ancora per conseguire la laurea e non sono pochi quelli che hanno affrontato con successo il mondo del lavoro. È nostro dovere e deve diventare un imperativo coinvolgerli da protagonisti e non semplicemente per mettere a posto la nostra coscienza visto che per troppo tempo li abbiamo marginalizzati e utilizzati per attuare quelle strategie personalistiche e funzionali ad interessi di parte. Chi ha paura dei giovani è oltre che ridicolo destinato a soccombere. Non c'è atteggiamento più meschino di un genitore che soffoca il figlio.

Su questo fronte devo riconoscere il grande impegno di **Giampiero Giovannetti**, presidente del Cnpi, e del suo consigliere **Claudia Bertaggia**, che ha coordinato in questi anni la Commissione giovani. Il processo di rinnovamento è avviato, nessuno lo può fermare.

D. Gli Eppincontri sono ormai un appuntamento tradizionale della categoria. C'è qualcosa da cambiare o da rinnovare in vista dell'edizione 2016?

R. L'anno prossimo gli Eppincontri saranno sicuramente modificati nel metodo per renderli ancora più efficaci e coinvolgenti. Stiamo aspettando che la commissione del Cig, appositamente costituita per lavorare al programma del prossimo anno, termini il proprio lavoro ed adotti una delibera di indirizzo. Dopodiché assumeremo i conseguenti provvedimenti. In ogni caso, posso anticipare che ci impegneremo per una più razionale distribuzione sia temporale che territoriale.

Relativamente ai contributi li calibreremo nella logica di premiare le realtà che maggiormente s'impegnano. E cercheremo di abbinare gli Eppincontri ad altre iniziative, soprattutto quelle rivolte alla società civile per divulgare ed affermare la professionalità dei periti industriali. Dobbiamo far capire che siamo una categoria di tecnici attenta ai bisogni e alle necessità dei cittadini e che non siamo una categoria di privilegiati ed evasori fiscali. È un processo lungo ma dobbiamo pur partire. E il prossimo anno sarà decisivo per incidere un cambio di mentalità. ►



L'INTERVISTA



Dobbiamo sempre più ragionare da imprenditori. I liberi professionisti che hanno successo fanno impresa, promuovono sinergie tra diverse professionalità e sviluppano reti di collaborazione. Se il mondo cambia dobbiamo cambiare anche noi

Valerio Bignami
presidente Eppli



► **D. L'anno prossimo rappresenta anche una data importante per voi...**

R. Nel 2016 cade il ventennale dell'istituzione dell'Eppli. E per i nostri vent'anni vorremmo realizzare una grande manifestazione che abbia per protagonisti i nostri iscritti. Basta con gli eventi autoreferenziali, quelle cerimonie a circuito chiuso che si gloriano della comparsata di evanescenti figure politiche. Sono decenni che perseguiamo questo metodo e i fatti, non le opinioni, dimostrano che rincorrere i politici non porta assolutamente a nulla. Vogliamo cambiare metodo e diventare autorevoli. Se ci riusciremo saranno i politici a cercare noi.

D. Lo sportello Eppli Point, là dove è stato possibile realizzarlo, ha incontrato il favore degli iscritti. Insomma anche nell'epoca dell'online il «faccia a faccia» ha la sua importanza.

R. Gli Eppli Point hanno avuto un grosso apprezzamento. Ciò dimostra che il contatto diretto è insostituibile: le persone si devono sentire considerate e sostenute. A questo proposito devo ringraziare tutti i collaboratori dell'Ente che hanno messo a disposizione il loro tempo e molti sabati per incontrare e rispondere agli iscritti. Ma così hanno anche compreso, forse come non mai, la mission del loro lavoro (essere utili al prossimo) e ora sanno che, pur essendo un lavoro da fare come tutti i lavori con il sudore della propria fronte, può essere una straordinaria fonte di gratificazione per l'impegno e l'intelligenza che ci mettono nell'affrontarlo.

D. È stato certamente un confronto con tante realtà diverse. Ma ha potuto individuare una questione comune a Trento come a Trapani?

R. Il problema comune a tutte le realtà territoriali è sicuramente il lavoro. In forme diverse, ma tutto il Paese ha in cima alla classifica delle proprie preoccupazioni il lavoro: trovare un lavoro dignitoso che garantisca una adeguata condizione di vita. E qui, per quello che ci riguarda, dobbiamo prendere atto che la professione, così come è stata intesa fino ad oggi, non può più essere riproposta. Dobbiamo ricercare nuovi ambiti e nuove opportunità, dobbiamo mettere in campo forme e metodi nuovi nell'esercitarla.

Dobbiamo sempre più ragionare da imprenditori. In effetti, i liberi professionisti che hanno successo fanno impresa, promuovono sinergie tra diverse professionalità e sviluppano reti di collaborazione che prefigurano prima e realizzano poi nuove dimensioni societarie. Se il mondo cambia, se cambiano i paradigmi di riferimento, è inutile lamentarsi.

C'è solo una cosa da fare: dobbiamo cambiare anche noi.

E tanto.

E come Ente di previdenza vogliamo aiutare il cambiamento. Nel nostro giro d'Italia abbiamo ricevuto tante sollecitazioni ad implementare strumenti per il sostegno delle attività: non solo quelle in essere ma soprattutto quelle in fase di avvio, nuove start up provviste di molto ingegno ma di poco contante. È un fronte di azione che ci dovrà vedere molto impegnati nel prossimo futuro.

E anche per questo è necessario trovare le giuste forme di sinergia con il Cnpi e con le altre casse delle professioni tecniche. ■



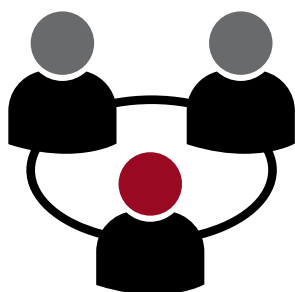
POWERING YOUR COMPANY

WWW.AGICOM.IT

I testi (non più di 400 battute inclusi gli spazi) vanno inviati via fax al numero 06.42.00.84.44 oppure via posta elettronica all'indirizzo stampa.opificium@cnpi.it

DAL PRODUTTORE AL CONSUMATORE? NO GRAZIE

Un esempio per comprendere come tra industria e cliente finale è bene che resista la figura di un tecnico equidistante e imparziale



Caro direttore, adesso sembrerebbe proprio un argomento fuori stagione, ma siccome da noi le contese sono annose, tanto vale anticipare i tempi. La norma Uni 10200 sui criteri di ripartizione delle spese di riscaldamento sta infuocando la nostra estate. Le aziende associate ad Ancca (l'Associazione nazionale contabilizzazione del calore e dell'acqua) sostengono che la 10200 (finalizzata a una corretta suddivisione dei costi) sia in contrasto con la Uni En 834 (norma di prodotto) e minacciano azioni legali a livello europeo per ostacoli alla libera circolazione dei prodotti. Noi tecnici siamo invece dell'avviso che la 10200 risponda alle prescrizioni della direttiva 2012/27/UE e che utilizziamo prodotti conformi alla Uni En 834 solo quando questi rispettano appieno le prescrizioni della direttiva (proporzionalità con i consumi effettivi e massima trasparenza nei confronti dell'utente). La nostra tesi è che i prodotti conformi alla Uni En 834, senza le precisazioni contenute nella Uni 10200 non possono pretendere di poter essere ritenuti validi per una ripartizione delle spese di riscaldamento che sia in piena e totale sintonia con la direttiva europea. Pubblicheremo presto sul sito del Cnpi un'analisi tecnica dei motivi che ci hanno indotto a contrastare l'iniziativa dell'Ancca. E d'altra parte c'è anche un banale dettaglio temporale a sostegno della nostra posizione: la Uni En 834 è precedente alla direttiva. ■

Franco Soma, Collegio di Milano

risponde **GIAMPIERO GIOVANNETTI**

Caro Franco,
la tua lettera mi fornisce la prova provata che se riducessimo il nostro sistema economico a un secco rapporto tra produttori e consumatori (non sono pochi coloro che sostengono che non c'è nulla di meglio che semplificare) rischieremmo i pericolosi effetti di una dittatura. Il ruolo terzo di noi tecnici è il migliore antidoto per salvaguardare la qualità di vita dei consumatori e anche la qualità dei prodotti delle industrie. Le quali farebbero bene ad ascoltarci di più. ■

CHEM-MED

THE MEDITERRANEAN CHEMICAL EVENT



MILANO • 23-25 SETTEMBRE 2015 **fieramilanocity**

LA FIERA INTERNAZIONALE DEDICATA A CHIMICA, STRUMENTAZIONE, CONTROLLO DI PROCESSO, SISTEMI DI AUTOMAZIONE E IMPIANTISTICA PER L'INDUSTRIA E I LABORATORI



ORGANIZZATO DA

SMARTENERGY

SMARTENERGY S.r.l.

Via Antonio Gramsci, 57 - 20032 Cormano (MI) Italy
Tel.: +39-02-66306866 - Fax: +39-02-66305510
E-mail: info@chem-med.eu

IN COLLABORAZIONE CON



FIERA MILANO

IN CONTEMPORANEA CON



MILANO 2015

www.chem-med.eu

La migliore energia è quella che non viene sprecata

FLUKE®

- SCOPRITE LE VOSTRE PERDITE ENERGETICHE -

con il registratore di rete trifase **Fluke 1730**

Ricorda, la Direttiva europea 2012/27/EU, recepita in Italia, rende obbligatorio un audit energetico delle aziende entro il 5 Dicembre 2015. Equipaggiatevi ora!

Alimentazione attraverso
la rete sotto misurazione

Autonomia illimitata

Cavi piatti

Non si aggrovigliano

Bilancio in euro dello
spreco di energia

Calcola i costi causati dallo
spreco di energia



Touch screen

Ampio schermo utilizzabile
con i guanti

Software d'analisi incluso

Comparazione simultanea
di diversi file di misura

Autocorrezione dei cavi

Corregge da solo il verso della
connessione della pinza

- PER UN AUDIT ENERGETICO PIÙ COMPLETO -

equipaggiatevi con le migliori Termocamere ad infrarossi



SERIE PERFORMANCE

Una gamma economica
per le operazioni di
manutenzione di routine



SERIE PROFESSIONAL

Termocamere con
immagini estremamente
nitide e dettagliate, per
ispezioni importanti e
delicate, grazie alla
tecnologia unica
LaserSharp®



SERIE EXPERT

Modelli di fascia alta con
un obiettivo orientabile
di 180° ed un touch screen
**più grande della
sua categoria***

* In rapporto a termocamere equipaggiate con un sensore di risoluzione pari di 320 x 240 (al 2 Febbraio 2015).